RICCHEZZA
del Sauio politico
Di
Giouanni Marnix
Tradotte dal Sig.r Santi Conti
Dedicata
All'Ill.mo et Reu.mo Mons.re
GIOVAN
GIROLAMO LOMELLINO
Gouernatore di
ROMA
In Roma per Vital. Mascardi. 1645. con lic. de Super. In Nauona al Morion d'oro

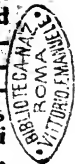
All'Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

MONSIGNOR

GIO. GIROLAMO LOMELLINI

CHIERICO DI CAMERA, E GOVERNATORE DI ROMA.

Questa è la Ricchezza Politica, Illustrissimo Signore, che ritorna alla luce del Mondo vna delle fatiche illustri solite vscire dalla sublime penna di Giouanni Marnix Baron di Potes, porge altrui gl'insegnamenti bisogneuoli ad vn sauio Politico con metodo marauiglioso, & con saldissimi fondamenti, & io scriuendo il nome di V. S. Illustrissima su'l Frontespicio dell'Opera, mostrerò al Mondo il soggetto, di cui egli è andato pennelleggiando l'idea, e doti incomparabili, che la Natura prodigamente le hà dato i costumi rarissimi, che da vna perfetta educatione ritrasse, concorrerebbono mirabil-

bilmente alla proua del mio pensiero, quando non mi somministrasse più vigoroso argomento le Virtù da V.S. Illustrissima acquistate, la Filosofia, & Teologia le porgono vn'abondeuole cognitione di Dio, & delle cose della natura per base d'ogn'altra applicatione, le dottrine legali l'instruiscono perfettamente nell' amministratione della Giustitia per il Gouerno de' Popoli in pace, che il tutto adornano à lei gl'habiti di vero, e sufficiente Politico. Supplico V. Signoria Illustrissima gradire in segno del mio riuerente affetto il picciol dono, che gli vien presentato, & riconoscermi per suo vero, & fedel Seruitore, mentre humilmente me le inchino.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. & Diuotiss. Seruitore

Antonio Maria Gioiosi.

RISOLVTIONI POLITICHE, E MASSIME DI STATO.

DELLA SCIENZA POLITICA

SETTIONE PRIMA.

Che v'è vna Scienza Politica.

RISOLVTIONE PRIMA.

Sè vero, che [a] si troua scienza in ogni cosa, etiandio nella condotta d'vn carro, e gouerno d'vna barchetta; [b] come non ve ne sarà alcuna per l'amministratione d'vno stato, ò d'vna Republica: vascello il cui gouerno è in mano d'vn solo, ò d'alcuni solamente, ò di tutti generalmente: vascello esposto à tante tempeste, sopra vn mare soggetto à tanti reflussi?

[a] Arte citæ veloq. rates, remoq. regũtur, Arte leues currus. *Ouid. de arte lib.* 1.

[b] Cunctas nationes, & vrbes, populus, aut primores, aut finguli regũt. *Tac. lib* 3.

Colui, che vuol'ammaestrare vn'vccelletto, deue ben saper il modo: maggiormeute chi vuol commandar' all'huomo,[a] ch'è il più fastidioso animale di tutti, e che vnol'esser managgiato con più destrezza: [b] animal, che comanda più facilmente à tutti gli altri, che si lasci comandar da vn suo simile; poiche tutti gli altri animali si rendono obedienti, humili, e supplicheuoli verso i loro guardiani, e gouernatori, doue gli [c] huomini à niente si sottomettono più mal'ageuolmente, ch'alla superiorità.

Che diremo d'vn corpo ciuile, ò d'vn popolo, ch'è vn'animal si potente, si feroce, e si sdegnoso, composto di tante teste, e ripieno di tanti ceruelli: [d] cosa la più inclinata al corroccio, la più ardente ne' suoi desiderij, la più effeminata ne' suoi piaceri, la più perduta ne' suoi trauagli, e la più aspra, e crudele nel suo sdegno?

Certo se per domarla, e fruirne non

[a] Nullum animal homine morosius est, nullũ maiori arte tractãdũ. *Sen. de Clem 1.*

[b] Ea est homo natura, vt facilius alijs omnibus animãlibus imperiter, quã hominibus. *Xeno. in Cyrop. lib. 1.*

[c] In neminẽ magis, quam in illos insurgunt quos imperium senserint moliri aduersus se. *Idem in Cyrop. l. 1*

[d] Populo nihil ad iracũdiã propẽsius, in cupiditatibus vehemẽtius, in voluptatibus mollius, in doloribus abiectius, in irascentia asperius. *Max. Tyr. serm. 41.*

non si hauesse à far' altro che à prenderne il gouerno, saria vanità quello di tanti scrittori di verso, e di prosa, filosofi, & historici, c'hanno penato per instruir' i Principi, i Magistrati, e quelli, che maneggian gli affari; e pur non v'è persona di sano intendimento, che non conosca, ch'essi hanno fatto molto per la posterità; nè chi non tenga per vn gran tesoro i loro consigli, e ricordi; e non se ne volesse honorare, e preualere.

A' che seruirebbe di far così spesso mentione de' tempi de' Romani, de gli Ateniesi, de' Persiani, e de gli Egittij? che importarebbe à noi di saper ciò, ch'essi hanno altre volte rimeschiato frà di loro? A che ci giouerebbe di discorrer delle loro guerre, e considerar la loro politica, e modo di gouernare, se non vi fosse, come veramente v'è, vna certa scienza di ben gouernare, che *a* s'acquista per la consideration delle cose passate, che ci

a Chi vuol veder che ha da essere, consideri quello, ch'è stato. *Sans.*

vengono rappresentate dall'historie; perche ci seruan di specchio, e d'archipendolo nella direttion di noi stessi in aunenire? Che più bella scienza potria vn desiderare?

E' veramente vna [a] scienza, che resta ogni dì più arricchita, accresciuta, illustrata, e perfettionata dal tempo. E' vna scienza vtilissima, e necessarijssima, la qual, [b] mētre è ben'intesa, e praticata da coloro, che gouernano, non può esser, che gli stati non fioriscano; & all'incontro, venendo questa disprezzata, ò neglerra, si vede andar'ogni cosa in perditione, e ruina.

E' ancora vna nobilissima scienza; perche, come non [c] v'è la più gran vergogna, che di lasciar la superiorità senza combattere, così non v'è il più grand' honore, che d'esercitarla degnamente nel mezzo d'ogni sorte d'incontri, & auuenimenti, tanto più, ch'è di rischio, e difficile, non

[a] Quę arte fiunt semper melius fiunt *Arist.*

[b] Ego ita comperi, omnia regna, Ciuitates, nationes cō vsque prosperum imperium habuisse dum apud eos vera consilia valuerunt; vbicūq gratia, timor, voluptas ea corrupère, post paulò imminutæ opes, deinde ademptū imperiū, postremò seruitus imposita est. *Sal. ad. Cæs.*

[c] Nec turpius quicquam, quā sine certamine cessisse regno, nec præclarius quicquam, quā pro dignitate, ac maiestate omnem fortunam expertum esse. *Liu. lib.42*

non tanto per l'importanza, e varietà de gli affari, che vi si rappresentano, quanto per le calunnie, censure, e giuditij, a' quali sono esposti tutti quei, che vi s'ingeriscono; perche, diceua Simonide, tutte le lodole hanno cresta, e tutti i gouerni, e charichi publici apportan delle nemicitie, inuidie, e gelosie; e par tanto impossibile di dar sodisfattione ad vna moltitudine, ad vn commune, ò popolo, quanto di far vna veste giusta alla Luna, che non stà mai dell'istessa misura.

Il popolo ha questo, ch'è molto facile ad offendersi, difficile à contentarsi, pronto à cangiarsi: è più facilmente commosso, che placato: entra più ageuolmente in cinquanta scrupoli, che si possa cauar d'vna diffidenza; non è si curioso à riconoscer'il bene, che se li fà, quanto è pronto à solleuarsi, quando s'inciampa. In somma è amico della fortuna, non adora se non il sol'oriente, e

quel di mezzo dì; [a] corre appresso quelli, de' quali ha bisogno, nè perche egli ne resti seruito, poi se ne cura; nella maniera appunto, che si suol far in tempo di pioggia, ò di tempesta, ch'ogn'vn si ritira al coperto sotto d'vn'arbore, ma tornato il buon tempo, e passata la burasca, non v'è chi ne prenda vna foglia.

Vedete, di gratia, con quanto giubilo vna volta gli Ateniesi accorsero auanti ad Alcibiade, tornando vittorioso dalla battaglia; [b] quante lodi, e beneditioni li furon date. Vn'altra volta, che le cose non eran successe così prospere, voi li vedrete contra di lui, accusarlo, & interpretar malitiosamente tutto ciò, c'hauea fatto di buono per lo passato.

Vedete, vn'Appio accusato: non v'era alcun si piccolo tra'l popolo di Roma, che non fosse con-

[a] Veniẽtes Prætores expectant, præsẽtibus serui nt, abeuntes deserunt. *Cic. pro Flacco.*

[b] In hunc oculos ciuitas vniuersa, in hunc suspẽsa ora conuertit, hũc quasi de cælo missũ, & vt ipsam victoriam cõtuẽtur & post a. Tãta desperatio apud Athenienses erat, vt ex cõcinẽti Alcibiadẽ ducẽ Conone duce cõmutarẽt arbitrãtes, victos se nõ fortuna belli, sed frau de Imperatoris, apud quem plus prior offensa valuisset quam recẽtia beneficia, vicisse autem cum priore bello, ideo tantum, vt ostenderet hostibus quem ducem spreuissent, & vt cariùs eis ipsam victoriam venderet. *Iustin. lib. 5.*

cōtēto di ſentirne dir male [a]; era morto, ogn'vn voleua eſſer'il primo ad honorar le ſue eſequie, ò funerale, & intender le ſue lodi.

Vedete quei di Siracuſa, che gridano concordeuolmente, che biſogna far vendetta della morte del Rè loro, [b] e poi vedeteli in men di niente di maniera mutati, ch'à gran pena voleuano ſepellirlo.

a Et laudationem tàm æquis auribus mortui Audiuit quā viui accuſationē audierat, & exequias frequens celebrauit. *Liu. lib. 2.*

b Adeo mutauère animos, vt inſepultum iacere corpus paulò ante deſiderati Regis paterentur *Liu. lib. 24.*

Che le coſe non ſuccedono caſualmente.

RISOLVTIONE II.

L'Opinione di [c] coloro, che ſi potrian perſuader, che gli affari del mondo ſi gouernino à caſo, ò per qualche neceſſità inuincibile, ò deſtino ineuitabile, ſi può confutar con le ſeguenti ragioni. Se ciò foſſe, ne ſeguirebbe, che non ſi trouaſſe alcuna ſcienza politica. contra la precedente riſolutione; perche ſe tutti gli auuenimenti, cangiamenti, e ſucceſſi delle coſe ſi do-

c Sed mihi hęc ac talia audienti incerto iudicium eſt, fatòne res mortalium & neceſſitati immutabili an forte voluātur. *Tac. Ann. lib. 6.*

uessero attribuir alla fortuna, ò al caso, e non vi fosse altra ragione, per la qual'vna cosa succedesse più, ò meno, ch'vn'altra, saria pazzia, che gli huomini ricercassero consiglio, e dottrina per arriuar'à qualche disegno, ò impedir, che qualche accidente non auuenisse; poiche, nè più, nè meno auuerrebbe, & il tutto s'haueria d'attribuir'al caso, e non alla prudenza, che vi si sarebbe adoperata.

Il medesimo auuerrebbe, presupponendosi la necessità, ò'l fato in tutte le cose; ma di questi noi parlaremo poi separatamente. Hora consideriamo breuemente come sarebbe, & è assorda [a] l'opinione (benche commune à molte genti,) che Dio non si pigli pensiero de gli huomini, nè al principio nè al fine, nè in alcuna maniera, anzi che [b] 'l tutto dipenda dalla fortuna senza niun'altra potenza superiore.

[a] Multisin. sitam opinionem nō inuita nostri, nō finē, non deniq; homines Dijs curæ *Tac. Ann. lib 6.*

[b] Sunt qui in fortunæ iam casibus omnia ponant. Et nullo credant mundū rectore moueri. *Iuuen.*

Primieramente di non riconoscer'vn Dio soprano, autor del

tutto

tutto, è vn'errore così grosso, che può esser conuinto dal solo testimonio de gli occhi, [a] li quali alzati al cielo fanno apparir à gli huomini il contrario, se non sono intieramente stupidi, & insensati; perche, se bene [b] Dio è inuisibile, si manifesta all'huomo per le sue creature, trà le quali principalmente [c] i cieli raccontano la sua gloria, & il firmamento annuntia l'opere della sua mano. Di che profittandosi Claudiano, all'hora, che [d] dubitaua tra sè medesimo se gli affari di questo mondo dipendeuano da alto, ò vero ogni cosa caminaua all'abbandono, confessò, che, considerando questa bella dispositione, e coherenza, che si vede nelle cose, l'obedienza del mare, la riuolutione de gli anni, e la separatione del giorno dalla notte, fù constret-

 to di

[a] Quis est tã vecors, qui cũ suspexerit in cælũ, Deos esse nõ sentiat? *Cic. de resp. arusp.*

[b] Inuisibilia enim ipsius à creatura mundi per ea, quæ facta sunt intellecta cõspiciuntur. *Ad Rom.* 1

[c] Cæli enarant gloriã Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum. *psal.* 18.

[d] Sæpè mihi dubiam traxit sentẽtia mentẽ Curarent superi terras, an nullus inesset Rector, & incerto fluerent mortalia casu; Nam cum dispositi quæsissem fœdera mundi, Præscriptosque maris fines, anniq. meatus, Et lucis noctisq. vices, tunc omnia rebar Consilio firmata Dei, qui lege moueri Sidera, qui Phœbẽ alieno iusserit igne Compleri, solemq. suo porrexerit vndis Littora, tellurẽ medio librauerit axe. *Claud. in Rufin.*

to di credere, che v'era vn Dio, c'haueua così ſtabilito tutte le cose, haueua aſſegnato il ſuo luogo alle ſtelle, haueua comunicata la chiarezza del Sole alla Luna, haueua rinchiuſo l'acque dentro i ſuoi riui, e ſituata la terra nel centro dell'Vniuerſo.

Secondariamente, voler, ch'à colui, c' hà create tutte le coſe, non appartenga parimente il penſier, la guida, e'l gouerno di quelle, è vn' hauer troppo imperfetta cognitione della ſua infinita prouidenza, alla quale ſpetta non men di conſeruar le coſe nell'eſſer loro, ch'alla ſua onnipotenza di crearle; perche ſicome niuna coſa inferiore à lui può produrre sè ſteſſa, così non ve n'è alcuna, che ſi poſſa mantener', & operar per ſua propria virtù, altrimente ſarebbe aſſoluta, & independente, che non cõpete ſenon à queſto ſopran Signore, il qual è quel, ch'è per sè medeſimo, e non depende nelle ſue operationi ſenon dal ſuo volere:

doue

doue tutto il resto non può sussister, ne operar' alcuna cosa senza di lui; io dico immediatamente; perche, non ostante la sopra intendēza vniuersale, ch'egli s'ha riseruata, e la sua cooperatione sempre necessaria, hà tuttauia ceduto alle cause inferiori vn secondo potere, e potenza subalterna, per far', e produrre i lor propri effetti, e naturali, li quali bene spesso da gli huomini son giudicati fortuiti, e casuali, contra la prohibition' espressa di San Basilio, che dice,[a] non v' esser cosa alcuna, che succeda per caso fortuito, niente accader da se stesso, niente senza ordine, niente senza causa, niente inconsideratamente, stante, che non v'è vn picciol' vccello, che Dio non habbia in sua protettione, e saluaguardia, nè pel sopra la testa dell' huomo, del qual non tenga conto colui,[b] che copre il ciel di nuuole, e prepara la piog-

 gia

[a] Caue dicas temerè factum est hoc, sponte hoc contigit, nihil enim inordinatum, nihil nō prefinitum, nihil accidit frustrà nihil temere fertur, nec malum vllum euentum, nec malam dixeris horā hę namque ineruditorū, & disciplinā christianorum ignorantiū sunt voces, Nonnè duo passeres asse veneunt, & vnus ex eis nō cadit absq; patris voluntate? quot capilli capitis, & vnus ex eis nō est apud Deum obliuioni? *In ps.* 32.

[b] Qui operit cælum nubibus, & parat terræ pluuiam, Qui producit in montibus fœnum, & herbam seruituti hominum. Qui dat iumentis escam ipsorum, & pullis coruorum inuocantibus eū *ps.* 146.

gia alla terra, che produce il fieno alle montagne, e l'herba per seruitio de gli huomini, che dona alla bestie le loro viuande, & alli figli de' corui, che l' inuocano.

Che le cose non auuengono necessariamente.

RISOLVTIONE III.

LA più forte obiettione, che si potesse metter auanti per auuilir', e discreditar la scienza politica, è, secondo l'opinione, che molti hanno ardir di mantenere, che tutte le cose auuengano per vna necessità, alla quale non v'è sapienza, nè scienza humana, che si possa opporre per impedir, che, quel, che deue auuenire non auuenga, ò far, ch'auuenga quel, che non deue auuenire. Ma come questo fondamento non è men falso, che il precedente di quelli, che vogliono attribuir ogni cosa alla fortuna, così la conseguenza, che

se ne può cauare, concludendo, che la scienza ciuile sarebbe inutile, non riesce men falsa; non succedendo alcuna cosa necessariamente à gli huomini; poiche altrimente non seruirebbe loro à cosa alcuna il libero arbitrio[a], il qual nondimeno è stato lor donato da Dio per vna prerogatiua sopra gli Agenti naturali, che operano necessariamente; perche facciano l'attioni loro liberamente, & eleggano diuersi mezzi per venir' à diuersi fini, e senza questa libertà, ò franchitia non sariano capaci di merito, nè di demerito, non hauendo luogo il premio, ò la punitione, doue è la necessità, e la forza. Parimente[b] la lode, e'l biasimo sarebbe cosa iniqua, & impertinente; perche, mentre l'huomo non hauesse la libertà di volere, e di fare, come potria esser giustamente lodato, & accusato? In oltre[c] li commandamenti di Dio sariano frustratorij, sue dimande ridicole, e le sue inspirationi inutili; poiche

non

[a] Liberi arbitrij nos cōdidit Deus, nèc ad virtutes, nec ad vitia necessitate trahimur alioquin vbi necessitas est, nec dānatio, nèc corona est. *Hieron. con. Iou. c. 2*

[b] Nèc laudes, nèc vituperationes nec honores, nec supplicia iusta sunt, si anima non habet liberam potestatē, & appetendi, & aggrediēdi, sed sit vitiū voluntariū *Clem Alex lib. 1. Stron.*

[c] Quomodo posceret ab homine Deus nisi haberet homo in potestate sua quod poscēti Deo āberet offerre? *Orig. hō. 12. in n. c. 12*

non saria in poter dell' huomo di far quel ch'egli li commandasse, astenersi da quel, che gli fosse prohibito, conceder quel, che se li richiedesse, & andar doue fosse chiamato.

Nè importa quel, che s'oppone ordinariamente, per prouar la necessità in tutte le cose; ciòè che quel, ch'è accaduto douea necessariamente accadere; perche questa necessità si deue riferir solamente alla conseguenza, e non al conseguente, ch'è come à dire, che presupponendo la cosa esser successa, ne segue di necessità, ch'ella douea succedere; nondimeno nō era necessario, che succedesse; perche in sè considerata poteua ella così ben non succedere, come succedere; se ben effettiuamente questa necessità non è altro, che l'infallibiltà d'vn successo di sua natura libero, & indifferente, per la presupposition di esso: tanto se sia successo, come se debba succedere; perche come si dice, ch'era necessario

cessario, che quel, ch'è auuenuto auuenisse, così può dirsi nel medesimo senso, ch'è necessario che succeda quel, che hà da succedere.

Che le cose non succedono fatalmente.

RISOLVTIONE IIII.

COme[a] da vn'abisso si ricade spesso in vn'altro simile, ò peggiore, così molti dalla necessità cadono nell'error del fato, al quale attribuiscono tanta potenza, che secondo, che essi dicono, non succede cosa veruna; che non sia stata prima destinata di douer' auuenir' infallibilmente nel tal tempo, e nella tal'occorrenza, & in tal guisa per durar tanto, e produrre vn tal'effetto; in modo che non vi sarà strada d'ouuiar, diuertir', accelerar, ritardar' ò mutar' in alcuna maniera.

[a] Incidit in syllam qui vult vitare Carybdim.

Vogliono essi, che questo fato, ò destino habbia luogo

in

in tutte le cose, ma principalmente negli affari di stato, tenendo per vna massima, che tutte le Republiche, e Principati del mondo li siano in maniera soggetti circa i loro principij, progressi, e finì, stabilimento, conseruation', e termine, che non vi sia alcun buon'ò cattiuo gouerno di Principe, ò d'altro ministro, che serua ad alcuna cosa per accrescergli, ò diminuirli.

Questa opinione, che non è altro, ch'vna heresia de Pagani (li quali stimauano, che'l destino non opprimesse meno i consigli humani di quel, che [a] faccia il fango le pietre d'vna riuiera) è facilmente conuinta d'errore; perche questo destino, e fato così inteso, non è altro, ch'vna necessità manifesta, la qual'è diametralmente opposta alla libertà dell' huomo, come noi habbiamo detto poco auanti. Nel resto se per questo fato s'intende la prescienza, e preuiden-

[a] Hominum in rebus agẽdis sententias nihil ferè minùs fatum, quàm calculos fluuiorum limus obruit *Paus. in Messeni.*

za diuina, noi ammettiam volentieri, che niente possa auuenire, che non sia stato destinato, cioè preueduto da Dio, e che nel modo stesso, ch'egli l'haurà preueduto, succederà senza fallo: intanto che la sua preuideuza è infallibile, ma non lascieran per questo gli huomini d'esser liberi nelle loro attioni; perche, se ben presupposto, ch'elle siano state preuedute, deuon' auuenire necessariamente, ò per dir meglio infallibilmente; nondimeno questa preuidenza non è in alcun modo causa, che elle succedano, come la memoria delle cose passate non è causa, che quelle siano state, nè la cognitione delle presenti è causa, ch'elle siano.

Nel cui proposito Sant' Agostino dice molto bene, che [a] l'huomo nõ pecca, perche Dio ha saputo prima ch'ei peccherebbe; anzi dice egli, per questo non s' ha da dubitare, ch'egli nõ pecchi quando pecca; perche Dio, che non si può

[a] Neque enim ideo peccat homo, quia Deus illum peccaturũ præsciuit: imò ideo nõ dubitatur ipsũ peccare cum peccat, quia ille, cuius præscientia falli non potest, non fatum, non fortunã, nõ aliquid aliud sed ipsum peccaturũ præsciuit, qui si nolit vtique non peccat, sed si peccare voluerit, hoc ipse etiam præsciuit. *August. de Ciuit. Dei lib. 5. cap. 10.*

si può ingannare nella sua preuidenza,non hà preueduto, che alcun destino, fortuna, ò altra cosa,mà che l'huomo peccherebbe. Il che nondimeno non seguirebbe, s'egli non volesse, ma perche vuole, Dio hauea preueduto, ch'egli voleua.

L'istesso affatto conuien dire della predittion delle cose, che Dio fà saper prima, che succedano per la bocca de' Profeti, per il ministerio de gli Angeli tāto buoni, come cattiui, per l'apparitioni de' morti, per sogni, per riuelationi. Il medesimo si deue anche dir' della pronostication, che si fà per qualche monstruosità, prodigio, ò segno fatto nell'aria, ò nel Cielo, ò nè pianeti; perche nè la predittione, nè la pronostication delle cose future in qualsiuoglia modo ch'esse si facciano, sono causa de' loro auuenimenti, conforme s'è detto della diuina prouidenza; ma, come le cose non succedono, perche siano state preue-

uedute da Dio, ma egli le preuede, perche deuon' auuenire: così non succedono, perche [a] siano state preuiste, ò pronosticate. Di che noi habbiamo vn'argomento euidēte in quel, che [b] Dio predicendo à gli huomini i mali, che lor deuon succedere, il fà principalmente affinche, essendone auuertiti, facciano opera d'euitarli, come dice il Salmista, acciòche fuggano dall'aspetto dell'arco; ma che seruirebbe loro il fuggire, ò come potriano essi scampar dal male, se fosse necessario, che succedesse per essere stato preueduto?

Di più se per il fato si vuol' intender la volontà di Dio, dalla qual dipende il tutto, ancor noi l'ammettiamo in questo senso, essendo che niente può mai succedere, senza suo ordine, ò permissione; tuttauolta, perche hà dato all' huomo dal principio la volontà libera, & i suoi decreti son' immtabili, non saria possibile, che gliela volesse

[a] Ipse dies aderit etiā si non canit ales.

[b] Dedisti metuētibus tè signjficationē, vt fugiant à facie arcus *Psal. 59.*

se leuare, ò diminuire: di maniera che tutto quel, che l'huomo fà, il fà di suo volere, e così in conseguenza della volontà di Dio: intanto che *a* egli hà voluto primieramente, che l'huomo potesse voler liberamente. Hor quanto à questo fato, ò volontà diuina, noi non neghiamo, che da essa non dipendino gl'imperij, e Principati terreni *b*, non v'essendo potestà alcuna, che non venghi da Dio, il qual'è quelli, che domina sopra il Reame degli huomini, e lo dà à chi piace à lui. E perche non potrà ciò fare? *c* la terra è sua, e tutto il contenuto di essa; perche dunque non ne potrà disporre à voglia sua? perche non leuerà i Principati à questi, per dargli à quelli, se li parerà? Perche non *d* amerà più Giacob, ch'Esaù, se così vorrà? Di maniera dunque, che *e* questa volontà di Dio è il vero destino *f*, al qual nessun si può opporre, nè ricercarlo perche

a Deus ab initio constituit hominem & reliquit illum in manu cōsilij sui. *Eccl* 15.

b Non est enim potestas, nisi à Deo *ad Rom.* 13. Donèc scias, quod dominetur Excelsus in Regno hominum, & cuicunque voluerit illud det. *Dan.* 4.

c Domini est terra, & plenitudo eius orbis terrarum. *Psal.* 24.

d Iacob dilexi; Esaù autē odio habui. *Mal.* 1.

e Voluntati enim eius quis resistit? *Ad Rom.* 9.

f Nunquid dicit figmētum ei, qui se finxit. Quid me fecisti sic? *Ad Rom.* 9.

che lo faccia: perche [a] il sol si leua per gli sciagurati, & il mare è aperto à corsari & assassini? E' anche vero, che Dio può tutto quel, che vuole, e benè spesso vuole quelle cose, che sono incomprensibili à gli huomini, e delle quali à lui solo è nota la cagione. Questo è causa, che per lo più paia, che, non si serua di questa volontà assoluta, ma d'vn altra conditionata, per la qual vuol tanto, quanto deue. Vuol, che l' huomo da bene sia saluo, s'egli perseuererà nel ben fare: vuol, che 'l peccator sia dannato in fin, che non lasci la cattiua vita, vuol, che gli stati fioriscano, e prosperino, mentre vi s'osserui la vera politica; vuol colmar delle sue benedittioni i Principi, e Potentati della terra, e tenergli in grandezza, e rispetto, insin, che essi non mancano al lor douere, e che non li volgon le spalle: talmente che se gli affari loro prendono mala piega, non deuon accusarne il

[a] Cur sceleratis sol oritur, & piratis maria patent? *Senec. de benef.* 25.

il destino, ò lamentarsi d'altri, che di loro medesimi dicendo, [a] Signore, è per i nostri peccati, che noi siamo scemati più d'ogn'altra natione, e siamo hoggidi li più abietti di tutta la terra.

Di qui si manifesta, che la volontà diuina non solo non distrugge il libero arbitrio de gli huomini, ò li rendi negligenti ne' loro affari, & in trouar'& applicar'i precetti di ben gouernare, ma al contrario possono essi tirar da quella vna grande occasione d'operar virtuosamente, considerando, che la loro cooperatione non è inutile, ma più che necessarijssima; perche [b] vegghiando, operando, e ben consigliandosi, tutte le cose succedono prosperamente: doue risparmiando alla fatica, e tenendo le braccia incrociate, non si vedon cader dal cielo l'allodole arrostite. Poiche Dio ha donate à gli huomini le forze, e la libertà, essendo aprarecchiato, ò pigro à secondarli nell'operare, accommodarsi alla

[a] Quia Domine immi nuti sumus plusquam omnes gentes, sumusque humiles in vniuersa terra hodie, propter peccata nostra *Daniel.* 3.

[b] Vigilãdo, agẽdo, benè cõsulendo, prospè rè omnia cedunt, vbi socordię te atque ignauiæ tradideris, ne quicquàm Deos implores. *Salust. in coniur. Catil.*

alla loro infermità, e cangiarsi, come essi, senza che per ciò nondimeno lasci d'esser perfettissimo, & immutabile; perche come li son presenti le cose di tutta l'eternità, così li son tutte le loro circostanze, regiri, & incidenti, talmente che in vn tempo stesso (se si può così parlare) preuede il principio, e 'l fine, e tutto quel, che deue accadere trà quelli, tanto dalla banda di lui, come da quella de gli huomini. Hauendo dunque preueduto sin dall'hora, ch'egli s'accommodarebbe ad essi, e si cangiarebbe secondo essi, facendosi questo cangiamento, non se li toglie, nè dà, per essere stato sempre congiunto alla sua prescienza eterna; ancorche rispetto à gli huomini sia veramente nuouo.

Che la vera ragion di stato non ripugna alla Religione.

RISOLVTIONE V.

E' Vn grandissimo errore, e nondimeno molto volgare, di

di ſeparar la Religione dal gouerno di ſtato, come coſe talmente incompatibili, che ſaluando l'vno biſogni intereſſar l'altra. E per queſto molti hanno creduto, che'l ben publico, e la ſantità non poſſan caminar inſieme; perche ſia impoſsibile à quei che gouernano, di non mancar'à molti punti di ſtato, ſenza contrauenir à quei della Religione; perche queſta cõmanda la modeſtia, la giuſtitia, la lealtà, & altre coſe[a], alle quali, dicono queſti, li grandi non ſi vogliono obligare, & ancorche 'l voleſſer fare, ſpeſſo non potriano, ſenza pregiudicar grandemente al loro ſtato.

Primieramente non può[b] eſſer, che li grandi non s'accorgano della lor grandezza[c]: la grandezza quaſi ſempre è accompagnata dallo ſdegno, e dall'orgoglio. oltre à ciò li grandi facciano qualſiuoglia coſa[d] che non ſtimano d'eſſer ſoggetti alle repreņſioni, o caſtighi; perche queſto giudicano, ſe ben falſamen-

[a] Sceptrorũ vis tota perit ſi pẽdere iuſta Incipit. Luc. lib 8.

[b] In alto poſitum nõ alta ſupere difficile eſt Bern. in ep.

[c] Contemtor animus & ſuperbia commune nobilitatis malũ. Sal.

[d] Impune quælibet facere, id eſt Regem eſſe. Sal. in bello Iugurth.

mente, che sia l'esser veramente grande.

Hor'[a] è molto difficile in vna si gran libertà di contenersi, di raffrenar' i suoi appetiti; [b] e colui è meriteuole d'vna gran gloria, c'ha pôtuto trasgredir', e non l'ha fatto, c' ha potuto far del male, e sene è astenuto.

In oltre malageuolmente potrebbono i Principi osseruar l'vgualità nelle loro distributioni nel mezzo di tanti adulatori, dalli quali sono attorniati, di tante importunità, che li trauagliano, di tante suggestioni, e falsi riporti, de' quali sono imbeuuti.

[c] Di più par, che appartenga loro non solamente di conseruar quello, che hanno, ma di conquistar sempre più, per accrescimento, & honor dello stato loro. Nel che non può esser, che non habbia più spesso luogo la forza, che l'equità. [d] testimonio Cicerone, qual dice, che se li Grandi volessero osseruar

[a] Est autē difficile in maxima licentia moderari sibi quasique frenos imponere cupiditatibus *Herod. lib.* 1.

[b] Et erit illi gloria æterna qui potuit trāsgredi, & nō est trāsgressus, & facere mala & non fecit. *Eccl. c.* 31.

[c] Ragione di stato è notitia di mezzi atti à fondare, conseruare è ampliare vn Dominio. *Bot. lib.* 1.

[d] Si Principes iustitiam sequi velint, ac suū cuique restituere, quod vi & armis occupauerūt, ad casas, & egestatem reuersuri sunt. *Cic.* 3. *de Rep.*

la giuſtitia, e render'à ciaſcun quel, che gli ha preſo per forza, ne reſtarebbe ad eſſi aſſai poco.

Così, ſe voleſſero eſaminar ſempre la giuſtitia delle loro guerre, perderebbon molte occaſioni di farſi grandi. [a] Similmente ſe non voleſſero permettere nel guerreggiare molte licenze, & abuſi, ſariano pochi co loro, che li ſeguitaſſero, & ſarebbero eſſi in pericolo d'eſſer mal voluti, e peggio trattati, come l'Imperator Pertinace fù dalle ſue proprie genti, per hauerle volute riformare, e prohibir loro le rubberie, e violenze, alle quali erano auuezze.

Di maniera, che dalle coſe ſuddette concludono [b], che ſecondo il tragico il regnare ſia vna ſcuola di ſceleratezze, e d'inganni.

Per ſimili diſcorſi i cattiui Politici di tutti i tempi han voluto perſuadere a' grandi, che quello, che è veramente difficile, ſi debba dire aſſolu-

[a] Siquidē à rapinis iniurijſq. ad temperatū vitæ cultū reuocatæ, ac mitem illam ciuilemq. gubernandi rationē, in cōtumeliā ſuam, ac decus accipientes, vt ex qua licentiā ſibi ademptam intelligerent, nullo iàm pacto rectorem huiuſcemodi tolerandum ſtatuebant. *Herod. lib. 2.*

[b] Vt nemo fraudes doceat, & ſceleris viam, Regnū docebit. *Senec. in Thyeſte.*

amente impossibile, e che i non hanno che fare n la religione, se non in- ianto può seruir loro di maniera, per ingannar il mon- o, & incaminarsi alli loro segni; ma, che nel resto quan- o loro vien'à proposito, per ualche gusto, ò interesse loro, a posson'arditamente metter a banda.

Così Giulio diceua, [a] che, per regnare, era permesso di romper la legge, e chi voleua essere scrupoloso, doueua esser in altre cose.

Così Giulia ad Antonio Caracalla replicò, che [b] tutto quello, che gli era à grado, gli era laudabile, essendo egli Imperatore, che daua la legge à gli altri, e non la prendeua da veruno.

[c] Così li Francesi interrogati dalli Romani della ragione, c'hauessero ne' paesi di Toscana, risposero fieramente, che la ragion loro staua attaccata

[a] Ius regnādi gratia Violādum est, alijs rebus pietatem colas. Ex Eurip.

[b] Si libet, licet. An nescis te Imperatoré esse leges dare, non accipere. Spaxr. in Ant. Car.

[c] Quærētibus Romanis quod nam id ius esset agrū à possessoribus petere, aut minari arma, ecquid in Hetruria rei Gallis esset, respondent Gall ferociter, e in armis ius ferre, & omnia virorum fortium esse T. Liu. lib 5.

alla punta della ſpada, e che 'l tutto apparteneua alli più potenti.

Così Anaſarco, per conſolar' Aleſſandro, il Grande, il qual ſi diſperaua, per l'homicidio, c'hauea commeſſo, li diſſe che Dice, e Themys, ciòè la giuſtitia, el'equità, erano aſſeſſori di Gioue, per moſtrar, diceua egli, che tutto quello, che i Principi fanno, è ben fatto.

Vn'altro diceua, ch'[a] era forza di traſcurar la giuſtitia nelle coſe picciole, per mantenerla nelle grandi, e neceſſario di far torto à minuto, per far ragione in groſso.

Vn' altro diceua, che [b] dalli Grandi quello ſi chiama più giuſto, ch'è più auantaggioſo: Vn altro, che [c] niente è ingiuſto in sè ſteſſo, purche ſia vtile.

Ecco le belle maſsime, che tanta gran moltitudine han tenuto, e tengono tuttauia, come ſentenze dorate, nelle quali eſſi credono, che ſtia naſcoſo tutto il

[a] Neceſſarium eſt in paruis à Iuſtitia abire qui ſaluam eam velit in magnis. *Plutar.*

[b] In ſumma fortuna id æquius qđ validius. *Tac. Ann.* 15.

[c] Viro, aut vrbi Principi nihil iniuſtum quod fructuoſum. *In Thucy.* 6.

il segreto dello stato. Mà, ò poueri ciechi !è facilissimo il prouar, che queste nõ sono se nõ regole diaboliche, e sottigliezze dannose, per più cagioni, per le quali apparisce euidentemente che'l fondamento di stato è la Religione, la qual'è quella, che si deue considerar' in primo luogo, & osseruar puntualmente. Cosa la più vtile, e necessaria ad vn Prencipe, per conseruarsi, prosperarsi, e farsi grande.

Primieramente. In vece, che i Principi, & i Rè debbiano esser men soggetti al ben fare, che gli altri, e siano più scusabili ne' loro vitij, & imperfettioni, è certo, che deuono esser' i più virtuosi, e perfetti; poiche [a] nessun'è degno di comandar al migliore di sè [b]: nessun deue hauer miglior intendimento di colui, che prende risolutione sopra le cose più importanti: nessun deue esser più giusto, che colui, ch'è sopra le leggi, nè più moderato di colui, che fà

[a] Cyrus nõ cẽsebat cõuenire cui quã imperiũ, qui nõ melior esset ijs, quibus imperaret. *Xenoph. l.* 19.

[b] Cui maiori opus est prudentia, quàm qui de tãtis rebus deliberat? cui accuratiore iustitia, quàm qui est suprà leges? & cui modestia cõtinẽtiore, quã cui omnia licẽt? & cui maiore fortitudine, quàm qui omnia salua conseruat? *Chrisost. orat. de reg.*

quel, che gli aggrada, nè più coraggioso di colui, c'ha gli altri in sua difesa. Aggiunto, che, quanto maggiore è il grado, ch'vn tiene, tanto più è notabile, e biasimeuole in lui vn difetto; nella maniera, ch'vna lentigine, ò vn neo nella faccia d'vn'huomo offende di vantaggio d'vna cicatrice, ò ferita in vn'altra parte del corpo.

Dio, parlando per la bocca del Profeta, disse, che [a] li Principi appartengono à lui, e son suoi figliuoli. In vn'altro luogo [b] prohibisce di far lor male, perche son sacri; oltre questo, per vna gran benedittione ad Abraham, [c] promette di stabilirlo sopra le nationi, e far'vscir'i Rè dalla sua descendenza. Non è bastante questo, per dar'ad intender la grandezza della dignità Reale, per conuincer di falsità quelli, che vogliono sia men perfetta della condition priuata?

Secondariamente. Se [d] Dio è quel-

[a] Omne animi vitiũ tantò con spectius in se Crimen habet quã tò maior qui peccat habetur. *Iuuen.*

[b] Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes. *psal.* 29.

[c] Nolitè tangere Christos meos. *Psal.* 104.

[d] Faciã te crescere vehementissimè, & ponam te in gentibus reges que ex te egredientur. Per me regnãt reges. Per me Princi pes imperant. *Prouer.* 8.

quello, che fà i Principi, e corona li Rè, perche questi douranno esser' ingrati, non riconoscendolo, ò dispregiando la Religione, ch'altro non è, che'l suo seruitio, sotto presontion di poter conseruar'il loro stato senza suo aiuto, senza il quale nõ vi sariano mai arriuati? Ma qual'assistenza possono da lui aspettar quelli, che spregiano i suoi comandamenti? e quelli, che deuono esser'i custodi delle sue leggi, come potriano esser'i primi à trasgredirle? Hor che cosa cõmanda Dio à ciascuno, se non che s'astenga da tutte l'iniquità? *a* Che cosa comanda particolarmẽte all'ingresso loro, se nõ che domãdin copia alla Chiesa delli suoi comandamenti, e che li tengano del continuo appresso di loro; e che li leggano ogni giorno, durante lor vita, per imparar d'amarlo, e guardar le sue parole, e cerimonie, ordinate nella sua legge? *b* In somma, che la parola sua

Attendite ab omni iniquo. *Ecclesi. c. 17*

a Postquã autem sederit in solio regni sui describa: sibi deuterono miũ legis huius, in volumine accipiens exemplar à sacerdotibus Leuiticę tribus & habebit secum. legetq. illud omnibus diebus vitæ suæ, vt discat timere Dominũ Deũ suum, & cu stodire verba, & cere monias eius quę in lege præcepta sunt *Deuteron. c. 17.*

b Lucerna pedibus meis verbum tuum. *Psal. 118.*

serua a' piedi loro di lucerna.

Che disse Dio à Salomone, se nõ, che, per non hauer osseruati i suoi patti, e comandamenti, diuiderebbe il suo Regno, e lo darebbe al suo successore? [a] Al contrario, che disse egli al Rè Iehù, se non che per hauer'egli compito conforme al suo comando contra la casa d'Achab, i suoi figli sariano ascesi sopra'l trono d'Israel insin'alla quarta generatione?

[a] Quia habuisti hoc apud te, & non custodisti pactũ meum, & præcepta mea, quæ mandaui tibi, disrũpens scindã regnũ tuũ, & dabo illud seruo tuo. *Reg.* 3. c. 11

Terzo. Non si può dubitar, che 'l vero modo di mantener' vno stato, & ampliarlo, non sia il rispetto della Religione, e l'osseruanza de' comandamenti di Dio, considerando, ch'egli è il Signor de gli eserciti, e che dalle sue mani procedon le vittorie, che son necessarie, così per difendersi da' suoi nemici, come per soggiogarli, e vendicarsi di loro.

Quia studiosè egisti quòd rectũ erat, & placebat in oculis meis, & omnia, quę erant in corde meo fecisti cõtra domũ Achab, filij tui vsq. ad quartam generatio. nẽ sedebũt super tronũ Israel. *Reg.* 4. c. 10

[b] Dauid, che non era se non vn giouinetto, e disarmato, non atterrò egli Golia, il più forte

del-

dell'esercito de' Filistei, huomo notrito alla guerra dalla sua gioventù, e che andaua ad assalirlo armato da capo a' piedi? non per altro, solo perche Dauid andaua à combattere in nome del Signor degli eserciti, del Dio d'Israel, ch'è maestro della guerra, e non ha che far di lancia, nè di picca, nè di scudo.

[a] Gionatha con la confidenza, ch'egli hebbe, che Dio potesse tanto con poche genti, quanto con vn gran numero non mise in pezzi venti mila huomini?

[b] Giosafat similmente non esperimentò, che Dio era, che combatteua, e non gli huomini à molto grande interesse, e confusion de' suoi nemici?

Che dirò io di vantaggio? [c] certamente il tempo mi mancherebbe, come disse l'Apostolo, s'io volessi numerar tutti quelli che per la fede sono ascesi alli Regni, hanno operato la giustitia, ottenuto le promesse,

[a] Tu venis ad me cū gladio, & hasta, & clypeo; ego autem venio ad te in nomine domini exercituū Dei agminum Israel, *&* *postea*. Et nouerit vniuersa Ecclesia hæc, quia nō in gladio, nèc in hasta saluat Dominus, ipsius enim est bellum *Reg.* 1. *c.* 17

[b] Quia nō est Domino difficile saluare vel in multis vel in paucis. *Reg.* 1. *c.* 14.

[c] Nolite timere, nec paueatis hanc multitudinem, non est enim vestra pugna sed Dei *Paral.* 2. *c.* 20.

chiuse le gole a' leoni, estinto l'impeto del fuoco, schifato il taglio delle spade: se son rihauuti dalle loro infermità, sono stati i più forti alla battaglia, & hanno voltato sossopra gli eserciti de' nemici.

a Finalmente coloro, che non hanno punto di Religione consigliano gli altri di seruirsene come di cosa molto propria, per cattiuar' vn' popolo, verso il quale niente è più incredito, che la superstitione, che pur non è se non vn'ombra falsa di Religione, che se, per parerli solamente tale, ha tanta forza, che cosa farà vna vera Religione, la quale assicura gli huomini dell' immortalità delle loro anime, li diuerte dal peccato, per timor della pena eterna, e li dispone alla virtù, per la speranza d'esser sempre felici?

Veramente la Religione ha gran possanza per contener'ogn'vno respettiuamente nel suo de-

a Deficiet enim me tempus enarrantē de Gedeon, Barac, Sampson, Hiepte, Dauid Sàmuel & Prophetis qui per fidem vicerūt regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt repromissiones, obturauerunt ora leonū, extinxerūt impetum ignis, effugerūt aciē gladij, cōualuerunt de infirmitate, fortes facti sūt in bello, castra verterunt exterorum, *Ad Hebraeos c. 11.*

Nulla res efficacius multitudinem regit, quàm superstitio. *Curt. lib. 4.*

debito: [a] perche da vna parte se li Principi hanno l'amore, e'l timor di Dio, che sono i veri effetti di quella, i loro sudditi non solamente ne staranno più quieti, non temendo d'alcuna ingiustitia, nè cattiuo trattamento da essi, ma si mostreranno men ripugnanti, & hauranno manco ardire di tentar cosa alcuna contra di essi, temẽdo, che Dio non li facesse riuendicare.

[b] Al contrario, se li Principi hauranno ardire di farla à Dio stesso, e dispregiar la sua Religione, come saran per perdonarla à gli huomini? Dall'altra parte se li sudditi son buoni, e pensano ad altro, ch'alla terra, non è questa vna gran sicurezza, per i superiori, & vn grã vantaggio per comandare? che, sicome [c] non v'è libertà più aggradeuole, che il viuer sotto vn buon superiore, [d] così niente è più facile, che 'l comandar'à gente da bene, niente

[a] Nã & minus iniusti aliquid sperant ab eo Principe, quem præter ceteros religiosum & Dei amãtẽ vident: & minùs ei aduersãtur, insidiãtur q quem à diuino numine protectum defensũq. iri credũt. *Arist. Poli. lib.* 5.21

[b] Erat difficile, vt parceret suisqui cõtemptu religionis grassatus etiã cõtra Deos fuerat. *Iustin. lib.*

[c] Nunquã libertas gratior, exstat, Quàm sub rege pio *Claud. lib.* 3. *de Stilic.*

[d] Facile imperiũ in bonos. *Plau. Milit.*

Pessimus quisq. asperrimè rectorẽ patitur. *Salust. ad Cæs.*

te più difficile, che regger huomini scelerati, e di cattiua conditione.

A questo aggiungo, che [a] volendosi far viaggio per mare, ogn'vn desidera più tosto di farlo in compagnia di qualche buon personaggio, che d'alcun, c'habbia commesso qualche brutto fatto.

[a] Cyrus suorũ pietatem sibi etiã cõducere arbitrabatur idẽ sentiẽs quod ij, qui nauigare malũt cũ pijs, quàm cũ ijs hominibus, qui impiè aliquid videãtur perpetrasse. *Xenophon. in Cyrop. lib. 8.*

Di maniera dunque, che la Religione è molto necessaria allo stato, e non solo non è contraria alla politica, ma è la politica medesima; e non solo i Principi non la dourebbon trascurare, ma hauer di essa vn pensier particolare, & hauerla in tanto maggior riuerenza, [b] per esser'essi in terra luogotenenti di Dio, e per ciò tenuti à difender la sua causa, e procurar' il suo seruitio. Parimente non solo essi non deuono, per qualsiuoglia occasione, scordarsi del loro douere, ma prima di far proporre alcuna cosa nel consiglio di stato, dourebbe es-

[b] Dijs proximus habetur, per quẽ Deorũ maiestas vindicata fit. *Iustin. lib. 8.*

esser proposta, & esaminata in quello della conscienza, per non dispiacer'à Dio, e contrauenir'in alcuna maniera alla sua legge, essendo cosa certa, che [a] senza il fauor delle sue gratie lo stato, ch'è vna vigna, non può fiorir, nè fruttificare.

Piacesse à Dio, piacesse à Dio, ch'ogn'vn volesse intender questa verità, e che non si trouassino tanti al dì d'hoggi, che se ben son chiamati della scuola di Christo, si potrebbon mandar'à quella de' Pagani, per apprender iui à rispettar la Religione, li quali, se ben'eran ciechi nella fede, [b] vedeuano nondimeno, che'l tutto succedeua loro felicemente, quando si conformauano co'loro Dei, benche falsi, e tutto il contrario succedeua loro, quando non faceuano conto di essi: li quali riconosceuano l'error loro d'hauer dispregiata la Religione ò d'hauerla mal'osseruata; [c] nè cominciauano mai alcuna cosa, sen-

[a] La republica è quasi vna vigna che nō può fiorire ne far frutto, se no è fauorita dall'influēze celesti. *Bot. lib. 2.*

[b] Inuenietis omnia prospera euenisse sequētibus Deos, aduersa spernentibus. *Liuius lib. 5.*

[c] Augurijs certè Sacerdotioque augurum tātus honos accessit, vt nihil domi belliq postea nisi auspicatò gereretur. *Liuius l. 1.*

ſenza hauerla conſultata prima con li loro oracoli. [a] Faceuano delle proceſſioni nelle loro Città, e delle orationi publiche, per il buon ſucceſſo delle loro guerre: [b] trouandoſi in qualche cattiuo ſtato, faceuano i lor voti alli Dei, e [c] rendeuano lor gratie, e ſacrificauano dopo i buoni ſucceſſi de gli affari loro. [d] Alla preſa, e ſacco delle Città la ſparmiauano alli luoghi ſacri, e portauano tal riſpetto a' Miniſtri, & alle perſone religioſe, che vedendole caminar'à piedi, le pregauano d'aſcender ne' lor carri.

[a] Eiuſque belli cauſa ſupplicatio per vrbem habita, atque adorati Dij, vt benè ac feliciter eueniret quod bellū populus Ro. iuſſiſſet. *Liuius lib. 21.*

[b] Tullus in re trepida duodecim vouit Salios, fanaq. Pallori ac Pauori. *Liuius lib. 1.*

[c] Senatus reuocatus in curiam ſupplicationes ob rem egregiè geſtam ab L. Emilio Conſule in 5. dies circa omnia puluinaria decreuit, hoſtijsq. maioribus ſacrificari iuſſit, *Liuius lib. 1.*

[d] Albinius irreligioſum ratus, Sacerdotes publicos ſacraq. populi Rom. pedibus ire, ferriq. ſe ac ſuos in vehiculo cōſpici, deſcēdere vxorē, ac pueros iuſſit, virgines ſacraq. in plauſtrum impoſuit. *Liuius lib. 5*

Che la ſcienza politica non s'acquiſta meno per lo ſtudio, che per la particolare eſperienza.

RISOLVTIONE VI.

Molti poſſon dir con l' Imperator Comodo, che

che, [a] son Principi, e Rè di nascita, ma nissun si può vantar d'hauer portato seco al mondo la scienza politica, ò la dottrina necessaria per amministrar'i Principati, e' Regni, talmente che bisogna à chi la vuol' hauere, che l'acquisti, ò con lo studio, ò con la prattica, e propria esperienza, e non hà dubbio, che chi si può preualer di queste due cose, non habbia tutta la perfettione, che si può hauere, humanamente parlando, in ogni scienza; ma accade però molto raramente, che queste due cose si trouino in vna stessa persona, vedendosi per lo più vno hauer pratticato i negotij, che non hebbe mai libro in mano, e tal'esser ben prattico nelle lettere, che mai è stato adoperato; si può domandar, per qual delle due vie si può far maggior fondamento nella scienza ciuile, ò politica?

Quelli, che odiano le lettere co-

[a] Statim ut ex aluo prodierā Imperatoria purpura suscepit simulq. Sol hominem me vidit & principem. *Herod. lib. 1.*

Bapt. Egnat.

come fù già vn a Licinio, che le chiamaua la peste, e la ruina delle Republiche, e sono molti ancora di questo tempo, ch'assomigliano la scienza dello studio all'acqua d'vna cisterna, e non dimandano se non tre parole latine da vn Principe. Questi, dico, regettano prontamente i libri, e li relegano all'Accademie, come inutili del tutto all'amministratione d'vno stato.

Al contrario quei, che conoscon l'vtilità dello studio, come faceua vn' b Alessandro, il Grande, il quale chiamaua l'Illiade d'Homero la vera instruttione per gli affari militari, e l' haueua co'l suo pugnale sotto il capezzale c. Giulio Cesare nelle sue espeditioni non era mai imbarazzato da' libri, e di quel, ch'apprendeua faceua sempre parte alli capi dell'esercito, alli magistrati delle città, e gouernatori di Prouincie. Così fatte, e simili genti non sarebbon

Plut. in Alexandro.

Suet. in Iulio.

gran

gran conto d'vna semplice espe-
rienza in comparation della
scienza soda, che si caua dallo
studio.

Ma, per non tener troppo ri-
gidamente le parti de gli vni, ò
de gli altri, che non segui-
rebbe senza ingiuriar le lettete,
ò irritar l'ignoranza, par, che
il meglio sia di tener la via di
mezzo, e di dire, che se le let-
tere, non seruon di vantaggio,
che l'esperienza, elle seruon
almeno al par di quella. Il
che similmente potria dar fa-
stidio à coloro, che non le pos-
sedono, nè conoscono, mà le
ragioni, che vanno qui appres-
so, ne faciliteranno loro la di-
gestione.

Prima di passar più oltre, io
non posso dissimular' il torto
grande, che si fà alli Principi,
leuando loro l'affetion dello
studio, e sconsigliando l'vso
de'libri, ch'erano anticamen-
te i mobili Reali, [a] non essen-
do, chi debba saper più di essi,
per-

[a] Nullus est, quem oportetat vel plura, vel meliora scire quã Principẽ, cuius doctrina potest omnibus prodesse subiectis. *Veget. lib. 1. de re milita.*

perche la lor dottrina può seruir'à tutti i lor sudditi.

Io non sò veramente à che mirino simili auuisi, [a] se non è, perche li Principi non intendẽdo i loro affari si stupidiscano, si precipitino, & habbian bisogno di pigliar maestri per dar loro ad intender quel, che deuon fare, & in vece di gouernare, esser' gouernati. A' fin, dico io, che, essendo destituti dal soccorso delle lettere, e non trouandosi cosa alcuna del proprio, se ne stiano all'altrui mercede, e siano astretti di gouernarsi co'l mezzo di essi, con gran danno, è pregiuditio loro, [b] come noi leggiamo di Carlo Ottauo Rè di Francia, che non hauea imparato altra cosa del latino, per comandamento del Padre, se non, chi non sà simolare, non sà regnare.

[c] Demetrio Falereo si mostrò ben

[a] Scilicet vt in tãta re ignarus omniũ trepidet, festinet, sumat aliquẽ ex populo monitorẽ sui officij Ita plerumq. euenit, vt quem vos imperare iussistis, sibi imperatorem aliũ quærat *Ex. Iust. in Iug*

[b] Carolus octauus Gallorum Rex decimum tertium agens annum patri Ludouico vndecimo successit, Latinè scire illũ pater vetuerat prę ter illud vnum: qui nescit dissimulare, nescit regnare. Ità amplissimi regni Rex sine litterarum præsidio ad alterius nutum regnum administrare coactus est. *Aemil. lib.* 10.

[c] *Plut.*

ben più fedele al Rè Tolomeo, raccomandandoli particolarmente lo ſtudio, e la lettura de' libri, e perche non conſigliarſi il medeſimo à tutti i Principi, e Rè, per tante ragioni, che lo perſuadono?

Prima. Che non ſia grand'honore ad vn Principe il ſapere, io mi rimetto al ſolo teſtimonio d'vn'Aleſſandro, il Grande, il quale haueua tanto la gloria in teſta, e'l cor'all'armi, che più non ſi poteua. [a] Non fù egli, che ſcriſſe ad Ariſtotele ſuo maeſtro, che ſi marauigliaua, c'haueſſe dato in luce quel, che gli haueua inſegnato; onde non vi foſſe ſtato hormai più coſa, in che egli foſſe ſtato differente da gli altri, perche faceua più conto di preualere nella dottrina, che in ricchezze, e grandezze?

[a] Nam qua (inquit) alia re præſtare cæteris poterimus, ſi ea, quæ ex te, accepimus omnium prorſus fient cõmunia? Quippè ego doctrina anteire malim quã copijs, atque opulẽtijs. *Aul. Gel. lib. 20. c. 4.*

Secondariamente: Che le lettere in vn Principe non ſiano vtiliſsime à lui, & al ſuo ſtato, aſcoltiam Platone, che dice, che

che le Republiche farian ben fortunate, doue i filosofi regnassero, ò quando li Rè filosofassero.

La ragione è, che [a] le lettere operano l'intendimento, e conducono le genti alla cognitione di se stessi, per la quale [b] si rendono più considerati, più humani, e più trattabili. Di più le lettere eccitano alla virtù; così [c] li trofei di Miltiade fuegliarono Themistocle, così molti altri sono stati incitati à seguir gli eccellenti Capitani, come gli Scipioni, i Catoni, gli Emilij, i Cesari.

In oltre le lettere acquistano grandemente il credito, e l'auttorità, e s'obedisce sempre più volentieri ad vn, che sia in reputation di sauio, & intendente come vn si mette più volentieri in man d'vn medico, o d'vn marinaro, che si stima sapiente nel suo mestiero, e non comanda cosa alcuna, che non s'eseguisca con franchezza. Finalmen-

[a] Vt aspectus à circũfuso aere lumen accipit, sic animus à disciplinis liberalibus. *Diog. Laer. in Arist.*

[b] Didicisse fideliter artes emollit mores, nec sinit esse feros.

[c] Quē enim seipsis prudẽtiorem duxerint, circa suã ipsorũ vtilitatẽ, huic homines perlibenter obediunt. *Xenop. in Cyrop. lib. 1.*

mente l'vso de' buoni libri è alli Principi necessarissimo, perche senza questi non potrebbono essi apprender le calamità del mondo, per hauerne compassione, essendo alleuati nel mezzo delle delitie, e lontan dal volgo; l'astutie, e gl'inganni, per punirli; le cattiue conuenticole, per preuenirle, e dissiparle, gli abusi, per riformarli: [a] D'onde si vuol, che sappiano la verità de gli affari, hauendo si pochi, che glie la possan dichiarare, per il difficil'accesso, che si hà ad essi? si rari, che voglino, ò ardischin di farlo, per paura di lor dispiacere?

[b] Hor' i libri in questo par, che habbian più priuilegio de gli huomini, perche penetrano in fin dentro à' gabinetti Reali: si spiegano arditamente, e parlan senza interesse: si può lor cõmunicar, senza paura d'esser discoperto, discorrer con loro senza vergogna, & intender'i lo-

[a] Rara tẽporũ felicitas vbi sẽtire quæ velis, & quę sentias dicere licet. *Tacit. hist. lib.* 1

[b] Interea musis animus dùm molior instat. Et quę mox imitere legas, nec desinat vnquã Tecũ Graia loqui, tecum Romana vetustas Antiquos euoue duces, assuesce futuræ Militię, latinũ retro te confer in æuũ. Libertas quęsita placet? mirabere Brutum: Perfidiã damnas? Metij satiabere pœnis; Triste rigor nimius, Torquati despue mores: Mors impensa

loro ricordi, senza offendersene. Questi sono i veri antidoti contra l'adulationi, e' cattiui consigli: si hanno del continuo alle mani, e non v'è materia, nella qual non possan dar sodisfattione. Si vuol veder, che operi vn desiderio di libertà, che costi vna perfidia, che sia vn rigor paterno d'vn cor inuincibile, d'vna crudeltà barbara, che val' il temporeggiare, e come si cangia la condittion d'vn' huomo, ò qualsiuoglia altra cosa? vna sola historia ne somministrerà de gli essempi.

bonũ? Decios venerare ruentes: Vel solus quid fortis agat te ponte soluto Oppositus cocles Mutij te flamma docebit: Quid mora perstringat Fabius quid rebus in arctis Dux gerat ostendet Gallorum strage Camillus: Discitur hinc nullos meritis obsistere casus: Prorogat æternam feritas tibi Punica famã Regule, successus superãt aduersa Catonis Discitur hinc quã tum paupertas sobria possit: Pauper erat Curius reges cũ vinceret armis: Pauper Fabritius Pyrrhi cũ sperneret aurũ, Sordida serranus flexit dictator aratra Lustra ç lictore casæ, fasces q́ sa'ignis Postibus affixit collectæ consule messes Et sulcata diù trahebato rura colono. *Auson*. *a Bot. lib. 2.*

a L' historia è il più vago teatro, che si possa imaginare: iui à spese d'altri l'huomo impara quel, che conuiene à sè, iui si vedono i naufragi senza horrore: le guerre senza pericolo: i costumi di varie genti, egl'instituti di diuerse Republiche senza spese: iui si scorgono i prin-

principij, i mezzi, i fini, le cagioni de gli accrescimenti, e le ruine de gli Imperij.

Ma s'è discorso assai sopra l'vtilità, & eccellenza de' libri, confrontiamgli hormai con la prattica, & esperienza.

Primieramente. Và ben'alla lunga l'imparar per propria esperienza, perche per esperimentar bisogna trouarsi in molti, e diuersi luoghi, trattar con più, e varie persone, veder più, e diuersi accidenti; & incontrar più occasioni differenti: cosa, che non può succedere in poco tempo; si che la vita d'vn' huomo non basta. Doue la lettura in breuissimo tempo ne pone auanti à gli occhi tutti i casi più notabili, che sono per lungo tempo succeduti, non ad vn huomo solo, nè à dieci, ò cẽto ma à mille, e mille persone, non solo in molti anni, ma in molti secoli; e più tosto si saran potuti legger mille libri, che se ne sia co ꝓpri occhi potuto veder vna mi-

ni-

nima parte del contenuto loro.

Secondariamente. Non v'è persona, c'habbia cauata vna perfetta ſcienza dalla ſua propria eſperienza; mà ben da'precepti, e documenti altrui. Il che è facile à vedere, notando ſommariamente l'origine, e progreſſo di tutte le ſcienze, che ſi trouano; poiche ſi vedrà, che nel venir prima in luce v'è ſtato alcuno, c'ha gettato alcuni de' loro fondamenti, e quelli ancora ſi piccioli, che in molti di eſſe non ſi sà à chi attribuirſi: ſon poi venuti ſucceſſiuamente degli altri, li quali, aggiungendo all'inuentione de' loro Authori qualche poco del loro, hãno accumulato di mano in mano tãta ſcienza, che s'è arriuato alla perfettione, e grandezza, che ſi vede al dì d'hoggi.

Hor poniamo, ch'à ſimili Inuentori, ò augumentatori ſia di molto honore, è coſa certa, che per queſto poco ſolo, c'hanno inuentato, ò aggiunto da loro

ſteſſi

stessi non si può dir, c' habbiano hauuto la scienza, altrimente gli vltimi di essi, che non hanno inuentato, nè aggiunto cosa alcuna, ancorche habbian benissimo compreso l'istessa scienza, e più delli sopradetti non si douerian chiamar scientifici, perche tutto il saper loro procede dall'altrui esperienze: Il che parrebbe assordo.

Terzo. La scienza, che si caua da' libri, è più vniuersale, e certa, che quella, che si hà per la propria esperienza, perche questa è cauata da cosa auuenuta ad vna sola persona, l'altra da diuersi successi, e rincontri d'vn'infinità di gente. Aggiungo, che li buoni historiografi non iscriuono solo quel, ch'è passato, ma di più notano le cause de gli auuenimenti, vestono gli scritti loro di belle conclusioni, e giuditij, per instruttione de'lettori, li quali all'incontro non hanno che far' altro, chec onseruarne memo-

ria, doue quelli, ch'esperimentano, per cauar frutto de' fatti, ch'ad essi si rappresentano, sono astretti a' conferirgli, e contra pesarli, esaminar le ragioni, e spremerne il succo, per metterlo in loro saluarobba; ma per far tutto questo esattamente vi vă della prudenza, e del giuditio, e non è marauiglia, che molti in questa materia venghino ad inciampare, poiche [a] i più gran sauij alle volte s'abbarbagliano, e giudicano malamente, anzi il più delle volte è necessario che si dia segno della debolezza dell'intelletto humano.

[a] Nõ sempre gli huomini sauij discernono, ò giudicano perfettamẽte, bisogna che spesso si dimostrino segni della debolezza dell'intelletto humano. *Guicc. lib.* 1.

Di più, è cosa comune à tutti coloro, ch'esperimentano senza esser fondati nella scienza, di notar la sola superficie delle cose, senza penetrar l'addentro, ò considerar le circostanze principali: come vno, che non s'intende di musica, ascolta solamente le voci, senza accorgersi d'vn falso tuo-

tuono, che scorre in mezzo à gli altri, ò discerner'vn buon passaggio, come farebbe puntualmente vn, che sapesse l'arte. Così questi vedono ben quel, che si fà, ma senza accorgersi de' mancamenti, ò riconoscer'i colpi maestri. Quel ch'è peggio, essi interpretano spesso le cose à rouescio, e fanno delle conseguenze contrarie: di modo, che è troppo vero, che [a] poche genti diuentano sauie da sè medesime, e molti vene sono, che lo fanno all'altrui spese, poiche sono assai pochi quelli, che con la loro discretezza distinguano il ben dal male, e l'vtile dal danneuole. Il che nondimeno è necessario ad vn, che vuol'apprender per sua propria esperienza.

Quarto. [b] Non v'è arte, che non presupponga, e contenga l'esperienza, perche altro non è arte, ch'vna raunanza di documenti prouati; e così fà l'arte del gouernare, che si troua a'

[a] Pauci prudentia honesta à deterioribus, vtilia à noxijs discernũt, plures aliorũ euẽtis docẽtur *Tac. Ann. lib. 4.*

[b] Ars nihil est aliud quàm præceptionum exercitatarũ cõprehẽsio *Lucian. in Parasit.*

libri, che non insegna cosa, che non sia verificata, e confirmata dall'auttorità di molti scrittori, li quali da simili auuenimenti han cauato somiglianti auui. si salutari. Aggiungo, ch'essi sono stati spesso à parte di quel, c' hanno scritto come Herodoto, Tucidide, Giuseppe, Giulio Cesare, & altri.

Quinto. Par che l'istessa esperienza s'acquisti col mezzo de' libri, atteso che [a] l'historia è chiamata la vera disciplina, & esercitio per gli affari ciuili. La ragione è, che, secondo il Filosofo, [b] l'esperienza humana si genera dalla memoria.

Hor'i libri non son'altro, che la memoria, e'l ristretto de'tempi, ch'è la più sapiente cosa del mondo. Qual memoria si vorria hauer più sicura? qual più abbondāte, qual più antica? e si dee notare, che ne'casi rari, e straordinarij, come se'n trouan molti a' libri, vn solo fà l'esperienza.

[a] Verissima disciplina, exercitatioque ad res ciuiles est historia. *Liuius lib.* 1.

[b] Fit ex memoria experiētia hominibus *Arist. Meta. lib.* 1.

Sesto

Sesto. Se l'esperienza di molti è soggetta all'errore, che sarà quella d'vn solo? vero è, che tanto l'vna, come l'altra non è intieramente sicura; perche se ben'vna medesima cosa succede più volte in vna maniera, non per questo sene può cauar regola certa, per due mancamenti che vi possono interuenire, vno dalla parte dell'esperimẽtante, non impiegandosi con la debita efficacia, e non pigliando la cosa per il suo verso; l'altro dalla parte della cosa esperimentata ch'alle volte non riesce, benche possa riuscire, per qualche ostacolo inuisibile, ò riesce alle volte per qualche accidente fortuito, e non per sua natura.

Settimo. L'esperienza è pericolosa, non solo perche nel farla si mette spesso in pericolo la vita, l' honore, e la robba, mà anche perche, [a] hauendo qualch'vno esperimentato vna volta vna cosa, della qual per for-

[a] Et mea cymba semèl vasta percussa procella. Illum, quo læsa est horret adire locum. *Ouid. de Trist.* 1.

fortuna si sia trouato male, sene stà lungo tempo in quella opinione, ma se la cosa li sia riuscita bene, vi ritornerà di bel nuouo, se ben sene potesse trouar male; in tanto che vn medesimo consiglio può esser buono, e cattiuo in vna medesima cosa. Tale stratagema sarà buono vna volta, che non sarà buon due. Se al contrario sarà stato vna volta mal trattato in vn luogo, l'haurà in horrore, e vi sarà che fare a' imbarcaruilo vn' altra volta, ancorche gliene potesse succeder bene.

Oltre à questo, l'esperienza d'vno è pericolosa all'altro, per-che questa ò ci è d'incitamento à qualche cosa, ò ne diuerte. Hor poniamo, che diuersi facessero riuscir'vna cosa diuersamente, per farne poi succeder vn'altra, non basta di trouar'vn caso simile in generale, ma bisogna, che tutte le medesime ragioni particolari rincontrino, e che la medesima pruden-

za v'interuenghi, e la medesima fortuna l'accompagni.

Oltre à questo, l'esperienza è anche pericolosa, perche si piglia sopra [a] l'auuenimento delle cose, su'l quale, se ben spesso non v'è giudice più sicuro, non bisogna sempre assicurarsi; perche d'vn [b] buon consiglio può venire vna cattiua riuscita, come vn cattiuo si risolue alle volte in vn buon fine. [c] Il buon medico non guarisce sempre l'infermo, perche la malathia alle volte supera l'arte, così non è cosa nuoua, che [d] gli huomini più accorti si trouino frustrati del frutto de' lor buoni consigli, perche spesso le cose non dipendono solo da quelli.

Finalmente, se quel, che s'auuicina più alla perfettione, deue esser'il più perfetto, la scienza precede l'esperienza; poiche se ben la perfettione consiste nell'vna, e nell'altra insieme, per arriuarui, la scienza è vn grado assai più alto, perche hauendola

[a] L'euento è spesso giudice non imperito delle cose. *Guic. lib 5.*

[b] Sepè praua magis quàm bona consilia prosperè eueniunt, quia plerasque res fortuna ex libidine sua agitat. *Salust.*

[c] Se bene gli huomini deliberano con buon consiglio, gli affetti però sono spesso cattiui. *Guicciar.*

[d] Non est in medico sémper releuetur vt æger: Interdùm docta plus valet arte malum. *Ouid. 1. de Ponto.*

dola, è più facil di douentar prattico, che, practicando, acquiftarla. Di più si legge, che molti con la sola scienza vniuersale si sono trouati capaci di dar le leggi alle Città, e nationi, come Platone, Caronda, Pittagora; alcuni con la sola lettura de' libri si son fatti gran Capitani, come *a* Lucullo, & altri. La ragione è, che in esperimentare vi và molto più tempo, come noi habbiam detto quì di sopra: bisogna andar' à tentoni, imparar di fare co'l disfare, e conoscer l'ordine co'l disordine, cō pericolo spesso di far dishonore à se stesso, e danno alla Republica, se la cosa non succede à voto, e per ventura non succede se non molto tardi, e dopo hauer guasti molti instrumenti per poco suono.

a Senza altro maestro Lucullo, essendo mandato alla guerra Mitridatica, con lo studio, ch'egli impiegò nel viaggio nella lettione delle cose passate, diuenne vno de' primi capitani de' suoi tēpi. *Bot. lib.* 2.

E' ben'altra cosa di proceder con sapere all'imprese, così per intenderle prōtamente, non essendo queste altro ch'vna repetition di quel, che s'è letto, come

come per proceder in esse arditamente, perche [a] non si teme di far quello, ch'vno è sicuro d'hauer bene appreso; e per proueder' esattamente, sapendosi à vn dipresso la riuscita, le strettezze, & incontri, che vi si posson' hauere, non v'essendo quasi cosa, che li buoni historici non habbian notato, e che non sia accaduta dalla creation del mondo in quà, potendosi non meno dire, che niente si fà che non sia stato fatto, che niente si dice, che non sia stato detto altre volte.

Voi v'opporrete, ch'vna [b] sola circostanza è atta à variar vn caso, e che'l [c] numero delle circostanze è infinito, e consequentemente non posson star tutte dentro a' libri.

Rispondo, che questo è più contrario à quelli, che non hanno se non la propria esperienza, che à quei, c'hanno la scienza de' libri; poiche si può presentar'vn'infinità di circostan-

[a] Nemo facere metuit, quod se bene didicisse cōfidit. *Veg. lib.* 1.

[b] Spesso vna circostanza & minima varia tutto il caso. *Guic.*

[c] Impossibile est accidētia, cum infinita sint percurrere *Arist. Metap. lib.* 3.

ze, ch'essi non hauranno viste, nè pensate, & al contrario à questi manco assai; perche vi son tanti libri, che quel, che manca in vno, si troua nell'altro, ma sempre sene trouerann cento, e cento di vantaggio, ch'vno nõ potrà hauer veduto.

Voi direte ancora, che'l tempo apporta continuamente de' modi nuoui: che la guerra si fà altrimente di quello, che si faceua, e che gli affari caminano con altro piede, à segno che i libri antichi non seruon più à niente, e bisogna venir' à nuoue esperienze.

Io rispondo, che'l cangiamento non è se non in apparenza; poiche [a] sono i medesimi vccelli, che tornano sotto diuerse piume, e le medesime viuande diuersamente condite, ma questo non impedisce, che [b] la ragion fondamentale, che non inganna mai, nè può esser' ingannata, non habbia sempre luogo, e resti intiera. In ogni

[a] Osseruate con diligentia le cose de tẽpi passati, perche fãno lume alle future, cum sit che il mõdo sia sempre d'vna medesima sorte, & che tutto quello che è, & sarà è stato in altro tempo, perche le cose medesime ritornano, ma sotto diuersi nomi & colori. *Guicc.*

[b] Nam neque decipi tur ratio neque decipit vnquã. *Manilius l. 2. Astron.*

tem-

tempo è stato vero, che la prosperità causa l'inuidia, e la sicurezza mette in pericolo: non sarà mai altrimente. Prima, che Hercole fosse, era vero, che [a] non v'era alcun' Hercole contra due, come s'è saputo poi dir'di lui. Prima, che Theogne fosse nato, era cosa certa, che [b] chi nettaua troppo il naso, ne tiraua sangue: parimente che'l [c] consiglio, e pregar d'vn, che può comandar'era il medesimo, che comandare. Di più, che non era ben d'inquietarsi, trouandosi in stato di prosperità, & vn'infinità di regole simili principali, le quali sono sempre state certissime, e verissime, come sono al presente, e saranno in ogni tempo.

[a] Nemo Hercules cōtra duos

[b] Qui nimis emungit, elicit sanguinem Prou. Sal. c. 30.

[c] Suasio ab eo qui iubere potest vim necessitatis affert. Tac. Ann. 14. Non expedit concutere felicē statum Seneca Oedip.

DEL COMANDARE, ET VBBIDIRE

SETTIONE SECONDA.

Ch'altri deuono comandare, & altri vbbidire.

RISOLVTIONE I.

TVTTI gli huomini non possono esser' egualmente partecipi delle ricchezze, & auttorità terrene, per più inconuenienti, che ne seguiriano, come ogn'vn da sè stesso può comprendere; perche, si come la a diuersità de' gradi, e distintion delle dignità, seruon d'ornamento nell'istessa Gerarchia de gli spiriti celesti, doue gli vni sono più potenti, & eleuati de gli altri, così se non vi fossero

a Snbiectis sibi angelis, qui sũt primus ordo, & subditis potestatibus qui sunt secũdi ordinis, subditis quoque virtutibus, qui ad tertium ordinem pertinent. *Clem. Alexan. ad c. 3 prioris Epist. Pet.*

ro

ro de' Patroni, e de' serui, de Principi, e de' sudditi, chi per comandar'e chi per vbbidire, non solamente l'vniuerso perderebbe della sua bellezza, e sarebbe difforme, e confuso, ma non vi saria stato, ò parte di esso, che potesse lungamente sussistere.

Primieramente [a] vno stato è vn corpo composto di più membri, e come in vn corpo sensitiuo tutte le membra non posson esser simili, nè vguali, per la diuersità delle loro funtioni, che richiedon qualità, e costruttioni diuerse in lor' organi, così in vno stato, doue son diuerse cose da negotiare, e varij affari da trattare, v'è bisogno di genti proprie e destinate à diuersi offitij, affinche l'vno faccia quel che l'altro nô potria fare, e facêdo ciascun quello, à che è destinato, ogni cosa habbia il suo côpimento, senza però che l'vno possa niente senza l'altro, come à punto in vn corpo humano, la

[a] Ciuitas res est cōposita pe-n tus ex cooperatio nibus & ci uibus cun-ctis, quæ perindè ac corpus. cuius necessitas multiplex est, multiplex officium requirit, ac nisi ab vniuersis simul partibus obsequium acc p at salu em tueri minu po.est. *Max Tyr. serm.* 5.

la man non fà quel, che fà il piede, e'l piede e'l ventre hanno offitij separati dalla testa, e non dimeno gli vni senza gli altri non possono supplire alle necessità corporali.

In oltre, come molte pietre messe insieme non formano vna casa s'esse non siano poste l'vna sopra l'altra; e ciascuna di esse posata al suo luogo, altre alli fondamenti, altre alle cantonate, altre alle porte, & altre alle finestre. Altrimente non sarebbe se non vna congerie di materia. Così à punto vna moltitudine d'huomini non sarebbe altro, ch'vna confusione, e non si potria chiamare stato, ò corpo ciuile, senon hauesse qualche ordine ciascun nella sua propria conditione, e carica particolare, secondo la sua sufficienza, per il seruizio comune.

Di più, è impossibile d'hauer' vna buona harmonia, quando tutte le corde d'vn'instrumen-

to musicale sono del medesimo tuono, ma per cauarne cosa, ch'aggradisca all'orecchie, bisogna seruirsi de' bassi, de gli alti, e de' mezzi tuoni, mescolati insieme.

Parimente, come le potenze corporali sono inferiori, e soggette à quelle dell'anima, e non posson niente senza di quelle, le quali eccitano, muouono, attrahono, e ritengono, senza le quali il corpo non operarebbe niente, come quando è morto, ò sorpreso dal sonno, all'hor che questa influenza dell'anima li manca attualmente, ò potentialmente, così alle membra d'vn corpo ciuile si richiede, che vi sia vn'anima, che sopraintenda per dar la viuacità, e prescriuere à ciascuna parte subalterna ciò, ch'ella deue fare per il ben publico.

Quest'anima nõ è altro, che'l Principe, ò superiore, ch'è sopra l'altre membra dello stato, *a* senza la cui auttorità esse non po-

a Vbi non est gubernator, populus corruet. Prou. 11.

potriano ben'operare, nè mantenersi, ò conseruarsi.

Che quei, che comandano deuon esser' i primi osseruatori delle leggi.

RISOLVTIONE II.

QVest' auttorità [a] di comandare è bellissima, e necessarijssima, come noi habbiam detto, ma quel, ch'è più ella è naturale, [b] e diuina, talmente che, chi la dispregia, pecca mortalmente, e si danna.

Nondimeno accade spesso, che quei, che comandano sono mal'vbbiditi, e questo può esser non meno per lor proprio mancamento, che per quello de' loro sudditi; perche commettono delle grandi inconuenienze ne gli ordini loro, per le quali vengono ritardati gli effetti di quelli, se ben non conuien'ad altri di farne giuditio, nè di lasciar sotto questo pretesto di com-

[a] Vniuersali ac sempiterna lege naturæ est receptũ inferiores parere prestãtioribus *Diony. Halyc. Antiq. lib.* 1.

[b] Non est enim potestas nisi à Deo, quæ autẽ sunt. à Deo ordinatæ sunt, itaq, qui resistit, potestati, Dei ordinationi resistit, qui autem resistũt, ipsi sibi damnationem acquirunt. *Ad Rom.* 13.

complire al debito loro, ch'è d' vbbidire.

Vna causa principale che noi notiamo, per la quale i loro comandamenti sono spesse volte meno efficaci di quello, che douerebbon'essere, è che [a] quelli, che li fanno, la più parte li contrauengono, senza por mente, che, per farsi vbbidire, non v'è se non il sottometter sè medesimo, & i suoi à ciò, che vuol' obligar gli altri.[b] Non v'è editto di più gran forza, & auttorità, che l'esempio de' superiori, nè cosa, che faccia star più dentro i termini, che [c] farsi veder' i primi ad osseruar quel, che comandano. Il che molto ben considerando l'Imperator Traiano, giurò l'osseruanza della legge, cosa non più pratticata à Roma per l'innanzi.

Certamēte vna riga bē dritta rēde dritte, e simili à se tutte le cose, alle quali vēghi applicata. Il Principe parimente, c' haurà prima stabilito in sè stesso il suo

Prin-

[a] Si quid iniungere inferiori velis, id prius in te ac tuos, si ipse iuris statueris, facilius omnes obediētes habeas *Liui. lib.* 26.

[b] Nec sic inflectere sensus Humanos edicta valent, quàm vita regentis. *Claud. Paneg.* 7.

[c] Primus iussa sibi, tūc obseruātior æqui Fit populus, cum ferre videt quæ iusserit ipse. *Claud.*

Principato, cioè moderata la sua vita,& i suoi costumi, non potrà far di non indrizzar bene il suo stato: altrimente come potria egli sollevar gli altri, essendo lui per terra? a come consigliarli, non sapendo niente? come regolargli,essendo lui disordinato? come farebbe egli rispettar'i suoi ordini, non facendone lui caso? se quegli non son conformi alla ragione, deue egli astringer gli altri ad osseruargli? s'essi son tali, perche s'en vuol' egli emancipare? s'egli non sà vbbidir'à sè stesso, b da chi può egli sperar l'vbbidienza?

Si può ben dir, che la grandezza esenta gli huomini da molte suggettioni,e seruitù, ma non si può dir già,ch'ella, per eminente che sia, gli esenti dalle conditioni humane. c I più grandi sono così soggetti alla morte, come i minimi; d nè i loro palazzi, terre, e tesori li possono da essa preseruare, ò

gua-

a Quodq; parū nouit nemo docere potest *Ouid.*

b Tunc omnia iure tenebis, Cum poteris rex esse tui. *Claud. paneg.* 7.

c Ostavides regū vacuis exsucta medullis. *Iuu. Saty.* 8.

d Non domus aut fundus, nō æris aceruus,& auri. Ægroto Domino deduxit corpore febres. *Horat. epist. ad Loll.*

rire, essendo ammalati, co-
ad Alessandro, il Grande, non
è il nome, ch'egli hauea di
iuol di Gioue, preseruarlo
sentimento del suo male.
più grandi son' altrettanto
getti a' cangiamenti, & alle
olutioni della fortuna, e for-
li vantaggio, che li piccioli;
che a sopra le più grandi ac-
: si leuano ordinariamente
iù gran tempeste, e sopra li
nti più sublimi spira il vento
maggior impeto, e sù gli
ri più alti percuote più
o il fulmine.
uando i grandi non facess-
altro, mentre pretendono
istinguersi in ogni cosa da
ltri, e di non soggettarsi al
ggi, dourebbon almeno
arui ben prima di farle.
Principi son sopra le leggi
i, ma non son però sopra
la della natura. Son sopra
gge, ch'essi fanno, ma non
opra quella della ragione,
ggraua l'anime loro, la
qual

a In breuibus nūquā sese probat Bolus vndis. Nec capit angustus Boreæ certamina, collis. Alpesille quatitit Rhodopæaque culmina quassat: Incubuit nūquam cælesti flamma falictis, Nec parui [illegible] frut[illegible] meruere [illegible] to. ā is Ingētes quercus annosas fulminat ornos. *Claud.*

qual Pindaro chiama Regina di tutti i mortali, & immortali: Son sopra la legge per hauergli il popolo trasferita l'auttorità di farla,[a] però non dourian lasciar di viuere conforme à quella, se ben'à ciò non possono esser'astretti: altrimente infelice se deue riputar la grandezza, [b]che non serue, se non à far preuaricar chi la possede. [c]Veramẽte è felicità di poter far tutto quel, che si vuole, ma è vn'atto di grandezza di non voler se non quel, che si può legitima, & honestamente, ... più si hà dell'auttorità, ... meno seru... meno si è soggetto à gli huomini, più ... riputarsi obligato alla legge; poiche Dio stesso, ch'è sopra tutti, & auttor della natura, e che ha data la legge, si sottopone al giuditio delle sue creature, gridando per bocca del Profeta. [d]Hor dunque voi habitatori di Gierusalem, & huomini di Giuda, giudicate trà me, e la mia vigna, che cosa io ha-

[a] Nos legibus quidem soluti sumus, sed tamen legibus viuimus. *Iust.* §. *fin. Inst. quib. mod. test. infir.*

[b] Qui ex magna fortuna licentiam tantum vsurpat. *Tacit. hist. lib.* 4.

[c] Vt enim felicitatis est posse quantum velis, sic magnitudinis velle quantum possis. *Plinius Iunior ad Traianum.*

[d] Nũc ergo habitatores H... ...erusalem, & viri Iuda, iudicate inter me, & vineã meã, quid est q debui vltra facere vineæ meæ, & nõ feci? *Isayæ c.* 5.

aurei potuto farle di vantag-
gio di quel, che le ho fatto?

*Che bisogna considerar la capa-
cità di quelli, che sono
impiegati.*

RISOLVTIONE III.

NOn è di leggiera impor-
tanza la qualità delle
ersone, delle quali i Principi si
eruono nelle loro esecutioni,
erche come tutti gli affari
on son simili, così tutte le per-
one non son' atte in tutte le
egotiationi, come [a] tutti i le-
ni non son buoni à far Mercu-
io: anzi che, secondo il filoso
, [b] la natura stessa produce
ltri schiaui, & altri liberi, ch'è
medesimo, ch'à dire che [c] gli
ni nascon con inclination di
eruire, e gli altri di comanda-
e, & assai pochi son quelli, che
an capaci di far l'vno, e l'altro
ome Anibale, [d] molto pochi,
he sian di buon consiglio, e va-
orosi in arme, come Iugurta.

la

[a] Non ex omni ligno fit Mercurius.

[b] Quidam natura liberi, quidam serui *Arist.*

[c] Nunquam ingenium idem ad res diuersissimas parendum a quo imperandum habilius fuit. *Liuius lib. 21.*

[d] Ac sane, quod difficillimum imprimis est, & prælio strenuus erat, & bonus consilio *Salust. in bell. Iugur.*

La prima cosa,che debban fare i Principi,ò superiori, senza eccettuarne alcuno, nella distributione de'loro carichi, [a] è d'hauer riguardo alla capacità di ciascuno, e secondo quella proue-derli, perche impiegandosi gli huomini contra la loro inclinatione, ò sopra l'habilità loro, non guastino i lor'affari, e faccian torto à quelli, à' quali essi vogliono gratificare, dando loro l'auttorità, della quale non si saprebbon ben seruire, come s'essi mettessero loro in mano vn cortello, col quale se douessero scannare.

Che s'haurà dunque à concludere? [b] Ch'à nessuno si fà più male,ch'alla persona medesima, che si vien à caricar d'vn peso, che la deue opprimere. [c] e qual infamia si può trouar maggiore che di prender,ò riceuer su'l suo capo vn carico troppo graue, che li faccia piegar subito il ginocchio, e dar co'l naso per terra? Tersite era sauio à non diman-

[a] Primum est quemq. cuique functioni pro indole sua admouere. *Plutar. Polit. praecep.*

[b] Magis nullius interest quã tua T. Otta cili, nõ imponi ceruicibus tuis onus, sub quo concidas. *Liuius lib.* 24.

[c] Turpe est quod nequeas capiti cõmittere põdus Et pressum inflexo mox dare terga genu *Prop. eleg. 9. lib. 3.* Nec enim loricã poscit Achillis Thersites. *Iuuen.*

limandar l'armi d'Achille, e
arebbe stato poco accorto, chi
glie l'hauesse concesse; perche
a vna parte bisogna conoscer
è stesso, e dall'altra coloro, de'
uali l'huomo intende di ser-
irsi. E'vn far torto à chi è na-
o per comandare, soggettarlo
quei, che son nati per vbbidi-
e: à chi non è dedito natural-
nente alla guerra, dar la cura
lell'armi, e de gouerni, à chi ha
oca auttorità, dar il coman-
o di gente fiera, & instabile:
uei, che non son'astuti, man-
argli attorno: quei, che non
anno parlare, destinar in
mbascerie: quei, che non son
ortegiani, far maestri di Ca-
iera: à quei, che non son'ami-
i del popolo, commetter la
ura di gouernarlo, pacifi-
arlo, ò persuaderlo: [a] quei,
he non son di natura pertina-
, e vehementi, deputar à ne-
otij delicati.

[a] *Liuius lib. 2.*

Vn'Appio non s'ingeriua ne'
egotij popolari: Cleone non
s'in-

s'intendeua di guidar' vn' eser-
cito: Filopemene non sapeua
che cosa fusse il guidar' vna
flotta di barche. Pericle era
buon per comandar dentro vna
Città, in campagna valeua
assai poco. Diomede era così
buono per metter' in esecutio-
ne, come Vlisse per consigliare.

Hor chi si seruisse di simil
gente, senza far distintione del-
le qualità, & habilità loro, hau-
rebbe ragione di dolerse se
poi non ne ritrahesse il seruitio
preteso?

Ma si come è più che neces-
sario, per ben comandare d'im-
piegar ciascuno in quel, che sà,
e meglio intende, per dubbio,
che, non sodisfacendo alla sua
carica, non ne sia data la colpa
à chi l'hà intromesso; Così è
necessario di ponderar bene il
merito di chi s'intromette;
perche dall'ettion de' ministri
si giudica ordinariamente la
capacità d'vn Principe, e si
congetturano i suoi fini.

Ales-

Alessandro, il Grande, haube creduto di perder molto la sua grandezza, quando vn tore inferior'ad'Apelle l'hasse ritratto, ò vn scultore ferior à Lisippo se fosse ingeto di contrafarlo. Per ragion ù forte verisimilmente doue hauer riguardo alle genti, ı'egli haueua appresso di sè, e elle quali si seruiua nelle sue isolutioni, ambasciarie, e ommissioni. Primieramente o dico per la riputatione, perhe si vede ordinariamente qual patrone, tal seruitore. Così del tempo dell'Imperato-e Antonino Heliogabalo, noi eggiamo, ch'egli non hauea personé virtuose, perche egli tesso era vitioso, & inalzaua alle più gran dignità tutte le persone di poco valore, come al contrario del [a] tempo d'Alessandro, che li successe, v'era abbondanza d'huomini virtuosi, perche egli medesimo era tale. Secondariamente perche si

[a] *Herodo. lib. 5. & 6.*

giudica il fine delle cose dalle persone, che vi s'intromettono. Chi desidera d'incaminar' ò concluder' vn negotio, non si seruirà principalmente di quelli, che sentirebbon dispiacere del buon successo, nè lo commetterà à trattar'ad essi, se non voglia dar'occasione di pensare, che non si cura punto, che si tiri à fine.

Nè gli affari ordinarij si tien per vn buon segno, che'l Principe rimetta il ricordo d'vna dimanda ad alcuno, ch'ei sappia esser'amico del supplicante, come al contrario si fà cattiuo giuditio, se l'information d'vn eccesso si rimette à quei, che son poco amoreuoli dell'accusato. Perche dunque non si potrebbe congetturar l'intentione de Principi nelle cose importanti dalle qualità, e conditioni di quelli, ch'essi v'impiegano? come vedendosi impiegato in vn'affare di guerra qualche huomo di consiglio, ò in

in vn'affare ciuile vna perso-
a dotta nel mistier dell'armi,
ne si può imaginare se non
ell'inconuenienza, e dell'astu-
a, cioè, che sotto pretesto d'vn
egotio s'habbia pensiero d'ab-
racciarne vn'altro, come ac-
ade ordinariamente mediante
le freqenti speditioni degli
mbasciatori.

Non è dunque necessario in
gni occasione impiegar' ogni
rte di persone, ma secondo
commissioni seruirsi de gli
uomini: Deuonsi adoperar
rsone, [a] che non sian souer-
io sufficienti, ma non meno,
e'l negotio richiede; [b] per-
e nel primo caso non ne fac-
an poco conto, e sdegnino
impiegarsi, e nell'altro non
possano sostenere.

Ciò non ostante ne gli affari
iù grandi s'impiegan volentie-
gl'inferiori, non già d'intel-
to, ma di qualità, come quan-
si tratta semplicemente di
oprir, e di tentar le volõtà, e di

a Pares negotijs neq. supra sint. *Tac. Anni lib. 4.*

b Quelli, che si sentono di maggior valore, che il negotio non comporta, disprezzano l'impresa, & quelli, che son di meno, non la possono sostenere. *Bot. lib. 2.*

prepararle. & questo à fine di schifare le voci, preuenir le trauersie, e fuggir gli affronti, che si potriano riceuere, [a] così non si tiene per il miglior modo, è più sicuro negli affari importanti seruirsi di persone di troppo ardire, & ambitione, poiche questi tali son dediti alle nouità, e trouandosi forniti di forze, e d'auttorità, difficilmente si posson contenere.

[a] Non seruirsi in affari d'importanza di gente altiera, & di notabile ardire perche così fatte persone tramano naturalmente cose nuoue: e l'ardire congiunto con la possanza difficilmente si può rattenere. Bot. lib. 4.

Che non bisogna comandar' alcuna cosa, che non sia lodeuole il farla.

RISOLVTIONE IV.

DElla legge di Dio, e della sua Chiesa non v'è dubbio alcuno, [b] perche in quel, che ripugna direttamente, ò indirettamente non v'è seruitore, che sia tenuto d'vbbidire al suo Patrone, nè figlio al padre, nè vassalo al suo Signore, anzi più tosto, che ciò commettere, ò approuare conuien sottoporsi alla

[b] Oportet Deo obedire magis quam hominibus C. Dominus 93.

la

morte, a come fece il buon apiniano' per non hauer voto scusar'il fratricidio d'Antonin Caracalla. S'ingannano grosso coloro, che pensano obligar'i Principi, co'l commetter qualche villania, ò sceratezza, per auanzarsi nella r gratia, b perche l'amor, ı'all'hor n'acquistano è assai ɔco, e tosto si conuerte poi in ı maggior'odio. c Il che si vec ogni dì ne'traditori, le quali no odiati da quei medesimi, fauor de' quali hanno vsata la r perfidia. d Al contrario se n, parlando liberamente, e fedelmente, alla prima s'offendon loro, alli quali si contradice, co dopo questi stessi se ne egiano, e marauigliano.

E se si tratta della legge ciui. bisogna concluder il medesi-o, poiche insin'à tanto, ch'ella n è mutata, ò abrogata men si può contrauenire senza mmetter'ingiustitia, e falsiar'il giuramento, che s'è fat-

a 4. *Spartianorum.*

b Leuis post admissum scelus gratia, deinde grauius odiũ. *Tac. Ann. lib.* 14.

c Proditores etiam ijs, quos anteponunt, inuisi sunt. *Tac. Ann.* 1.

d Libertas loquendi & fides in præsentia quibus resistit, offēdit, deinde illis ipsis suspicitur laudaturque. *Pliu. lib.* 3. *Epist.* 9.

to di giudicar, e far secondo la legge, & vsanza del paese.

Per questa ragione [a] gli egittij faceuano giurar'i lor giudici al lor'ingresso di non vbbidir'al Rè, quando egli comandasse loro di dar'vna sentenza contra giustitia; Et Antioco terzo si protestò co' suoi sudditi, che quando egli hauesse comandato per lettere alcuna cosa, che derogasse alla legge, essi non hauean da farne più caso, che se le lettere fossero state scritte senza sua saputa.

[a] *Plut. in apoth.*

Ma in caso, che quel, che vien comandato paresse contra la ragion di ben gouernare, & in pregiuditio dello stato, si douerebbe vbbidire?

Da vna parte par di nò; poiche [b] è vn impietà di far contra la patria, & è più vergogna di ciò fare, che di fuggire in vna battaglia.

[b] Fugeris etiam honestius, tergumq. ciui dederis quã pugnaueris cõtra patriam. *Liuius lib. 7.*

Ma dall'altra si può replicare, che l'obligo, che si hà alla patria è alle volte assai piccolo;

lo; doue vn ministro d'vn Prin-
cipe è obligato per suo giura-
mento, e come tale il serue, e
non come membro di stato.
Appartiene ad vna Comunità,
e non ad vn particolare d'op-
porsi al suo Principe, facendo
contra il ben publico. Et in-
oltre l'offitiale si può ingannare,
pensando che qualche cosa sia
di pregiaditio ad vno stato, che
forsse li sarà più tosto vtile, per
qualche ragione, che non è me-
stiere, ch'ei sappia, nella manie-
ra precisa, ch'vn soldato non è
tenuto di saper particolarmen-
te se la guerra del suo Patrone
è giusta, ò nò.

Ma, come si sia, il ministro in
tal caso non può mai far'erro-
re, rappresentando humilmente
gl'inconuenienti, che posson na-
scere da quel, che li vien ordi-
nato di fare, se presume, che'l
Principe, o'l suo consiglio non
se ne sia auueduto, ò che, essen-
done auuertito, possa mutarsi
di parere.

Che bisogna euitar'vn comandamento che possa offender l'essecutor di esso, ò la persona, con chi s' ha da trattare.

RISOLVTIONE V.

a Nih'l cõcord collega firmius ad rẽ pub. tuendam *Liuius lib.* 10.

LAsciandosi di considerar a l'vtile, che può risultare ad vna Republica il dar', à chi si commette alcun affare, vn compagno di sodisfattione, i Principi spesso si trouan mal seruiti, e gli affari loro piglian mala piega, perche à coloro, che son commessi, danno spesso, de'compagni, e colleghi, che dal bel principio s'accoppiano male insieme, e che non posson non incorrer' in qualche disparer, ò competenza trà loro. Che sia cosa pericolosa assai di dar'à più persone vna medesima commissione, si vedrà particolarmente quì appresso, mà quanto meno si dourà fare, quando si sà per l'innanzi, che non

ion stanno ben'insieme, principalmente alla guerra, doue ogn'vno viue geloso del suo posto, e conuien che trà loro siano ben d'accordo?

Io voglio, che [a]'l Principe possa disporre delle sue genti à sua volontà, come l'Arithmetico de'suoi quarteruoli, facẽdoli valere hora per danari di coiro, & hora per i scudi d'oro. Mà non si può riuocar'in dubbio, che, per seruirsene à proposito, non sia meglio hauer riguardo all'honor della nascita di ciascuno, e per euitar tutte le gelosie, e contrasti, non mandar mai insieme quelli, che possono hauer'occasion di rompersi frà di loro, ò mandandoli almeno non offender gli vni per gli altri. Il che succederà, sempre che si voglino preferir gli vltimi intromessi ne'maneggi, per qualsiuoglia eccettion, che s'alleghi ò d'vsanza vecchia, ò di capacità, e merito particolare; perche il tempo può far'aggra-

[a] Isti adsimiles sunt abacorum calculis, qui, & secũdum voluntatem calculatoris modò obolum æreũ, modò talentum valent, Ita aulici ad nutum Principis, modò beati, modò miseri fiunt. *Polyb. lib. 5.*

dir le cose per natura odiose, e non bisogna partirsi da vna regola generale per vn'accidente, che succede di raro, se non si vuol'aprir la porta ad vn'infinità di controuersie.

In oltre come [a] non v'è cosa, ch'offenda più, ch'vn cōpagno, che non agradisca, anzi causa maggior disturbo, che'l nemico medesimo, perche con questo si combatte solo alla battaglia, e con l'altro à tutte l'hore, e à tutte l'occasioni, così non v'è cosa, che sia di maggior'impedimento ad vna buona riuscita d'vn negotio, quanto il mandar'vn'Ambasciatore Commissario, o sollecitatore poco grato à colui, col qual si deue trattare. Ad vn'ammalato [b] niente gioua più, che d'esser medicato dal medico, [c] ch'ei desidera, e per maneggiare vno stato, & indrizzarlo, per trattar con vn popolo, ò ridurlo particolarmente quando è commosso, non v'è il meglio, che di mandar

dar

[a] Erras enim L. Paule (aiebat Fabius) si tibi minùs certaminis cum C. Terentio quā cū Annibale futurum censes, nescio an infestior hic aduersarius, quā ille hostis maneat, & cum illo in acie tantū, cum hoc omnibus locis ac temporibus certaturus es. *Liui. lib. 22*

[b] Nihil magis ægris prodest, quàm ab eo curari, à quo volunt. *Sen. con. 5.*

[c] *Guicch*

dar persona, che li giunga cara, alcun, che conosca, e che ne faccia conto, [a] come faceua il popolo Romano di Menenio Agrippa; altrimente non s'effettuerà cosa alcuna, e tal cosa sarà ricusata, che essendo dimandata, e procurata da vn'altro, s'otterrà facilmente, come succede d'vn consiglio ch'alle volte è tenuto per buono, e nondimeno non piace per rispetto della persona, da chi esce, come [b] il consiglio d'Anibale al Rè Antioco; e si ricusa di seruirsene insinche non esca dalla bottega d'vn'altro, come i Lacedemonij del consiglio di cert'huomo di poco valore, ilqual'essi nõ trouoron cattiuo, ma lo fecero proporre da persona più qualificata, auanti di volersene seruire.

[a] Placuit igitur oratorem ad plebē mitti Menenium Aggrippā, facundum virū, & qđ indè oriūdus erat, plebi charum. *Liui. lib.* 2.

[b] At Antiocho non tā consilium, quā auctor displicebat. *Iustin. lib.* 31.

Che bisogna dar tempo competente, mezzi, & instruttioni necessarie.

RISOLVTIONE VI.

IL Principe dell'historie Romane paragonando l'espeditioni d'Alessandro, il Grande, con quelle de' capitani Romani, giudica queste tanto più [a] grandi, & ammirabili, quanto che alcuni di essi non erano stati Dettatori se non dieci, ò venti giorni, nessun console più d'vn anno: erano qualche volta attrauersati da' tribuni del popolo; vsciuano troppo tardi in campagna, & eran troppo per tempo richiamati: à segno che alle volte era passato l'anno del loro gouerno prima, ch'essi hauessero, si può dir', cominciata l'impresa.

[a] Et quò sint mirabiliores quã Alexãder aut quis quam alius rex denos, vicenosq. dies, quidã dictaturã, nemo plus quã annum consulatũ gessit: abs tribunis plebis delectus impediti sunt, post tẽpus ad bella ierunt, ante tẽpus comitiorũ causa reuocati sunt, in ipso conatu rerum circũegit se annus. *Liui. lib. 9.*

Qual più bella difesa per molti, che non riportino dalle loro imprese il frutto, che da essi si potria pretendere? Vera-

ramente non si posson aspettar grandi effetti dalle commissioni, che duran si poco, nè accusar giustamente coloro, c'han mal seruito, ò giudicar quel, ch'essi haurian fatto, s'hauessero hauuto tempo competente per riconoscer'abbracciar', e proseguir l'imprese.

E' dunque il poco tempo, ch'l Patron da'al suo ministro di negotiare, causa parimente ch'egli non possa eseguir pienamente la sua commissione; onde è astretto di lasciar le cose imperfette, ò precipitarle, per tema, ch'vn altro succedendo à lui nella medesima carica non coglia il frutto de'suoi trauagli; essendo cosa certa, che [a] le cose seguenti tiran'à sè le precedenti, e le rendono oscure, come l'aumento copre la parte aumentata. [b] In somma chi mette l'vltima mano all'opera, riporta l'honore d'hauerla fatta del tutto.

Per questo fù, che Scipione sen-

[a] *Guicc.*

[b] Semper quod postremum adiectum sit, id rem totam videri traxisse. *Liui. lib.* 21.

ſentendo ſpirar' il tempo della ſua carica, volſe inclinar'alla pace, che per altro non l'haurebbe fatto, temendo, che[a] cominciando vn'aſſedio auanti Cartagine, non ſaria tocco à lui di finirlo, anzi che li ſarebbe arriuato il ſucceſſore à punto per hauer l'honore di ciò, ch'egli haueſſe hauuto il trauaglio.

Segue da queſto, che nelle Republiche i carichi, e magiſtrati non ſi dourian dar per tempo troppo breue, [b] perche non ſi dà quaſi ſpatio da ſaper quel, che ſi deue fare, ch'è molto meno, che d'eſeguirlo. Come all'iccontro facendoſi durar troppo lungo tempo, ſi vien' à torre la ſperanza à quelli, che li pretendono per propri meriti, e ſi rendon più inſolenti quelli, che s'en trouan prouiſti; oltre che ſi dà loro occaſione di penſar'à coſe nuoue, s'hanno cuore di farlo.

V'è anche vn'altra cauſa, per la quale le commiſſioni ſono ſpeſ-

[a] In conſilio quãquã iuſta ira omnes ad delendam ſtimulabat Carthaginem, tamẽ cùm et quãta res eſſet & quàm lõgi temporis obſidio tã munitæ ac validę vrbis reputarent, & ipſum Scipionem expectatio ſucceſſoris vẽturi ad paratam alterius labore ac periculo finiti belli famam ſollicitaret, ad pacem omniũ animi verſi ſunt. *Liui. li. 30.*

[b] *Bottini a aedi. ciuil.*

spesso malamente seguite; e questa a è la mācanza de' mezzi, che vi si recereano secondo l'esigenza de' negotij, e senza i quali niente può caminar auanti. Per il che sono scusati molti Capitani, e gouernatori di piazze rese, assedij abbandonati, e ritirate altrimente non necessarie.

a Opus sine opes, & sine ijs nihil fiet quod opus. Demost. olynt. 1.

Volete saper vn'altra causa, per la quale assai spesso non si riesce con honor d'vn'esecutione? Questa è il mancamento di quelli, che ordinano senza instruttioni conuenienti, ò l'auttorità sufficiente di poter prender partito in tutte l'occorrenze. Per lo cui defetto l'esecutore alle volte si troua intricato, e non può hauer ricorso prontamente per saper l'intention del suo Patrone, e lascia passar delle buone occasioni di far le cose necessarie, & vtili: talmente che b il voler limitar l'esecution d'vna cosa risoluta, non serue se non d'impedimento

b Bot. lib. 2.

to al ministro, e stroppiar'il negotio, stante che dopò 'l consiglio deue succeder'immediatamente l'esecutione, e non v'è cosa più contraria alla prontezza, che le troppe limitationi, e moltitudine di clausule ristrettiue.

Che non bisogna dar'vna commissione à molti.

RISOLVTIONE VII.

SI dice comunemente che quanto più copia s'ha di persone buone à seruire, tanto meno vno è seruito; poiche quando vn seruitio spetta à molti, ciascun si rimette al suo compagno, e, spettando ad vn solo, vien da lui supplito al suo douere, senza confidarsi in altri. L'istesso che si dice della casa d'vn priuato si può accommodar'à gli affari d'vn Principe, d'vn piccol gouerno ad vn grande stato; perche ò in Corte, ò in guerra, ò in qual si voglia altra

tra parte, [a] quanta più gente s'impiega in vna cosa medesima tanto minor'apparenza v'è d'esser'effettuata.

Primieramente [b] è impossibile, che trouandosi compartita vna carica vgualmente à molti, essi siano d'accordo frà di loro, ò non contrastino la precedenza, & ancorche vi si proceda limitando à ciascun'il suo douere, non sarà per questo, che trà loro non vi sia qualche mal contento, che fugga per trouarsi per lo più alle congregationi, ò conferenze, doue si trouerà l'altro, non operando punto di vantaggio, che s'egli non vi fosse.

[c] Di più nelle loro risolutioni sarà molto difficile, che sian d'vn medesimo parere, ò che l'vn non voglia vna cosa, e l'altro vna diuersa; e così gli affari rimarranno più imperfetti, ò si faranno malamente per dispetto di colui, la cui opinione sarà valuta meno.

In

[a] Ha sempre dimostrato l'esperienza, & lo dimostra la ragione, che mai succedono bene le cose che dependono da molti. *Guicc.*

[b] Assiduum inter pares discordiæ malũ. *Iustin. lib. 16.*

[c] Cum duces in diuersas sententias sũt secti, atque alij hanc, alij aliam probant, nihil eorũ quæ consulũtur peraguntur, sed vnusquisq. ægrè ferẽs suã sententiã non valuisse, negligentius ad rẽ gerẽdã accedit. *Agat. lib. 4*

[a] In oltre, ogn'vn haurà qualche suo amico, che lo fauorirà, e volendo vno approuar'vn partito, l'altro lo riprouerà, non tanto per sostener la ragione, quanto per mantenersi in credito, e preualer'al suo compagno, e quei, che staran di mezzo, lor danno.

Di vantaggio, [b] non sarà alcun di loro, che si curi molto del successo, che dourà hauer'vn negotio comune, perche se ne vien bene la ricompensa, e l'honore non anderan compartiti ad vn solo; se male non toccherà ad vn solo di renderne conto, potendosi ogn'vno scusare, e dar la colpa all'altro.

Vedete come il Consule Varrone essendo d'opinione che si perseguitasse Annibale, si protestaua, che non si douea imputar'à lui la perdita dell'Italia; perche il suo collega lo

[a] Nam siuè duces ac magistratus aliqui eligerẽtur, vterq. amico suo potissimũ suffragabatur siuè ius dicerent sẽper diuersa sentiebant, magno illorũ periculo, cuia res agebatur, pluris enim studiũ suũ quã iusaut ęquũ faciebant. *Hero. li.4.*

[b] Testarẽturq. Deos & homines hic nullam penes se culpam esse, quod Annibal iam velut suã cepisset Italiam, se cõstrictũ à collega teneri, ferrũ atq arma iratis & pugnare cupientibus adimi militibus: ille, siquid proiectis ac proditis ad inconsultã atq. improuisam pugnam legionibus accideret, se omnis culpæ exhortem, omnis tamen euentus participem fore diceret. *Liui. lib. 22.*

lo ritardaua. Questi dall'altra parte, essendo d'opinion contraria diceua, che si descaricaua intieramente della disgratia, che l'essercito poteua incorrere in questa risolutione per il consiglio temerario del suo Compagno.

Vedete come il Consule a Sempronio s'acceleraua di cōbattere, mentre il suo compagno staua indisposto per hauer solo l' honore, e per tema, che la guerra non si differisse alli nuoui Consuli; perche à Roma si douea presto congregar'il Senato per la nuoua creation di essi.

a Stimulabat & tempus propinquũ comitiorum, nè in nouos cōsules bellum differretur, & occasio in se vnum vertendæ gloriæ, dum æger collega erat. *Liui. lib. 21.*

Vedete come li Consuli Appio, e Volunnio per le picche, auean trà loro, procedettero auanti, che l'vno era più disposto ad arrischiar le sue genti, à riceuer'il soccorso, che'l Collega li conduceua, benche gli se ne trouasse grandissimo bisogno: l'altro mostrando se stesso, che la venuta sua non

fos-

fosse grata, se ne voleua tornar'in dietro in tutti i modi, se ben se li mostrasse la necessità, che s' hauea di lui, e che non doue a risguardar tanto alle parole del suo collega, quanto alla conseguenza de gli affari.

In somma doue sarà più d'vno, non potra esser, che l'oligarchia nõ habbia il suo luogo, voglio dir, che *a* ciascun nõ s' ingegni di tirar' à sè l'auttorità, e leuarla al compagno cõ grande interesse del ben publico, il quale per le trauersie suddette sarà sempre trascurato.

Li Romani per ouuiare à simili inconuenienti, chè la pluralità delle persone suol'apportare in vna cõmissione, se ben si *b* seruiuano insieme di due consuli, non voleuano però, che tutti due hauessero in vn tempo stesso le fasce, *c* & insegne Imperiali, ma ciascun'vn tempo limi-

a Postremo quacunq via grassari ad singulare imperium, ac nihil inuicem prætermittere dũ consortem potestatis expungerent. *Herod. in* 4.

b Romani expulsis Tarquinijs Fasces imperij inter consules diuiserunt, vt non simul, sed ex illis alternatim vnus fasces potestatis haberet solus nam alternis mensibus mutabant secures duodecim, vt vno mense penes vnum, postea penes alium insigna potestatis essent. *Dyoni. Hali. lib.* 5.

c Imò si in castris essent ambo consules, non imperitabant ambo, sed alternatim per dies. *Pol yb. l.* 3.

limitato, ch'era d'vn mese: ne parimente che co m andassero insieme all'esercito, ma due giorni per vno. Ciò non ost ante, vedere quanti disor dini, ge losie, e dissentioni frà di loro ?

[a] Di maniera che bisogna concludere, che non v'è co sa più vtile per gli affari più gran di della Republica, che di darne a carica totale ad vn solo.

Primieramente. Non bisogna e non [b] vn Prencipe in vno sta o, & vn Gouernatore in vn go erno: non tanto perche vn lo è bastante, ma perche due, [c] impedirebbon l'vn l'altro, co e noi habbiamo prouato, e n vi saria se non disordine, e nfusione.

Secondariamente. [d] In tutte nprese, e speditioni militari s'hà bisogno se nõ d'vno, che di, e comandi assolutamente cema, ch'essendo più, sian di danti frà di loro, e volendo vno

[a] Quod salubers nũ in administra ione magna nm rerum eft., summa m perij concedente Aggrippa, penes collegam erat *Liu. lib.* 3.

[b] Vnum reip. blicę corpus vn us animo regendum *Tac. Ann. lib.* 1.

[c] Inordinata res pluriũ principatus. *Thu. yd. l.* 6.

[d] Tres delecti habito profecti sun Veios documentoque fuere quam plurium imperium bello inutile esset ; tendendo ad sua qu. f. onsilia, cum aliud alij videre ur ape uerunt ad ionem locum holti incertam namq. aciem, signum dare recepui, alijs cani iubentibus inuasere oppi Veientes. *Liui. l. b.* 4.

persone nè trattati importanti non è buono, nè necessario, perche non si contano l'opinioni, ma si pesano. Si domanda chi siano le persone, che vi s'ingeriscono, ma non quante siano.

Quinto. Se si vuol far caminar le cose con vn' buon'ordine nel particolare delle cerimonie, per conseruare il decoro, e fuggir' i disgusti, non si commette il negotio à più d'vn maestro.

a Finalmente all'opere, che si desiderano veder tosto, & esattamente al fine, è più dannoso, che vtile di commetterne l'esecutione à molti, ò d'impiegarui lauoreri oltre il bisogno, perche la moltitudine si rende men diligente, e fà, che s'impedisca frà di loro. Il medesimo si deue intendere in tutte l'esecutioni, perche quanto meno vi s'impiegano delle persone, mentre ne siano à bastanza, tanto più quelle riusciranno diligenti, tanto più auide d'honore, più

a Segnius expediunt commissa negotia plures. Glos. in l. s. plures in § 1. ff. de tut. & curat.

più necessitate à mostrar'il valor loro, e tanto men soggette ad essere scouerte in caso, che vi si ricerchi segretezza.

Voi v'opporrete, ch'è ben di commetter' vna cosa à molti, perche l'vno sia osseruator dell'altro, e supplisca à suoi diffetti; tutti due si consiglino insieme, e siano in minor pericolo d'esser'ingannati, essendo che *a* vedan più quattro occhi, che due.

a Plus vident oculi quam oculus.

Io rispondo, che nelle commissioni, doue si tratta di giudicare, non posson'esser mai troppi, essendo necessario, che ve ne sian molti, per euitar, che'l giuditio non sia corrotto, e meglio esaminar le ragioni di ciascuno; ma doue si tratta d'vna semplice esecutione, doue l'esecutore non è altro, ch'vn'istrumento per far nascer' effetto della cosa già risoluta, à che far due, potendosi effettuar per vn solo, che costa manco? Per contrastare? Per questo

non

ſi deue in modo alcuno ap-
uare, per dubbio, che non ſi
nda più tempo nel diſputa-
che nel negotiare. Per con-
iarſi? il conſiglio s'è già pre-
e la coſa riſoluta; ſe ſopra-
:n' vn'accidente d'importan-
non conuien di paſſar'auanti
ıza nuouo ordine del ſuo Pa-
ɔne, tanto ſe ſian due, come
ıo.

he non biſogna ecceder la ſua Commiſſione.

RISOLVTIONE VIII.

DA molti ſi riduce in qui-
ſtione, ſe alcuno, eſſen-
ıogli incaricata l'eſecutione
l'vna coſa, e prefiſſoli tutto ciò,
:he dourà fare, e nella maniera
precisa, che ſi dourà portare,
facendo più, ò meno di quello,
che diſpone la ſua commiſſione,
dourà eſſerne tacciato, mentre
l'habbia fatto per maggior be-
ne del ſuo Patrone, prometten-
doſi per qualche occaſione, ò

nuouo rispetto miglior successo, ò più facile d'vna cosa.

Da vna banda pare, che l'essecutore [a] farebbe male à mutar, ò alterar in alcun modo, quelch' è stato risoluto da colui che n'hà l' auttorità, perche se da ciò ne succedesse male, senza dubbio ne sarebbe punito, se bene, non segliene terrebbe grado, ma s'attribuirebbe à fortuna; anzi di questo medesimo caso meritarebbe punitione, per hauer'vsurpata l'auttorità del Patrone, e messosi à rischio di disgustarlo, doue vn luogotenente deue attaccarsi al sicuro, non partendosi dalla sua istruttione, e forma prescrittali.

[a] Aliæ enim sunt legati partes atque Imperatoris: alter omnia agere ad præscriptũ, alter liberè ad summã rerũ cõsulere debet, *Iul. Cæs. de bello ciuili, li. 3.*

Aggiunto che s'introdurebbe vn cattiuo esempio ne'mandatarij, li quali sotto leggieri pretesti potriano così render'illusi i miglior consigli.

Di questa opinione fù Mãlio, dicendo, che [b] ancorche fusse stato sicuro della vittoria, egli non ha-

[b] Iniussu tuo (inquit) Imperator nunquam pugnauerim, non si certã victoriã videã. *Liui. lib. 7.*

haurebbe mai combattuto senza l'ordine del suo Capitano.

Facendo diuersameute da quel, che s'è ordinato, non solamente v'è il rischio, che'l negotio non succeda bene, ma anche gran pericolo di far'alcuna cosa direttamente contra l'intentione del Patrone, della quale il mandatario non è consapeuole, e spesso non deue essere.

Di maniera che non v'è altro, se non regolarsi secondo l'ordine espresso del suo superiore, senza presumer niente del suo disegno, ò secondo questo variar la sua esecutione, come vn [a] giudice nou deue esaminar le leggi, ma giudicar secondo quelle. Aggiungo, ch'vn seruitore deue sempre pensare, che'l suo Patrone sappia meglio di lui quel, che si fà, e non può quasi succeder alcuna cosa, ch'egli non habbia preueduto nel suo consiglio.

[a] Iudicãdũ est ex legibus non de legibus.

Dall'altra parte si può allegare, che doue il bene ap-

parisce maggiore del male, che ne potria succeder, si può ecceder l'ordine, & aggiungerui, ò leuarui, senza che per ciò vn debba esserne ripreso, e ch'al contrario, venendo da lui trascurata vna occasione di far meglio di quel, che si fosse potuto sperar da principio, deue esser tacciato di stupidezza, e semplicità.

Questa opinione è conforme alla verità, nondimeno non può hauer luogo in modo alcuno, trattandosi d'Ambasciatori, e deputati, li quali assolutamente non deuon proporre alcuna cosa senza ordine, per qualsiuoglia apparenza di bene, e d'auantaggio, che vi sia. Oltre à ciò è vn consiglio pericoloso, massime hauendosi à far con vn Principe, e superior puntuale, che voglia, che i suoi comandamenti facciano impressione, e che la sua parola sia precisamente osseruata, come era vn [a] Manlio, il qual non la-

per-

[a] *Aulus Gell. lib. 9. c. 13. & Liui. lib. 8.*

)nò pure à suo figliuolo, iauer combattuto senza puta, benche ne fosse riu- cō honore. Come vn'[a] Aui- assidio, che fece appende- cuni Centurioni, per senza suo ordine offeso iico, benche questo ne restato assai mal tratta- Come anco vn [b] P. Crasso, le risoluto d'espugnar'vna ,& hauendo bisogno d'vna itą di legnami, per far'vn , comandò ad vn'inge- o de gli Ateniesi, che li asse il maggiore di due ar- che sapeua esserui; ma imaginandosi à quel, che seruire, li mandò il mi- giudicandolo più à propo- er il bisogno: egli se'l fece à sè, & haueodoli doman- perche non gli hauesse ato l'altro, non ostanti le elle ragioni, e difese, lo fe- gliare, e batter gagliar- nte.

li Ateniesi medesimi non

[a] Auidius Cassidius iussit in cru cē tolli cē- turiones qui cū pau ca manu eo inscio 3000 Sarmatariū in Danubij ripis negli- gentiū oc- cidissent, dicens eue nire potuis se vt essent insidiæ ac periret Ro- mani impe rij reuerē- tia. *Vulca- ti. Gallic. in Auidio.*

[b] *Aul. Gell noct. Attic lib.* 1. *c.* 13

[c] *Aelian. lib.* 6.

fecero morir gli Ambasciatori, che hauean mandati in Arcadia, solo per hauer nel ritorno tenuto diuerso viaggio da quel, ch'essi gli haueano prescritto, benche nel rimanente hauessero ben adempito la loro Ambascieria.

Che per ben'vbbidire bisogna osseruar'anche qualch'altro particolare.

RISOLVTIONE IX.

PRimieramente bisogna vbbidir senza replicare; perche gl'a inferiori principalmente alla guerra non han che far di saper'il tutto, b ò deuon più tosto eseguire, che interpretar'i comandi, che loro si fanno; c prendendosi pensiero delle loro armi, e d'esser'animosi, e lasciar il soprapiù alla prouidenza, e dispostion de' loro capi.

Il che s'eseguirà tanto più facilmente, se si considererà, che d non ha ogn'vn l'elettion d'es-

a Tàm nescire quædã milites quàm scire oportet. *Tac. hist. 1.*
b Ma'i qui iussa ducũ interpretari malunt, quàm exequi. *Tacit.*
c Vobis arma & animus sit, mihi consiliũ & virtutis vestræ regimen relinquite. *Tac. hist. 1.*
d *Guicc.*

d'esser quel, che vorrebbe, ma, che bisogna contentarsi del suo stato, e della sua fortuna, e che, facendo bene quel, che s'è obligato secondo la sua vocatione, ciascun merita lode; come trà comedianti colui, che rappresenta vn seruitore, e'l sà ben fare non è men lodato, che chi fà la persona d'vn monarca. Parimente quando si considererà, che quei, che comandano hanno di sopra la potestà di farlo, talmente, che resistendosi, vien'a farsi resistenza à Dio medesimo. Il che succede anche in persona d'vn'offitial subalternato ad vn Principe, perche [a] mostrandosi disubbidiente à lui, non si fà tanto torto ad esso, che non sia maggiore quel, che ne risulta à colui, per il cui seruitio egli comanda: che poi [b] quel tale ne sia incapace, non stà all'inferior di farne giuditio, mà à colui, che gli hà compartita l'auttorità, della quale s'egli

[a] Non te Samuel abiecerunt, sed me. *Reg. 1. c. 8.*

[b] Quanta prudentia rei bellicæ in l. Sempronio esset, non militis de Imperatore æstimationem esse, sed populi Romani fuisse cum eum comitijs consulē legeret. *Liui. lib. 4.*

poi si serua malamente, non è vietato il dolersene, ma non si deue intanto lasciar di tirar'innanzi l'esecutione, che ricerca celerità per seruitio del Patrone sotto pretesto, che si faccia far'ad vno quel, che deue far'vn' altro, che non s'è obligato à far tanto, che ciò è contra l'ordine, e bagattelle simili, che mettono in cāpo [a] quei, che nō sanno vbbidire, ò non hanno voglia di farlo per superbia, ò per viltà, per mancamento di buona inteligenza con chi comanda, ò di buona volontà verso il ben publico, mentre si tratta di far'alcuna cosa di buono ne' negotij.

Primieramente per ben'vbbidire conuien'esser pronto, e suelto, & in oltre [b] presentarsi spesso alle occasioni senz'aspettar sempre d'esser cercato, poiche questo è spesso causa di tirarsi auanti, seruendosi i Principi ordinariamenti di coloro, che si vedono attorno, e c'hanno

[a] Amant exteri non iuberi, non regi, cunctaq; ex libidine agere, idq; saepe propinquo rei discrimine. *Tacit. hist. lib. 1. & 4.*

[b] Ingegnateui tuttauia di stargli intorno a gli occhi perche d'hora in hora nascono occasioni, che egli commette a chi vede e a chi gli e più propinquo che se t'hauesse à cercare o spettare, nō te lo cōmetterebbe. Et chi perde vn principio bēche piccolo, perde spesso l'introduttione & adito à cose grandi. *Guicch.*

no alla mano, non essendo più il tempo, che s'andaua à cercar gli huomini all'aratro, ò ne' loro villaggi per seruirsene, ma i più vicini è più conosciuti sono li più impiegati, e chi è stato adoperato vna volta forse per mancamento d'altri, se renderà ben conto della sua esecutione, sarà adoperato anche di bel nuouo, e per questa verrà à guadagnar riputatione, e credito.

In oltre chi vuuol meritar co'l mezzo del seruire, e dell' vbbidire, deue continuare senza mai abbandonarlo attualmente, ò star gran tempo absente, anzi deue trouarsi del continuo con quei della sua professione, per acqnistar'esperienza, e riputatione, esser sempre doue si ha da far'alcuna cosa di buono, per esser'à parte dell' honore, a che ne risulta non solo à quei, che la fanno, ma anche à coloro che si trouano appresso di essi.

a Chi si truoua doue si vince riporta sẽpre lode, etiamdio senza suo merito. *Guicch*.

Di più chi vuol'vbbidire,

conuien, che faccia molto contro de' suoi superiori, e[a] più tosto eccedere, che mancare nel rispettarli, & honorarli, perche quei rappresentano il Principe, e perche per il contrario, volédosi far loro vguale, ò censurarli, facilmente se n'offendono, e si mette à rischio l'honore, e la vita propria, ch'essi hanno in lor mani, principalmente gli officiali da guerra, alli quali non mancan mai occasioni di ribatter la presontione, e l'orgoglio di quei, che loro son sotto[b] senza potersi accorger, che lo facciano per vendetta, ò passione, e senza ch'essi ne possano esser ripresi, ò[c] gli altri far'alcun frutto co'l dolersene.

Similmente per hauer honor delle sue esecutioni, bisogna mostrarsi altrettanto pronto nelle commissioni difficili, e scabrose, come nell'altre; nè contentarsi d'andar', e tornar per sodisfar'al suo debito, ma d'in-

[a] In questo bisogna essere più tosto abōdāte che scarso. *Guicc.*

[b] Il superiore se ha voglia di punirti & vēdicarsi, nō lo faccia precipitamēte, ma aspetti il tēpo & l'occasione, la quale senza dubbio gli verrà di sorte che senza scoprirsi maligno, o appassionato potrà interamente sodisfare al desiderio suo. *Guicc.*

[c] Superflua aduersus rectores querela. *Iosep. li. 2. de bello Iudaico.*

d'ingegnarsi di riportar del cõtinuo buoni contrasegni della sua diligenza, e non arrestarsi, ò inciampar'ad ogni difficultà, che s'incontri,[a] se ben s'hauesse pretesto sufficiente di farlo senza esserne ripreso; nè lasciar ch'altri si rimeschi in quel, che tu puoi far per te stesso, per non esserne mal gradito; perche così s'obligano i suoi superiori, e non si guadagna il nome d'essere stato spesso impiegato, ma senza niun'effetto.

Finalmente per non perder' il merito delle sue esecutioni non bisogna farsene bello, ò vantarsene, anzi attribuir'il tutto al suo Patrone; perche[b] i Principi hanno questo, che vogliono hauer l' honore di tutto quel, che succede bene, e non esser colpeuoli del male: Testimonio n'è Costantino, che si voleua attribuir le vittorie, che li suoi haueuano ottenuti cento leghe lõtan da lui. E'per questo, ch'[c] Agrippa diede dui ri-

[a] Si quod imperio cõsulari exequendũ esset, inuidiã eius cõsules ad Senatũ reijceer ent. *Liuius li. 2*

[b] Hæc est cõditio regũ vt casus tãtũ aduersos hominibus tribuãt secũdos fortunæ suæ. *Aemil. Prob. in Dat.*

[c] Agrippa duorum admonebat, virũ in aula saluũ futurũ vnius, vt difficultatẽ rerum ipse amolliretur alterius vt gloriam impositæ sũmæ manus illis relinqueret: *Dio. lib. 49.*

cordi ad vn cortegiano, l'vno di far'ogni cosa facile, e l'altro di ceder sempre al Principe l'honore, e la corona dell'opera

Di vantaggio [a] i Principi nõ possono hauer per ben, che si contrasti con loro della sufficienza, e capacità: che si voglia parer più sauio ne'suoi consigli, più dotto ne'suoi giuditij, ò più valoroso nelle sue attioni. Essi non voglion'esser messi à comparation de gli altri, etiandio de' loro più prossimi di sangue. [b] Clito sà quanto li costò caro d'hauer voluto inalzar troppo alla presenza d'Alessandro, il Grande, le lodi del Rè Filippo suo padre, e parlar' in honor di Parmenione.

Il medesimo [c] Alessandro s'offese parimente, che Lisimaco si riparò auanti à lui contra vn gran lione, che lo veniua ad assalire, come se l'hauesse riputato men valoroso di lui, per resisterli.

Molto più facilmente i Prin-cipi

[a] Corã Rege noli videri sapiẽs *Sal.*

[b] Hæc dicẽtis latus hasta trã fixit moriẽtisq; sanguine aspersus, I, nunc (inquit) ad Philippũ, & Parmenionẽ et Attalũ *Curt. lib. 8.*

[c] Inter quas cũ Leo magnitudinis raræ ipsum regẽ inuasurus incurreret; fortè Lysimachus qui postea regnauit proximus Alexãdro venabulũ obijcere feræ cęperat. Quo rex repulso & abire iusso adiecit, tã à semet vno quam à Lysimacho Leonẽ interfici posse. *Curt. lib. 8.*

cipi si disgustano di quelli, che presumono tenergli in briglia, e suggettione medianti i loro seruitij, come se non potessero far senza essi, e che credono spauẽtarli co'l valor; e riputation loro, come se i Principi stessero con essi. A'così fatte genti non potrà mai sueceder bene, e la più parte da sè medesimi per l'audacia, e ventosità, che piglierãno de' loro seruitij si causeranno, che ne saranno mal ricõpensati; perche *a* i Principi tengon per massima, che altri resti loro con obligo, per hauerli ben seruiti, *b* vedono più volentieri quei, che saranno stati da loro molto beneficati, che quelli, à quali penseranno d'esser molto tenuti.

a Comnies es cron. de Loys 11. chap. 47. et 62.

b Benefactores plus amant beneficio affectos, quàm contra. *Arist. 9. Ethi.*

Ch'è più d'ordinare, e consigliare, che d'eseguire.

RISOLVTIONE X.

TRà *c* tutte le cose, dice il Filosofo, la più diuina è il

c Consiliũ dare eorũ quę inter homines diuinissimũ *Arist. Rhe. ad Alex.*

il Configliare,e l' historico, non discordãdo dal medesimo pruoua, che [a] colui, che sà ben comandare, merita il primo luogo; chi ben'vbbidire il secondo; chi non sà nè l'vn, nè l'altro, è tra gl'infimi, e non si potrebbe giudicar con che condimento facesse buona viuanda.

Voi subito v'opporrete condire, che'l ben'vbbidire nõ è minor virtù, che'l ben comandare; perche se ben [b] la risolution d'vna cosa precede all'essecutione, nõdimeno qnesta non è di maggior'importanza, poiche come non si può ben'eseguire, se prima non sia stata ben risoluta, così non serue à niente d'hauerla ben risoluta, se non si troui chi ben l'eseguisca. Io rispondo, ch'è ben vero, che non serue à niente di risoluer'vna cosa, se non si passa all' effettuatione, dal che nasce, che l'vno [c] non sia meno necessario dell'altro, ma non è per questo, che l'vno sia tanto eccellente, quanto

[a] Sępe ego (inquit) audiuimilites cũ primum esse virum qui ipse cõsulat quod in rẽ sit, secundũ eũ qui benè monẽti obediat, qui nec ipse consulere, nec alteri parere scit eũ extremi ingenij esse. *Liu. lib.* 22

[b] Sono inutili i consigli diligẽti & prudẽti, quãdo l'essecutione procede cõ negligẽtia & im. prudentia. *Guicchar.*

[c] Ita vtrũq. per se indigẽs, alterũ alterius auxilio eget. *Saluftius.*

to l'altro, poiche [a] l'esecutore non è altro, che'l seruitore di colui, che gli da l'ordine, e gli prescriue la maniera, e i modi dell'esecutione, & à compara- tion di lui non è altro, ch'vn sol- dato à comparation del suo Ca- pitano, vn forzato à compara- tion del gouernatore della ga- lera.

[a] tu tantũ corpore prodes, Nos animo quantoq; ratem qui temperat, anteit Re- m gis offi- ciũ. quanto dux milite maior Tã- to ego te su pero. *Ouid. Met.* 14.

Di più voi direte, la cosa non è per questo eseguita, benche si sian trouati i modi, ma il tutto è d'applicargli, in che consiste l'esecutione, e di ciò nessun può vantarsi, se non l'esecutore, co- me si dice de' sorci d'Esopo, che seppero ben trouar nel loro cõ- siglio vn'espediente, per conser- uarsi dal gatto, ch'era d'attac- cargli vn sonaglio, affinche sen- tendolo venir di lontano, ha- uesser tempo di saluarsi da suoi graffi; ma quando si volse venir all'esecutione, non vi fù chi si desse animo d'attaccarglielo: similmente direte voi, si trouan molti, che sanno dir, come biso-

gna

gnarebbe fare, e non per questo il san fare.[a] Si trouan molti quà è là ne' banchetti, e nelle conuersationi, che l'impattano ad Alessandro, il Grande, con le parole, e co' gesti, guidano eserciti stando à sedere, formano squadroni auanti al fuoco, e disputano d'Imperij stando à tauola. [b] Molti si trouan, che sanno riprender l'attioni altrui, ma pochi, che facesser meglio. Io rispondo, che succede per lo più così, ma non si può da ciò inferir' altro, se non che molti potrian saper ben comandate, che non hanno se non le qualità proprie per vbbidire. Il che non diminuisce niente della bontà di chi comanda, come parimente la qualità, che potrebbe mancar all'esecutore di saper deliberare, non gli leua niente del suo valore: come se si facesse comparation di due sartori tra di loro, de quali vn sapesse ben tagliare, e non sapesse cucire; l'altro sapesse ben cu-

[a] In omnibus circulis atq; etiã fidijs placet in conuiuijs sunt qui exercitus in Macedoniã ducant, vbi castra locã dasint sciãt quæ loca præsidijs occupandã quãdo aut quo saltu intranda Macedonia, &c. *Liuius*. Sunt qui in conuiuijs & circulis cũde hosti bus mẽtio incidit vix manibus tẽperant. *Liuius*.

[b] Res gestas taxare facillimũ cuiuis at res egregias gerere perdifficile paucisque datum. *Dycni. Halyc. lib. 9.*

cucire, ma non sapesse tagliare: non si potrebbe dir, che l'vno sapesse men dell'altro, perche non sapesse far, quel che saprebbe far'il suo compagno, perche questo sarebbe commune ad amendue, stante il presupposto, ma si potria ben dire, che colui che tagliasse, sapesse più fare, perche nell'opera v'è più da fare à tagliare, ch'à cucire.

Così, direte voi, v'è più da fare à eseguir, ch'à ordinare, perchr v'è più di fatica, e di pericolo. Io rispondo, che [a] nell'esecutione vi può esser pericolo della persona di chi la fà, ma nella risolutione v'è pericolo, per tutto vn'esercito, per vn paese intiero, e per [b] la via del consiglio si fugge de'pericoli, e delle difficultà.

[a] In milite vnius sors est, in imperatore vniuersorũ periculum *Egesip. lib. 5 c. 30.*

[b] Multa quę impedita sunt natura cõsilio expediuntur. *Liui. li. 25.*

Di vantaggio, quando anche si concedesse, che l'esecutione fosse più pericolosa, che la deliberatione, non si può per ciò inferir, che l'eseguire sia più del comandare, altrimente bisognareb-

rebbe concedere, che'l minimo soldato fosse più, che'l general dell'essercito, perche senza dubbio egli corre del continuo più rischi, e soffre più fatica. Parimente si potria dire, che fosse più di guidar'vn'aratro, che di gouernar'vn paese, perche vi và maggior trauaglio di corpo, e pochi son quelli, che sapessero ben gouernar, che lo soffrissero.

Da questo ne seguirebbe anco, che Scipione Africano, e Mario, liquali son stati tenuti per due capi valorosissimi, sariano stati minori, che'l minimo de' lor soldati, per hauer ricusato il combatter à corpo à corpo, cosa, ch'vn soldato non hauria fatto.

Il che però sarebbe vn'assordo; poiche come dice Teofrasto, vn Capitano deue morir da Capitano, e non da Soldato; E pertanto vn de' sudetti rispose molto bene à quei, che imputauano à viltà questo rifiuto, che sua matre l'hauea partorito

Ca-

Capitano, e non soldato: e l'altro, che s'egli hauesse hauuto voglia di morire, egli l'hauerebbe potuto spesso fare con vna corda, che il sauio non cercaua il combatter, ma la vittoria.

Voi v'opporrete ancora con dire, che l'esecutore spesso è anche consigliero, per causa degli incidenti inopinati, che li soprauengano nell'esecutione, [a] nel qual caso bisogna deliberar'in su'l fatto, ch'è cosa più difficile, perche all'hora par, che tutte le cose manchino.

Io rispondo, che chi sà ben far questo merita più, ch'vn'esecutore ordinario, ma molto [b] pochi son quelli, c'habbian coraggio di mettersi ad vn'impresa, e prontezza, per consigliare in mezzo de' pericoli, com'era vn'Anibale, e quei, che son tali, deuon non solamente esser messi nel numero di quei, che san ben'vbbidire, ma anche di quelli, che san ben comandare.

[a] Omnia deficere videntur eos qui in ipso negotio cõsiliũ capere coguntur. *Iul. Cæs. de bello Gal. lib. 5.*

[b] Plurimũ audaciæ ad pericula capessenda, plurimũ cõsilij inter ipsa pericula erat. *Liui. lib. 2.*

Voi direte di più, che *a* si trouan più gente per consigliare, che per eseguire, e che questi son sempre i più stimati.

Io rispondo, ch'al contrario *b* non v'è cosa, che vaglia quanto vn buon consigliero, per esser cosa molto rara, doue *c* non v'è cosa così difficile, e pericolosa da eseguire, che non si trouin molti per intrapenderla, purche si voglian ben ricompensare; non essendoui chi pensi, che sia per succeder sempre vna disgratia; che per ciò vediamo riedificare nel medesimo luogo, doue la Casa è caduta, e'l fuoco non è così tosto estinto in vn luogo, che vi si getta vn fondamento d'vna casa più bella, che non era prima.

In oltre il far più conto d'vn' esecutore, che d'vn consigliero sarebbe esser di parer contrario *d* à quel gran Capitano de'Greci,

a Consilia omnibus datur, sed periculum pauci sumũt. *Tacit hist. lib.* 3.

b Mens vna sapiens plurium vincit manus. *Euripid.*

c Nihil nõ aggressuros homines si magnis conatibus magna prœmia proponantur. *Liuius, lib.* 4. Neminem ad excitandas domus ruina deterruit, & cũ penates ignis absumpsit, fundamenta adhuc repentè area ponimus, & vrbes haustas sæpius eodẽ solo condimus, adeo ad bonas spes pertinax animus est. *Seneca de benef.* 3 1.

d Dux ille Greciæ nũquã optat vt Aiacis similes decẽ habeat, sed vt Nestoris, quod si acciderit, non dubitat, quin Troia breui sit peritura. *Cato Maior.*

ci, il quale non desideraua dieci personaggi simili ad Aiace, ma bẽ dieci quale era Nestore, & hauendoli non dubitaua di non esser tosto patron di Troia; poiche [a] gli affari più grandi non si fanno con forza, habilità ò agilità di corpo, ma co'l buon consiglio, e giuditio anzi [b] la forza senza il consiglio è instrumẽto per ruinar'alcuno; perche chi la possiede somiglia ad vn' huom molto robusto, ma cieco, il quale più forte corre, più facilmente inciampa in quel, che incontra nel suo camino.

L'istesso sarebbe anche contra l'opinione de' Romani, li quali facean più conto di Fabio Massimo, che di Marcello, per che essi chiamauano questi l'hasta della lor Republica e quelli lo scudo: che val quãto à dire, che l'vno era buon per cõseruare, l'altro p acquistare. [c] Hor la cõseruation dello stato si deue preferire, poiche in essa si richiede la sapiẽza, e'l consiglio: cose, che

[a] Non viribus aut velocitatibus aut celeritate corporũ res magnę geruntur, sed cõsilio & autoritate & sententia. *Cato Maior.*

[b] *Lottini au. 541.*

[c] *Bot. li. 1.*

che ſi trouan in pochi, doue per acquiſtar ſi richiede la forza, e l'eſecutione, le quali ſon comuni à molti.

Parimente ciò ſarebbe contra [a] colui, che venne di Gadi à Roma per veder Titoliuio. Il che non hauerebbe fatto per veder'vn Ceſar'Auguſto, che comandaua quaſi à tutto l'Vniuerſo, e nè meno, per veder Roma, ch'era l'Archiuio, e'l Magazino di tutte le coſe più rare del mondo.

Sarebbe ſimilmente contra [b] il Gran Catone, il qual dopo hauer guidato de gli eſerciti, per obligar di vantaggio la ſua Republica, ſi miſe à ſcriuer dell'arti militare ſtimando, che le prodezze d'vn'huomo ſi rammentaſſero ſolo per qualche tempo, ma i buoni conſigli, che egli laſciaſſe ſcritti, foſſero ſempre vtili. Ragione, per la qual Cicerone non ſtimaua meno Solone, che Temiſtocle, perche la vittoria di queſti era ſtata vti-

[a] *Plin. li. 2 opiſt. ep. ad nepotem.*

[b] Cato ille maior, cũ & armis inuictus eſſet & conſul exercitum ſæpè duxiſſet, plus ſe reip. credidit profuturũ ſi diſciplinam militarem cõferret in litteras. Nã vnius ętatis ſunt res quęfortiter fiũt, quę verò pro vtilitate reip. ſcribuntur æterna sũt *Veg. lib, 2. de arte meli.*

vtile vna volta, a e del buon configlio, che quelli li haueua dato, l'huom sene sarebbe profittato perpetuamente.

Voi allegherete di vantaggio, che la miglior parte della scienza ciuile è di render gli huomini atti à ben vbbidire, perche in ogni Republica, ò stato il numero di coloro, ch'vbbidiscono, è molto maggior, che di quei, che comandano; l'istesso in vno stato popolare, doue ciascun comanda in giro per vn poco di tempo, e poco dopo è comandato tutto il resto di sua vita; onde b Teopompo Rè dè Lacedemonij ad vn che li diceua, che Sparta si manteneua, perche li Rè sapeuan ben comandare, rispose, che ciò era più tosto, perche il popolo vi sapeua ben'vbbidire. Di maniera, che è più di ben'vbbidire, che di ben comandare.

Io rispondo, che di quì si caua solo, che, toccando à più gente d'vbbidire, che di comanda-

a Non minus preclarũ hoc quã illud iudicandũ est, illud enim semel profuit, hoc sẽper proderit ciuitati Cic. officio. 1.

b Plutar.

da-

dare, v'è bisogno più di quei, che sappian ciò fare, che de gli altri; ma non già, che per le ragioni allegate non sia più il comandare, che l'vbbidire. Et in oltre si può aggiunger, che colui, ch'vbbidisce, non è si soggetto ad errare, come chi ordina, e'l suo errore non è di tanto pregiudicio, poiche l'vn deue esser ben'accorto per giudicar, se vna cosa deue, ò non deue farsi, e prescriuere il modo di farla riuscire prõta, e facilmente. L'altro non ha da far'altro, ch'eseguir il suo ordine, e non può apportar tanto interesse, perche subito, che vno è conosciuto per mal fortunato nelle sue esecutioni, si posson e deuon commetter'ad vn'altro, ad imitation de gli. [a] Atheniesi, che non permetteuan, ch'vn Patron di barca, che si fosse vna volta portato male nel passar' à Salamina, s'ingerisse più nell'auuenire in tener', ò guidar barche: ma il mal, che produce

[a] *Aeschines orat. in Crisippum.*

duce

duce vn cattiuo consiglio, dura lungamente, poiche non v'è il costume di deporre quei, che presedono, e gouernano, benche gli affari vadan male.

Voi direte finalmente, che l'vbbidire è più, che'l comandare, per esser più difficile.

Io rispondo, che l'vbbidire non si fà così volontieri, come il comandare, perche si stima meno, per esserui manco di sapere, perche [a] nell'vbbidire s'apprende il comandare.

[a] Dum imperare discimus parere prudenti in animum inducamus *Liuius lib. 22.*

DI COLORO, CHE COMANDANO

SETTIONE TERZA.

Che vn Principe deue essere più tosto frettoloso, che pigro nelle sue attioni.

RISOLVTIONE I.

LA verità è, che meglio saria di non esser nè l'vno, nè l'altro, perchè tutti due sono vgualmente vitij, & estremi lontani dalla moderatione: nondimeno, perche si trouano pochi ingegni si ben liuellati, che non pendano sempre da qualche banda, non è fuor di proposito di considerare quale delle due conditioni è la men perniciosa al gouerno d'vno stato, & in caso, che se n'hauesse

l'elet-

l'elettione qual s'haurebbe più tosto à desiderare nella persona d'vn Principe, ò Superiore; ma prima bisogna notare, che altro è l'essere frettoloso, altro d'affrettarsi, altra cosa è l'esser pigro, altra differire, ò temporeggiare; perche semplicemente parlando (come s'è detto) è vitio d'esser frettoloso, ò tardo, e d'affrettarsi, ò vsar diligenza, differir, ò temporeggiare, secondo l'esigenza de gli affari, non si può negare, che non sia lodeuole, e necessario. E così bisogna d'intendere il Filosofo, che'l [a] sauio non camina sempre co'l medesimo passo, ma si ben per la medesima strada, perche, ò che si vada presto, ò adagio, purche l'vno, e l'altro si faccia à tempo, e luogo, sarà ben fatto: e con questo s'accorderà insieme, che non v'è [b] cosa più pericolosa nelle risolutioni importanti, che d'esser frettoloso, e che [c] qualche volta è la miglior cosa, che

[a] Sapiens non semper it vno gradu, sed vna via, *Seneca*

[b] Nihil magni discriminis consilijs iam inimicum, quam celeritas. *Liui. lib.* 31.

[c] Maximũ bonum in celeritate Cethegus putabat. *Salust. in con. iur. Catil.*

[c] Tolle moras, nocuit semper differre paratis, *Ouid.*

[c] Differ, habent paruæ commoda magna moræ, *Ouid.*

si faccia: ch'è ben di differire, e ch'in differire spesso si porta pregiuditio, & altri ricordi simili, li quali, se ben paiono contrarij, non significano se non vna cosa stessa, cioè che non è sempre tempo di differire, nè sempre tempo d'affrettare. Vediamo hora in qual'occasione si dee far l'vno, e l'altro, & appresso noi inuestigheremo, perche, generalmente parlando, sarebbe meglio d'esser frettoloso, che pigro.

[a] *Sans. con. 163.*

Prima è [a] ben d'essere pigro à creder le voci, che corrono, e non si possono risoluere sopra i primi auuisi, che s'hanno di qualche cosa; perche ordinariamente quelli son più caldi, e di più terrore, che gli effetti stessi; di maniera che chi non ha altra strettezza, che l'incalzi, deue aspettare i secondi, e gli altri di mano in mano.

[b] Impetus acres cunctatione languescunt. *Tacit.* Temeritas vbi primũ impetum effudit, sicut quędã animalia, amisso aculeo, torpet. *Curt. lib. 4.*

Item contra gli [b] spiriti feruenti, & impetuosi, nel primo incontro par, che la freddezza, & il

& il temporizare sia l'vnico modo di preualere; perche tolerando insinche passi loro la prima furia, si può l'huomo assicurare d'esserne padrone, e di vederli arresi, e supplicheuoli à guisa d'alcuni animali, dopo l'hauer perduto l'aculeo.

Per questo [a] Fabio contro gli Abruzzesi, e Francesi, si contentò di trattener' il combattere, più co'l diffendersi, che altrimenti, perche conosceua queste due nationi d'intrata così furiosa, che non era poco di resister loro.

Item si come [b] è spesso più espediente di lasciar gl'infermi in riposo, che di stuzzicarli, ò far loro alcuna cosa, similmente è meglio contra vn nemico, ch'è fuor del suo paese, temporizare, che affrettarsi, e ingegnarsi indebolirlo, e domarlo più tosto con la lunghezza, che con la forza.

Così Fabio [c] per le sue dilationi, & intrattenimenti gua-

[a] Romani apud Fabium arcebantmagis, quàm inferebant pugnã, extrahebaturq. in quàm maximè serũ dici certamen, quia ita persuasũ erat duci, & Samnites, & Gallos primo impetu feroces esse, quos sustineri satis sit. *Liu. lib.* 10.

[b] Medicos quoq; plus interdum quiete, quã mouendo, atq; agendo proficere. *Li. l* 22.

[c] Fabius per loca alta agmen ducebat modico ab hoste interuallo, vt neque omitteret eum, neq; congrederetur. *Liu. lib.* 22.

dagnò cón Anibale molto più, che non haurebbe fatto in altra maniera. Così [a] Cneo Sulpitio non stimò bene di cōbattere co' Francesi insino, che quelli non restarono disfatti, e consumati da loro stessi, stando lungamente nell'altrui paese senza viueri, e senza fortezze.

Parimente [b] negli assedij in qualsiuoglia luogo il differire, e'l meglio rimedio, che si faccia, poiche durante quello, ò può atriuar loro il soccorso, ò succedere qualche cosa da far ritirare il nemico.

I [c] Senatori di Nola cauarono da ciò profitto, perche vedendo, che'l popolo staua per ar-

a Dictatori neutiquè placebat, quando nulla cogeret res, fortunę se committere, aduersus hostem quem tempus deteriorem in dies & locus alienus faceret, sine præparato cōmeatu, sine firmo munimento morantem. *Liv. lib 7.*

b Chi ha la cura d'vna terra che habbia à essere combattuta, ò assediata, deue far potissimo fondamento in tutti quei remedij, che allungano: & stimare assai ogni cosa che tolga tempo, etiam piccolo, all'inimico, perche spesso vn di più, & vn hora porta qualche accidente che la libera. *Guicch.*

c Itaque vbi Senatum metus cepit si palam contrà tenderent resisti multitudini concitatæ non posse; clam simulando dilationem mali inueniunt, placere enim sibi defectionē ad Annibalem simulant, quibus autem conditionibus in amicitiam nouam transeant parum constare, ità spatio sumpto legatos properè ad Prætorem Romanum Marcellum, qui Canusij cum exercitu erat, mittunt docentq. quanto in periculo sit Nolana res, agrum Annibalis esse, & Pænorum vrbem extemplò futuram ni subueniatur. *Liu. lib. 23*

arrenderſi ad Annibale, che l'incalzaua molto, preſero eſpediente di differire, fingendo eſſer contenti di riceuerlo, ma ſi richiedeua tempo per riſoluere gli articoli della loro capitolatione, & in tanto ſpediron con gran diligenza al Pretor Marcello, per auuertirlo dello ſtato loro, & hauer ſoccorſo,

Per vn' eſempio più freſco noi [a] habbiamo nelle Croniche di Lodouico vndecimo Rè di Francia, che ſe la Città di Nantes foſse ſtata tenuta ancor tre giorni per il Duca di Borgogna, ella ſarebbe ſtata ſoccorſa, perche eſſo Duca haueua meſſe inſieme nuoue genti, e'l ſuo nemico era debole.

[a] *Phil. de Comines c. 91.*

Noi [b] leggiamo ancora in vn'altra parte, che quei di Lieggi s'haueſſero differito due giorni à renderſi al detto Duca di Borgogna, egli ſe ne ſarebbe tornato à caſa, ſenza far loro alcun danno, perche era il cor dell'inuerno, faceua delle mol-

[b] *Il medeſimo al cap. 32.*

te pioggie, il paese era fangoso à marauiglia, e l'armata del Duca haueua strettezza di viueri, e di danari;

Parimente in vn'Ambasciata, ò commissione per far qualche trattato, non v'è cosa più vtile, quanto il temporeggiare, così in domandare, come in accordare; perche per ottener quel, che si dimanda, bisogna prender'à poco à poco quel, che se ne può cauare, senza voler'in vn colpo far del resto; e per non dar'alcuna cosa del proprio, nò v'è altro rimedio, che d'esser freddo, e tardo, senza discoprir la necessità, ò inclinatione, che s'hà d'accommodarsi ad ad vn'altro, ò sottomettersi ben presto alle sue dimande, ò darne inditio co'l farne molta instanza, parlandone sempre per il primo, ò co'l trouarsi sempre auanti de gli altri alle radunanze. Per questo Demostene [a] diceua, che non si commetteuano gli eserciti, e le fortezze à gli Am-

[a] Non committuntur Legatis triremes, aut loca, aut legiones, aut arces, nemo hæc legatis tradit, sed verba, & tempora. *de falſ. legati.*

Ambasciadori, ma ben le parole, e'l tempo.

Di qui nasce, che, se ben'[a] vn Principe dia ad vn ministro piena auttorità di concludere, ò stabilir qualche affare, mentre il tempo lo permetta, non deue seruirsene incontinente, ma tirar'innanzi più, che può, l'altro, prender tempo competente, per farne auuertito il suo Principe, e procurar, che s'obblighi respettiuamente, perche oltre l'esser questo modo di procedere il più sicuro per il ministro, ò Agente, è il più honorato per il padrone, e può succeder, che gli porti gran vantaggio in caso, che gli soprauenga qualche causa da cangiare pensiero,

Item[b] per introdur qualche vsanza nuoua, ò abolir l'antiche, è necessario di caminare lentamente, & imitar Dio, il quale non ne conduce d'vn salto dall'estremità del freddo à quelle del caldo, nè da gli estremi

[a] *Lot. aued. ciuil.*

[b] Mutatio, quæ fit paulatim efficit, vt omnes natura mutationes ferat. Docet præterea Deus ipse, quod paulatim nos deducit ex hyeme ad vehementes æstus tolerãdos ex æstu in hyemem vehemẽtẽ, quem imitantes ad quod eũdũ est, assuefacti antea ire nos debemus. *Xenoph. lib. 6*

mi caldi à gli estremi freddi, ma dopo l'Inuerno fà venir la Primauera, ch'è come vna picciola estate, e dopo l'estate fà venir l'Autunno, ch'è il principio dall'inuerno.

Item, generalmente parlando, la dilatione è vn rimedio singolare à tutti quelli, che si trouano in qualche perplessità, & oppressione di negotii; Intanto che spesso[a] non bisogna se non vn giorno, vn'hora, vn momento, per far vedere vn gran cangiamento. Per il che quando[b] si presenta qualche cosa di disgusto, il meglio è di differire, e portar' in lungo, non sapendo qual'accidente potria succedere in tanto per metter le genti fuor di trauaglio.

Per questo il[c] Rè Giugurta non procuraua se non d'intratener quei, che li Romani haueuan mandati à farli guerra, considerando, che trà tanto egli haurebbe modo da negotiare

[a] Quid quę quę nox, aut dies ferat incertũ esse, pũctoque sępe temporis maximarum rerum momenta verti. *Liu. lib.* 3.

[b] Quando ti è proposta qualche cosa, che ti dispiace, cerca di differirla, perche ogn'hora si vede, che il tẽpo porta accidenti, che ti possono cauare di quella difficultà. *Guicc.*

[c] Sed Iugurtha primũ tantummodò belli morã redimebat, existimans sese interim aliquid Romę pretio, gratia um

tiare alcuna cosa à Roma con l'aiuto de' suoi amici, e de' suoi danari.

Si potriano ancor qui considerare altre occasioni, doue saria meglio temporeggiar, differir, & andar co'l piè del piombo, che d'affrettarsi; ma per euitar le lunghezze, pasſiamo à quelle doue le dilationi, e freddezze sono pericolose, & al contrario necessarie, & vtili la prontezza, e la celerità.

Primieramente[a] la dilatione è molto pericolosa in vna cosa, che si può così tosto rompere, come finire, e della qual l'huomo non si può dar vanto, ò assicurare insin, che ella non sia fatta, e stabilita.

Item[b] nelle esecutioni di rischio non v'è meglio, che d'affrettare, perche hora vna cosa potria riuscire, eseguendosi prontamente, che, differendosi diuien impresa temeraria.

Item quando il nemico entra in qualche parte, doue si potria

[a] Nullus cūctationi locus in eo consilio, quod non potest laudari nisi peractū. *Tacit.*

[b] Nero non suadere modò, sed summa ope orare instititit, ne consiliū suum, quod tutū celeritas fecisset, temerarium morando facerent. *Liu. lib. 27.*

fortificare, non si dee metter tempo in mezzo per discacciarnelo prima, che vi prenda piede.

Item se si vede, che possa metter' insieme le sue truppe, ò congiungersi con quelle, che gli arriuano in soccorso, non v'è tempo di tirare in lungo, ò di differire.

Così [a] Scipione non differì il combatter con li Cartaginesi, preuedendo co'l tardare qualche poco, che Asdrubale si sarebbe congiunto con essi, e non se ne saria potuto hauer così buon mercato, quando fossero vniti, come in combatterli separatamente.

Così il [b] Console Martio si risolse di perseguitare il suo nemico per tema, che differendo, tutte le sue truppe non si fusser' vnite insieme, & in luogo d'vn capo, e d'vn'esercito n'hauesse hauuto incontro tre.

Così [c] Giulio Cesare, intendendo la venuta d'alcune genti di

[a] Nec Romano differēdū certamen visum. quippè qui sciret, cum Hānone & Asdrubale sibi dimicandum esse, malletq. aduersus singulos separatim, quā aduersus duos simul rem gerere. *Liu. lib.* 21.

[b] Si diem proferimus & hesternę eruptionis consternati desierimus periculum est ne omnes duces, omnesq. copię conueniant, tres deinde duces, tres exercitus sustinebimus hostium. *Liui. li.* 25.

[c] Quibus rebus Cæsar vehemēter commotus maturandū sibi existimauit, ne

di Suetia, che doueuan passare il Rheno, s'affrettò per tema, che congiungendosi queste con quelle d'Ariouisto, egli si saria trouato inferiore.

Si noua manus Sueuorum cũ veteribus copijs Ariouisti sese coniunxisset minùs facilè resisti posset. *Iul. Caes. de bell. Gall. lib. 1.*

Item quando vn si troua vna buona armata in piede, e si preuede, che non si potrà lungamente mantenere, ò per diffetto di danari, ò mancamento d'amici, non si gouerna sauiamente chi non tentà la sua fortuna, prima che le sue forze restino dissipate; perche a differendo non si può dubitare d'esser vinto, auuenturandosi può vincere, & in caso che si perda, bisogna ingegnarsi di farlo con honore; il che succede sempre più à esser superato per forza, che per qualche altro inconueniente.

a *Sans. cõs.* 503.

Item per hauer' auantaggio sopra il nemico, bisogna solecitar di combatterlo, quando è percosso, prima c'habbia tempo di rimettersi, ò, quando è giunto di fresco prima, c'habbia

bia tempo di rinfrescarsi, e disporsi al combattere.

[a] Cesare hauendo messa in rotta la gente di Pompeo, non le volse dar'alcun respiro, ma dalla battaglia l'andò ad assalire nel suo forte.

Chi fù, che diede la vittoria al [b] Consolo Luttatio, se non la sua prontezza, mentre attaccò il nemico il giorno dopo il suo arriuo, e mentre si trouaua ancora imbarazzato con le sue prouisioni, e preparatiui?

Item [c] per guadagnar' e preoccupar' vn passo, vn stretto, vna montagna, ò qualch'altro luogo auantaggioso, conuien, che s'affretti chi vuol' esser' il primo.

Item per soccorrer le sue genti, ò suoi collegati conuien' accelerare, per tema di non giunger dopo la festa, e lasciarli perdere, mentre si perde tempo à deliberare, come fecero li

[a] Cęsar Pōpeianis ex fuga intra vallum cōpulsis nullum spatiū perterritis dari oportere existimans milites cohortatus est, vt beneficio fortunæ vterentur., castraq. oppugnarent. *Cæs. de bel. ciu. li. 3*,

[b] Modo Cōsuli Luctatio quæ alia res, quā celeritas victoriā dedit, quod postridie, quam hostē vidit, classem grauē commeatibus impeditā suo ipsum instrumento atq; apparatu oppressit. *Liu. lib. 22.*

[c] Erat in celeritate omne positum certamen, vtri prius angustias montesque occuparent, *Iul. Cæs. de bel. ciu. li. 1.*

li [a] Romani nel soccorso di Sagunto, e [b] quei di Lauinio nel soccorso de' Latini.

Item per ouuiare alle commotioni popolari, conuien'affrettarsi, come fece [c] Alessandro, il Grande, che per preuenir'in Grecia le commotioni, che vi erano insorte, v'arriuò con vn'esercito, c'haueua messo insieme, & instrutto con tanta celerità, che vi fù prima, che si sapesse douerui andare.

Item per impedir' vn tumulto, e vna ribellione, conuiene vsar celerità prima, che'l mal prenda piede, perche [d] tal cosa v'è, ch'al principio è rimediabile, che poi diuien' incurabile, quando si lascia inuecchiare, imitando in ciò la Regina di Persia Rhodogina, la qual', essendo occupata in lauar' i suoi capelli, e riceuendo auuiso di qualche solleuatione, non hebbe patienza d'asciugarli, ma ricorciandoli, montò à cauallo, & an-

[a] Dum ea Romani parant, cõsultantq; iam Saguntũ sũma vi oppugnabatur. *Liu. lib.21.*

[b] Latinis quoque ab Lauinio auxiliũ, dum deliberando terunt tempus ferri cœptum. *Liu. lib.8.*

[c] Quibus moribus occursurus tãta celeritate instructo paratoq. exercitu Græciam oppressit, vt quẽ venire non senserant, videre se vix crederent. *Iust. lib.11.*

[d] Subditorum rebellioni antequàm confirmetur, est primo quoq. tẽpore obuiam eundum. *Tac.*

[e] Omne malum nascẽs facile opprimitur, inueteratum fit plerumque robustius. *Cic. Phil.5. Polyan. lib.8.*

& andò à proueder'à'suoi affari.

Item [a] per dissipar'vna congiura, conuien d'vsar celerità prima, che'l numero de'congiurati diueuga maggiore.

Item [b] bisogna affrettar' à prender' prouedimẽto per ogni minimo sospetto, che s'habbia di qualche tradimento, ch'è meglio d'assicurarsi d'vna vana apprensione, che d'esserui colto, per non hauer voluto prestarui fede.

Item conuien'esser diligente per contener', e'rassicurar le sue genti, ò amici, che fossero commossi. Così fecero li [c] Romani all'occasione di quei di Nola, e se [d] P. Cornelio non hauesse fatto il medesimo, si saria corso rischio, ch'vna gran parte della Spagna non hauesse abbandonati li Romani.

Item non bisogna metter tempo in mezzo per preoccupar le volontà, affinche gli vltimi

[a] Festinandi cæteris videbatur, antequam cresceret inualida adhuc coniuratio paucorum. *Tacit. hist. lib. 1.*

[b] Cæteris delictis cũ perpetrata sunt irasci solẽt homines, si qua vero incidat proditionis suspicio, prudentius est eã vel vano metu præcauere, quam ea contempta per socordiam opprimi. *Dion. Halic. l. 2.*

[c] Omnia impigrè facta sunt ad preoccupandã Nolam. *Liu. lib. 24.*

[d] Defecissetq; ab Romanis vlterior Hispania, ni P. Cornelius raptim traducto exercitu Iberum dubijs sociorum animis in tempore aduenisset. *Liuius lib. 24.*

tinti à venire, le trouino inclinate altroue, e che le loro ragioni habbian luogo di forza. Per questo[a] gli Ambasciadori di Perseo non si curauano d'esser'ascoltati, poiche Eumene haueua hauuto vantaggio di parlar prima.

Hor' in simili, & in molte altre occorrēze, che vi si potriano aggiungere, è manifesto, che la celerità è qualche volta tanto necessaria, quanto la maturità, & anche più spesso; poiche[b] ogni cosa vien portata dall'occasioni, le quali si perdono spesso per vn'instante di tempo, che vi si perda, e per vna breue dilatione, senza che si possan mai ricuperare.

E' per questo, ch'[c] Alessandro, il Grande, era tanto nemico delle lunghezze; che[d] più tosto farebbe voluto morir d'vna graue pena, che di guarir' à poco à poco, e non senza ragione, perche in tutti gli acquisti, ch'ei mai fece, hebbe mira di non

a Ceterum præoccupatis non auribus magis quàm animis ab Eumene Rege, omnis & defensio & deprecatio respuebatur. *Liu. lib.24.*

b Si in occasionis momento cuius prꝫter uola oportunitas cūctatus paulùm fueris, nequidquā mox amissam quæratis. *Liu. l.25.*

c Alexāder omnia facilius quàm moram perpeti poterat. *Curt. lib.3.*

d Odi lenta remedia & segnes medicos, nam mori strenuè quàm tardè conualescere malo. *Curt. in Alex. Plutar.*

te pioggie, il paese era fangoso à marauiglia, e l'armata del Duca haueua strettezza di viueri, e di danari.

Parimente in vn'Ambasciata, ò commissione per far qualche trattato, non v'è cosa più vtile, quanto il temporeggiare, così in domandare, come in accordare; perche per ottener quel, che si dimanda, bisogna prender'à poco à poco quel, che se ne può cauare, senza voler'in vn colpo far del resto; e per non dar'alcuna cosa del proprio, nò v'è altro rimedio, che d'esser freddo, e tardo, senza discoprir la necessità, ò inclinatione, che s'hà d'accommodarsi ad ad vn'altro, ò sottomettersi ben presto alle sue dimande, ò darne inditio co'l farne molta instanza, parlandone sempre per il primo, ò co'l trouarsi sempre auanti de gli altri alle radunanze. Per questo Demostene [a] diceua, che non si commetteuano gli eserciti, e le fortezze à gli Am-

[a] Non committuntur Legatis triremes, aut loca, aut legiones, aut arces, nemo has legatis tradit, sed verba, & tempora. *de falf. legati.*

Ambasciadori, ma ben le parole, e'l tempo.

Di qui nasce, che, se ben'[a] vn Principe dia ad vn ministro piena auttorità di concludere, ò stabilir qualche affare, mentre il tempo lo permetta, non deue seruirsene incontinente, ma tirar'innanzi più, che può, l'altro, prender tempo competente, per farne auuertito il suo Principe, e procurar, che s'obblighi respettiuamente, perche oltre l'esser questo modo di procedere il più sicuro per il ministro, ò Agente, è il più honorato per il padrone, e può succeder, che gli porti gran vantaggio in caso, che gli soprauenga qualche causa da cangiare pensiero,

Item[b] per introdur qualche vsanza nuoua, ò abolir l'antiche, è necessario di caminare lentamente, & imitar Dio, il quale non ne conduce d'vn salto dall'estremità del freddo à quelle del caldo, nè da gli estre-

[a] *Lot. aued. ciuil.*

[b] Mutatio, quæ fit paulatim efficit, vt omnes natura mutationes ferat. Docet præterea Deus ipse, quod paulatim nos deducit ex hyeme ad vehemētes æstus tolerādos ex æstu in hyemem vehemētē, quem imitantes ad quod eūdē est, assuefacti antea ire nos debemus. *Xenoph. lib. 6*

mi caldi à gli estremi freddi, ma dopo l'Inuerno fà venir la Primauera, ch'è come vna picciola estate, e dopo l'estate fà venir l'Autuuno, ch'è il principio dall'inuerno.

Item, generalmente parlando, la dilatione è vn rimedio singolare à tutti quelli, che si trouano in qualche perplessità, & oppressione di negotii; Intanto che spesso [a] non bisogna se non vn giorno, vn'hora, vn momento, per far vedere vn gran cangiamento. Per il che quando [b] si presenta qualche cosa di disgusto, il meglio è di differire, e portar' in lungo, non sapendo qual'accidente potria succedere in tanto per metter le genti fuor di trauaglio.

Per questo il [c] Rè Giugurta non procuraua se non d'intrattener quei, che li Romani haueuan mandati à farli guerra, considerando, che trà tanto egli haurebbe modo da negotiare

[a] Quid quęque nox, aut dies ferat incertũ esse, pũcto sępe temporis maximarum rerum momenta verti. *Liu. lib. 3.*

[b] Quando ti è proposta qualche cosa, che ti dispiace, cerca di differirla, perche ogn'hora si vede, che il tẽpo porta accidenti, che ti possono cauare di quella difficultà. *Guicc.*

[c] Sed Iugurtha primũ tantummodo belli morã redimebat, existimans sese interim aliquid Romę pretio, aut gratia effecturum. *Salust. de bello Iug.*

tiare alcuna cosa à Roma con l'aiuto de' suoi amici, e de' suoi danari.

Si potriano ancor quì considerare altre occasioni, doue saria meglio temporeggiar, differir, & andar co'l piè del piombo, che d'affrettarsi; ma per euitar le lunghezze, passiamo à quelle doue le dilationi, e freddezze sono pericolose, & al contrario necessarie, & vtili la prontezza, e la celerità.

Primieramente[a] la dilatione è molto pericolosa in vna cosa, che si può così tosto rompere, come finire, e della qual l'huomo non si può dar vanto, ò assicurare insin, che ella non sia fatta, e stabilita.

Item[b] nelle esecutioni di rischio non v'è meglio, che d'affrettare, perche hora vna cosa potria riuscire, eseguendosi prontamente, che, differendosi diuien impresa temeraria.

Item quando il nemico entra in qualche parte, doue si potria

[a] Nullus cũctationi locus in eo consilio, quod non potest laudari nisi peractũ. *Tacit.*

[b] Nero non suadere modò, sed summa ope orare instititne consiliũ suum, quod tutũ celeritas fecisset, temerarium morando facerent. *Liu. lib. 27.*

fortificare, non si dee metter tempo in mezzo per discacciarnelo prima, che vi prenda piede.

Item se si vede, che possa metter' insieme le sue truppe, ò congiungersi con quelle, che gli arriuano iu soccorso, non v'è tempo di tirare in lungo, ò di differire.

Così [a] Scipione non differì il combatter con li Cartaginesi, preuedendo co'l tardare qualche poco, che Asdrubale si sarebbe congiunto con essi, e non se ne saria potuto hauer così buon mercato, qnando fossero vniti, come in combatterli separatamente.

Così il [b] Console Martio si risolse di perseguitare il suo nemico per tema, che differendo, tutte le sue truppe non si fusser' vnite insieme, & in luogo d'vn capo, e d'vn'esercito n'hauesse hauuto incontro tre.

Così [c] Giulio Cesare, intendendo la venuta d'alcune genti di

[a] Nec' Romano differēdū certamen visum. quippè qui sciret, cum Hānone & Asdrubale sibi dimicandum esse, malletq. aduersus singulos separatim, quā aduersus duos simul rem gerere. *Liu. lib. 21.*

[b] Si diem proferimus & hesterna: eruptionis cōmēti desierimus periculum est ne omnes duces, omnesq; copię conueniant, tres deinde duces. tres exercitus sustinebimus hostium. *Liui. li 25.*

[c] Quibus rebus Cæsar vehemēter commotus maturandū sibi existimauit, ne

di Suetia, che doueuan passare il Rheno, s'affrettò per tema, che congiungendosi queste con quelle d'Ariouisto, egli si saria trouato inferiore.

Item quando vn si troua vna buona armata in piede, e si preuede, che non si potrà lungamente mantenere, ò per diffetto di danari, ò mancamento d'amici, non si gouerna sauiamente chi non tenta la sua fortuna, prima che le sue forze restino dissipate; perche a differendo non si può dubitare d'esser vinto, auuenturandosi può vincere, & in caso che si perda, bisogna ingegnarsi di farlo con honore; il che succede sempre più à esser superato per forza, che per qualche altro inconueniente.

Item per hauer' auantaggio sopra il nemico, bisogna solecitar di combatterlo, quando è percosso, prima c'habbia tempo di rimettersi, ò, quando è giunto di fresco prima, c'habbia

si noua manus Sueuorum cū veteribus copijs Ariouisti sese coniunxisset minùs facilè resisti posset. *Iul. Cæs. de bell. Gall. lib. 1.*

a *Sans. cōs.* 503.

bia

bia tempo di rinfrescarsi, e disporsi al combattere.

[a] Cesare hauendo messa in rotta la gente di Pompeo, non le volse dar'alcun respiro, ma dalla battaglia l'andò ad assalire nel suo forte.

Chi fù, che diede la vittoria al [b] Consolo Luttatio, se non la sua prontezza, mentre attaccò il nemico il giorno dopo il suo arriuo, e mentre si trouaua ancora imbarazzato con le sue prouisioni, e preparatiui?

Item [c] per guadagnar' e preoccupar' vn passo, vn stretto, vna montagna, ò qualch'altro luogo auantaggioso, conuien, che s'affretti chi vuol' esser' il primo.

Item per soccorrer le sue genti, ò suoi collegati conuien' accelerare, per tema di non giunger dopo la festa, e lasciarli perdere, mentre si perde tempo à deliberare, come fecero li

[a] Cęsar Pōpeianis ex fuga intra vallum cōpulsis nullum spatiū perterritis dari oportere existimans milites cohortatus est, vt beneficio fortunæ vterentur, castraq. oppugnarent. *Cæs. de bel. ciu. li. 3.*

[b] Modo Cōsuli Luctatio quæ alia res, quā celeritas victoriā dedit, quod postridie, quam hostē vidit, classem grauē commeatibus impeditā suo ipsum instrumento atq; apparatu oppressit. *Liu. lib. 22.*

[c] Erat in celeritate omne positum certamen, vtri prius angustias montesque occuparent, *Iul. Cæs. de bel. ciu. li. 1.*

li [a] Romani nel soccorso di Sagunto, e [b] quei di Lauinio nel soccorso de' Latini.

Item per ouuiare alle commotioni popolari, conuien'affrettarsi, come fece [c] Alessandro, il Grande, che per preuenir'in Grecia le commotioni, che vi erano insorte, v'arriuò con vn'esercito, c'hauea messo insieme, & instrutto con tanta celerità, che vi fù prima, che si sapesse douerui andare.

Item per impedir' vn tumulto, e vna ribellione, conuiene vsar celerità prima, che'l mal prenda piede, perche [d] tal cosa v'è, ch'al principio è rimediabile, che poi diuien' incurabile, quando si lascia inuecchiare, imitando in ciò la Regina di Persia Rhodogina, la qual', essendo occupata in lauar' i suoi capelli, e riceuendo auuiso di qualche solleuatione, non hebbe patienza d'asciugarli, ma ricorciandoli, montò à cauallo, & an-

a Dum ea Romani parant, cōsultantq; iam Saguntū sūma vi oppugnabatur. *Liu. lib.21.*

b Latinis quoque ab Lauinio auxiliū, dum deliberando terunt tempus ferri cœptum. *Liu. lib.8.*

c Quibus moribus occursurus tāta celeritate instructo paratoq. exercitu Greciam oppressit, vt quē venire non senserant, videre se vix crederent. *Iust. lib.11.*

d Subditorum rebellioni antequām confirmetur, est primo quoque tēpore obuiam eundum. *Tac.*

e Omne malum nascēs facile opprimitur, inueteratum fit plerumque robustius. *Cic. Phil.5. Polyan. lib.8.*

& andò à proueder'à'suoi affari.

Item [a] per dissipar'vna congiura, conuien d'vsar celerità prima, che'l numero de'congiurati diueuga maggiore.

Item [b] bisogna affrettar' à prender' ptouedimẽto per ogni minimo sospetto, che s'habbia di qualche tradimento, ch'è meglio d'assicurarsi d'vua vana apprensione, che d'esserui colto, per non hauer voluto prestarui fede.

Itèm conuien'esser diligente per contener', e rassicurar le sue genti, ò amici, che fossero commossi. Così fecero li [c] Romani all'occasione di quei di Nola, e se [d] P. Cornelio non hauesse fatto il medesimo, si saria corso rischio, ch'vna gran parte della Spagna non hauesse abbandonati li Romani.

Item non bisogna metter tempo in mezzo per preoccupar le volontà, affinche gli vltimi

[a] Festinandi cæteris videbatur, anequam cresceret inualida ad huc coniuratio paucorum. *Tacit. hist, lib.1.*

[b] Cæteris delictis cũ perpetrata sunt irasci solẽt homines, si qua vero incidat proditionis suspicio, prudentius est eã vel vano metu præcauere, quam ea contempta per socordiam opprimi. *Dion. Halic. l. 2.*

[c] Omnia impigrè facta sunt ad præoccupandã Nolam. *Liu. lib. 24.*

[d] Defecisserq ab Romanis vlterior Hspania, ni P. Cornelius raptim traducto exercitu Iberum dubijs sociorum animis in tempore aduenisset. *...mius lib. 24.*

tinti à venire; le trouino inclinate altroue, e che le loro ragioni habbian luogo di forza. Per questo [a] gli Ambasciadori di Perseo non si curauano d'esser'ascoltati, poiche Eumene haueua hauuto vantaggio di parlar prima.

Hor' in simili, & in molte altre occorrēze, che vi si potriano aggiungere, è manifesto, che la celerità è qualche volta tanto necessaria, quanto la maturità, & anche più spesso; poiche [b] ogni cosa vien portata dall'occasioni, le quali si perdono spesso per vn' instante di tempo, che vi si perda, e per vna breue dilatione, senza che si possan mai ricuperare.

E' per questo, ch' [c] Alessandro, il Grande, era tanto nemico delle lunghezze; che [d] più tosto farebbe voluto morir d'vna graue pena, che di guarir' à poco à poco, e non senza ragione, perche in tutti gli acquisti, ch'ei mai fece, hebbe mira di non

[a] Cæterum præoccupatis non auribus magis quàm animis ab Eumene Rege, omnis & defensio & deprecatio respuebatur. *Liu. lib. 24.*

[b] Si in occasionis momento cuius præteruolat opportunitas cūctatus paulùm fueris, nequidquā mox amissam quæratis. *Liu. l. 25.*

[c] Alexāder omnia facilliùs quàm moram perpeti poterat. *Curt. lib. 3.*

[d] Odi lenta remedia & segnes medicos, nam mori strenuè quàm tardē conualescere malo. *Curt. in Alex. Plutar.*

non riporre cosa alcuna al di seguente.

Quando non s'hauesse altro, che l'esempio, & auttorità di questo gran Capitano, ciò sarebbe bastante à dissuader la lunghezza nell'imprese, ma per verificar maggiormente, che la sollecitudine non apporta tanti inconuenienti, quanti fanno le lunghezze, e che sarebbe molto meglio, ch'vn Principe eccedesse nella celerità, che nel suo contrario, aggiungeremo le considerationi, che seguono.

Primieramente tanto per cõseruar quello, che si hà, quanto per aumentarlo, la prestezza par, che dia vn gran vantaggio, perche la conseruatione dipende dal buon'ordine, e dalla buona politica, cose veramente, che non possono esser, mai stabilite troppo per tempo, ma ben troppo tardi, poiche co'l buon'ordine si prouede à gli auuenimenti accidentali, quali arriuano alle volte più

tosto,

tosto, che l'huomo non si crede; di maniera che non si può mai procedere troppo à buon'hora, anzi meglio è d'hauerlo fatto dieci anni prima, che fosse necessario, ch'vn quarto d'hora dopo, che non seruirebbe à niente; che se bene in riguardo dell'auuenimento la prouisione è stata troppo per tempo, si può dire, che vi s'era voluto proue-dere più tosto troppo per tempo, che troppo tardi, per mettersi al sicuro.

Di qui nasce, ch'è meglio di fortificar le sue piazze, e prouederle di monitioni, e soccorle troppo per tempo, che troppo tardi, come parimente in tutte l'altre cose la preuentione è miglior del suo contrario.

Il medico tiene, che sia meglio anticipare il male da venire, che scacciarlo dopo, ch'è venuto, come riesce più facile. L'anticipare partecipa più del frettoloso, che del tardo, e quel, che

che s'anticipa, si fà più tosto troppo presto, che troppo tardo, non ostante che si potria replicar, che chi anticipa quando bisogna anticipare, non fà nè troppo tardo, nè troppo presto; mà nel punto douuto, perche anche l'anticipar si può far prima, che sia necessario d'anticipare, e questa anticipatione almeno si può dir frettolosa, tuttauia chi negherebbe, che non fosse meglio di farla, che di lasciar passar il tempo?

Hor chi dubiterà, che per interesse d'ingrandir' vno stato, non sia meglio d'esser frettoloso, che tardo, mentre il tempo è propitio, e quanto manco se ne perde, e quanto manco se ne dà al nemico, tanto più si può guadagnar vantaggio sopra di lui?

Sì [a] vuol romper' il suo disegno? adopresi seco la preuentione, facciasi auanti tempo quel, che non si potrà credere, che sia fatto. Si vuol'ingannare quan-

[a] Magis errore incurrit vt inuadere, volenti prior occurras quam vt te repugnaturũ significes. *Thucyd. l. 6*

quando pensa di prender la gente dentro il letto, per non esser' ancor'hora d'esser leuato? tizzisi auanti tempo di farlo. Si vuol [a] surprendere? bisogna esserli appresso, quando si crede, che li sia lontano. Si vuole stordire quando pensa assalire? assalgasi lui prima. Si vuol ch'vn colpo vaglia due? diasi prima. Si tratta [b] di far battaglia? Che meglio, che d'esser' il primo à ordinar le sue genti, così per accommodarsi con più facilità mentre niuno il vieta, come per dar tanto più animo alle sue genti, e di terrore' a' suoi nemici, poiche quelli, che son' arditi à prouocare, paion sempre i più forti? Si tratta di caricar le bagaglie? guardisi ciascuno d'esser l'vltimo.

Cesare [c] riprendeua Pompeo d'hauer comandato à' suoi soldati di nō mouersi, e d'aspettarlo à piè fermo; Intanto che dice-

[a] Qui prius strinxerit ferrū, eius victoria erit. *Liu. lib. 24.*

[b] Semper studere debes, vt prior instruas aciē, quia ex arbitrio tuo potes facere quod tibi vtile iudicatur, cùm nullus obsistit, deindè tuis auges confidentiā, & aduersarijs minuis, quia fortiores videntur qui prouocare nō dubitāt. *Veget. li. 3.*

[c] Sed Pōpeius suis prædixerat, vt Cęsaris impetum exciperent, neuè se loco mouerent. *Et postea* Quod nobis quidē nulla ratione factum à Pōpeio videtur, propterea quod est quædam animi incitatio, atque alacritas naturalis innata omnibus, hanc non reprimere, sed augere imperatores debent. *Cæsar. de bello ciuil.*

diceua egli questo esser'vn reprimer quell'ardor naturale, che non può esser mai souerchio.

In oltre [a] vuolsi gratificar' à qualch'vno [b] facciasi più tosto presto, che tardi, perche s'obligherà di vãtaggio.[b] Quando alcun si dispone à farti del bene, nõ lasciar d'accettarlo cõ ogni diligenza, per tema, che non fugga l'occasione, per l'arriuo d'vn'altro, che lo pretende, ò per cangiamento di volere, che può soprauenire à colui, che l'offerisce. Le cose del mondo si cangiano si spesso, che non si può vno promettere di niente, insin che non l'habbia in mano.

Per questo [c] Cesare era di parere d'accettar, senza molto pensarui sopra, quelli, ch'haueuano volontà di rendersi, perche non venissero à ripigliar'animo, ò cangiar d'opinione, poiche alla guerra vn breue spa-

a Gratia, quæ cito fit, gratia grata magis. *Auson.* b Quãdo ti verrà l'occasione di cosa, che tu desideri, pigliala senza perdere tempo, perche le cose del mõdo si variano tanto spesso, che non si può dire d'hauer cosa, fin che non sia in mano *Guicch.* c Cesar enim magni interesse arbitrabatur, quam primum oppido potiri, cohortesq. ad se in castra traducere, ne qua aut largitionibus, aut animi cõfirmatione, aut falsis nuncijs commutatio fieret voluntatis, quòd sæpè in bello paruis momentis magni casus intercederent, &c. *Iul. Cæs. de bello ciu. lib. 1.*

spatio di tempo porta seco delle gran mutationi.

Ecco in quanti casi la celerità è altrettanto vtile, e laudabile di quel, che sarebbe di pregiuditio, e di biasimo la lentezza, e l'irresolutione. Vediamo anco di gratia a il male, che nasce da questa irresolutione, e tardanza; non solo à danno di colui, che n'è intaccato, ma quel ch'è peggio, di tutti coloro, che hanno à far con lui.

a La irresolucion es madre de grandes inconuenientes, y puerta a grandes acreuimientos.

Primieramente l'irresoluto, e tardo, venendo in competenza con altri più speditiui, e più pronti nella pretensione d'vna medesima cosa, è come certo d'esser sempre l'vltimo, e di non riportar' altro, che dishonore.

Item non può far mai commodamente i suoi negotij, perche, non hauendo auanti à gli occhi vn fin sicuro, non può sceglier'i mezzi più proprij per arriuarui.

Item non è mai in riposo dopo

po

pò quel, che ha fatto, perche sempre dubita di non hauer lasciato il meglio.

Item dà occasione à molti di pigliarla seco, sapendosi di douerlo sempre vincere per la mano.

Item [a] non fà mai niente di buona volontà, e se l'incamina bene, è per sorte, e non per prudenza.

[a] La più cattiua parte, che habbia la Republica debole è l'esser irresoluta. Perche tutti i partiti ch'ella prende, li piglia per forza, e se fa alcun bene lo fa per sorte, e non per prudenza.

Item è causa, che se alcuno hauesse da proporli cose grandemente vtili, lascierebbe di farlo per tema d'esser tirato in lungo.

Item è odioso, e nessun cerca di collegarsi, ò confederarsi seco, per tema di non poter hauer mai assistenza à tempo.

Item è causa, che quei, che hanno in cura le sue piazze, si rendano tanto più presto, mentre non possono sperar soccorso al lor bisogno.

Finalmente [b] ei perde non solamente delle grandi occasioni, che non ammettono la loro tar-

[b] Rerum occasiones tarditatem nostram, & ignauiā nō expectant. Demost. orat. cont. Phil.

tardanza, ma quel, ch'è peggio, è causa, che gli altri, riposando in lui, perdan l'occasioni di far bene gli affari loro.

Voi risponderete in contrario, che quel, che rende le genti tarde à risoluersi, è la consideration del male, che ne potria succedere, essendo ben fatto [a] il fingersi tutto quel, che può accadere, come se douesse accadere.

Io rispondo, che [b] non è sapere di tener per certi tutti gl'inconuenienti, che possono succedere, e regolarsi secondo quelli nelle sue risolutioni, come se douessero infallibilmente auuenire. Chi vuol [c] trasapere, e considerar troppo alla minuta quel, che può auuenire, è spesso degno di biasimo, perche il mondo è soggetto à tanta varietà d'accidenti, che quel, che i più sauij si sono alle volte imaginati douer' accadere, non è altrimenti accaduto: di maniera che chi lascia il ben presente

[a] Quicquid fieri potest quasi futurum cogitemus. *Sen. ep.* 24.

[b] Non douersi riputar sauij coloro, che presupponendo per certi tutti i pericoli, che sono dubij, e temendo di tutti, regolano, come se tutte hauessero à succedere le loro deliberationi *Guicc. lib.* 3

[c] *Guicc. l.* 4.

per tema del mal, che può auuenire, quando non è vicino, nè certo, si troua spesso con suo gran dispiacere, e vergogna priuo di grandi auantaggi per vn'apprension vana di quel, che non douea mai succedere.

Secondo. Voi direte, che quel,[a] che impedisce il risolue- re, è la difficultà, che si troua in effettuar quel, che si delibera.

[a] Difficultas hæsitationem præbet. *Arist. in mechan.*

Io rispondo primieramente, ch'è vn'[b] abuso nelle risolutioni il pensar d'assicurarsi di tutti gl'inconuenienti, e ch'è[c] cosa troppo difficile nelle materie graui, & importanti esaminar le cose si esattamente, e trouar vn consiglio si netto, che non vi sia che dir da niuna parte; perche è necessario negli affari incerti, e difficili raccomandarne vna parte alla sorte.

[b] Boter. l. 2.

[c] Guicc.

Oltre à ciò io argomento così. O' par che sia cosa, che non possa in alcun modo essere, & in questo caso conuien risol-

uerla

uerla del tutto, senza più pensarui, ò è cosa, la qual potrà accadere, & in questo caso io domando se v'è da perdere, ò guadagnare: se non v'è troppo nè dell'vno, nè dell'altro, non bisogna pensarui molto, se v'è più da perder, che da guadagnare, chiara cosa è che bisogna astenersene, principalmente d'vna guerra, ò d'vna battaglia, la qual [a] non si dee mai intraprendere, senza maggior' apparenza d'hauerne la meglio, che tema di trouarsene male. Se [b] v'è più da guadagnare, perche non s'anuenturerà più tosto per far'vn grand'acquisto, che per tema d'vn pericolo lasciar passar' vna buona occasione ch'è si rara?

Di quì ne segue, che, [c] quando si controuerte d'acquistar', ò d' intraprender' il nemico, è ben d'arrischiare alle volte alcuna cosa, perche, chi niente auuentura, niente guadagna; ma doue si tratta di conseruar' il

[a] Bellũ nõ suscipiẽdũ, nisi cũ maior emolumenti spes quàm damni metus ostenditur. *Suet. in Augusto c. 25.*

[b] Non tantùm ad id, quod data pace iam habere potes, si praelio vincas, gloriç adiicie is quã tùm ademeris si quid aduersi eueniat. *Liu. lib. 30. Guicch. lib. 16.*

[c] *Bot. lib. 2.*

il proprio, e mantener l'acquistato, non v'è cosa, che debba far meno vn Principe accorto, che d'arrischiare, perche in questo caso la perdita supera troppo il guadagno.

Di più io dico così. [a] Doue l'huomo è ridotto à stato tale, che operando, ò non operando, è nondimeno soggetto al medesimo pericolo, ò [b] in tal termine, che non può sperar' in altra cosa, che nella prouidenza di Dio.

[a] *Sans. consi. polit.*

[b] *il medesimo cons. 241.*

Nel primo caso, perche non si dourà operare, mentre, ancor che non se operi, si rimane nelle medesime spine, ò difficultà: operando, ò si può trouar'alcuna cosa, che ne caui, ò almeno si mostra coraggio di cercarla? nel secondo, perche non tenterà egli delle cose? perche secondo la prudenza humana non parean fondate nella ragione? la sorte all'hora succede in luogo della ragione, e della prudenza.

Ter-

Terzo. Voi opporrete, che l'huomo [a] tardo, & irresoluto fà meno, che'l subitaneo, e frettoloso, & in conseguenza egli fà manco errore, e s'auuentura meno à farsi vn male irreparabile, principalmente alla [b] guerra, doue non si può inciampare due volte, doue gli errori non si possono emendare, e doue son molte [c] cose, dalle quali non si può desistere, dopo esseruisi impegnato, senza mostrar pusillanimità, ò far apparir la sua leggierezza, e poco giuditio in hauerla cominciata, anzi spesso [d] non v'è miglior rimedio per ricoprir vn disegno leggiero, che di proseguirlo à tutto rischio. Di più in quel, che l'huomo tardo risolue, non par che gliene debba succeder male così facilmente, come ad vn'altro, hauendoui hauuta più consideratione.

Io rispondo, che può l'huomo pregiudicarsi altrettanto in non far quel, che si dourebbe,

[a] Qui minus facit, minus peccat. *Iambl. c.4.*

[b] In bello non licet bis peccare. *Clem. Alex. lib.1 Stron.*

[c] Marcellus multa magnis ducibus sicut non aggredienda, ita semel aggressis non dimittenda esse dicendo, quia magnæ famæ momenta in vtramq. partem fierent, tenuit ne inccepto abiretur. *Liu. lib.24.*

[d] Nec aliud restabat, quàm audacter commissum pertinaci audacia quę prudens inter dũ in exitu est, corrigere. *Liu. l.43*

be, per far' acquisto d'vn gran bene, ch'in far cosa, che potesse hauer mal'esito; anzi che vn'huomo s'eleggerebbe più tosto d'arrischiarle à soffrir qualche gran male, che di lasciar passar' vn'occasione d'vn gran bene.

Io non nego già, che non si debba pensar molto bene prima di venir'ad imprese di guerra, per le ragioni allegate, ma non voglio per questo, ch'elle ricerchino manco risolutione, e prontezza; anzi mi par, che se in cosa alcuna ve n'è bisogno, sia in queste, succedendoui l'occasioni più subitanee, & importanti; [a] hauendoui per il più la necessità più parte, che la ragione, poiche rare volte si può scegliere il tempo, e pigliar le sue commodità, anzi spesso si troua [b] l'huomo in estremità, e strettezze tali, che in esse i consigli di più rischio sono i migliori, e spesso conuien combatter contra voglia. Di qui vien,

[a] Sed necessitas ante rationē est maximè in bello, quod rarò permittitur tempora eligere. *Curt. lib. 7.*

[b] In rebus asperis, & tenui spe fortissima quæque cōsilia tutissima sunt. *Liu. lib. 25.*

vien, che [a] li Romani teneuan' egualmente per buoni tutti i giorni, per difendersi, se ben per offendere n'hauessero alcuni per li più fausti.

Nel resto non riesce sempre vera la conseguenza, che per hauer' vn pensato più lungamente ad vna cosa, si faccia meglio; poiche son molti; com' era [b] Tiberio, che nell'occorrenze loro risoluon meglio all'improuiso, ch'à premeditarui, e quel, ch'è buono in sè stesso, ò che vi si sia pensato lungamente, ò niente, facciasi in fretta, ò in altra maniera, è sempre buono: d'onde nasce il prouerbio commune, CHE [c] per ben fare, non si può mai troppo affrettare.

Quarto. Voi direte, ch'vn non si può mai ben' assicurare d'vn negotio, se non si considerino maturamente le circostanze di esso.

Al contrario, io rispondo, che niente [d] noce più ad vno, che

a Non expectare belli tépora moras & dilationes Imperatorum, & pugnandum interdum esse; nō quia velis, sed quia hostis cogat. *Liu. lib.* 31. *Macrob. li.* 1. *Satur. c.* 16.

b Tyberius repentinis responsioni bus melior quàm meditatis. *Vopisc.*

c Abundans cautela nō nocet, l. testam. C. de Test. l. si ier uo. ff. de adim. leg.

d *Guicch.*

ha qualche prattica alla mano, che di volerla menar troppo ſicuramẽte, che quanta più gẽte vi s'impiega, e più coſe vi ſi miſchiano, maggiormente è ſoggetto ad eſſere ſcoperto. Et anche biſogna credere, che la fortuna, che domina in ſimili coſe, s'offende di coloro, che penſano di ſottrarſi alla ſua potenza, e d'aſſicurarſi intieramente di quel, che fanno: di maniera che è men pericoloſo d'eſſeguir con qualche pericolo, che di caminar con troppa ſicurezza.

Quinto. Voi v'opporrete, che ſi vedon ben' i mancamenti dopo d'eſſerſi commeſſi, ma non vi ſi può poi rimediare, che *a* quel ch'è fatto, non può disfarſi: di maniera che è meglio eſſer tardo, che ſolecito à riſoluerſi.

Io riſpondo ſimilmente ch'vna buona occaſione perduta non ſi può mai ricuperare, e però biſogna prenderla, quando ſi preſenta, più toſto che ſeguitar-

a Præterita reprehendi magis poſſunt, quàm corrigi. *Liv. lib. 30.*

b Quod factum eſt, in factũ reddere nec dij quidẽ poſſunt. *Plut. de conſola. ad Appoll.*

guitarla poi in vano.

Sesto. Voi direte, ch'è [a] meglio di prouedersi prima, che di pentirsi poi, e che l'huomo tardo è men soggetto al pentirsi, e'l suo pentirsi non può esser si acerbo, quanto quello dell'huomo subitaneo, e frettoloso, perche [b] vno non può saper, che sia vn bene, che non ha mai posseduto, nè rincrescerli tanto la perdita di esso, come à chi n'ha hauuto la fruitione, nè il mal d'esser priuato d'vn bene, che non s'è potuto acquistare, è così grande, come quel, che l'huomo si troua in suo potere.

Io rispondo, che vn si può così ben spesso pentir di non hauer fatta, come d'hauer fatta vna cosa; anzi che tal pentimento è più acerbo; poi quel che non s'è fatto è nell'imaginatione, e'l [c] bene imaginato è incomparabilmente più grande: di maniera che si fà più conto dell'acquisto, e della perdita

[a] Melior est prouidẽtia quàm pœnitentia. *Dion. Halyc. lib.* 11.

[b] Non ita molestũ est bona nõ habuisse, quã cum quis bona habuerit, iis priuari, est acerbum. *Xenoph. lib.* 8.

[c] Nelle cose, che dopò lungo desiderio s'ottengõno, non trouano quasi mai gli huomini, nè la giocõdità, ne la felicità, che prima s'erano imaginati. *Guicc.*

di esso. Noi leggiamo à questo proposito, che Alessandro, il Grande, sentì dispiacer, fin ch'ei visse, di non hauer voluto ascoltar cert'huomo, che li portaua vn' inuentione d' abbreuiar' il camin della Macedonia insin' alli più alti paesi dell'Asia, à segno che si faceua in sei, ò sette giorni quel, che li corrieri non potean fare in meno di sei settimane, e per diligenze, che si facesse in cercar detto huomo, mai si potè venir'in cognitione, doue egli si fosse.

Voi contradirete finalmente, che l'huomo tardo à risoluersi è scusabile se glie n'auuiene male, perche ha fatto il suo douero à pensarui; se l'altro ha del male, è per suo mancamento, per non hauer proceduto maturamente alla deliberatione.

Rispondo, ch'al contrario è meno scusabile il mal, che ne succede, perche è peggio di non far cosa, che vaglia dopo hauerui

uerui pensato lungamente, che riesca male, essendosi fatta all'improuiso, poiche [a] i mali impensati muouon più à compassione.

[a] Qui in improuisa mala incidũt, digni sunt commise-ratione. *Ioseph. lib. 2. cap. 16. de bello Iud.*

Che vn Principe deue esser liberale.

RISOLVTIONE II.

L'Auaritia, e la prodigalità son due estremi vitiosi, nel mezzo de' quali si troua vna bella virtù chiamata liberalità, c' hà questo di singolare, che tutti non possono hauerla, ò per dir meglio, esercitarla; perche l'habito d'vna virtù, è cosa diuersa dall'esercitio di quella, e l'vno si troua molto ben senza l'altro.

La ragion, per la quale non può ogn'vno esser liberale, è perche non ogn'vno ha che donare, ch'è il proprio di questa virtù; e di quì è, che chi ha più da donare, ha miglior modo d'esercitarla, come li Rè,

e Principi, per hauer grosse entrate, e diuersi offitij, e benefitij da distribuir' à molti; ma non basta, che possan farlo, mentre non lo mettono in esecutione, in maniera, che meritino veramente titolo di liberale, senza lasciarsi trasportar' à gli estremi di questa virtù, che sono [a] l'auaritia, e la prodigalità, pesti altrettanto contrarie frà loro, qnanto opposte al ben publico, e distanti dal mezzo termine.

Hor di queste due estremità [b] l'auaritia è la più indegna della grandezza reale, e la più detestabile in tutte le persone, che amministrano gli affari publici, ma molto più, io dico, in vn [c] Principe, che in vn priuato, non solo perche, hauendo miglior modo di distribuire, ha tanto più gran torto di non farlo, ma anche perche il ben, che ha vn priuato, par che sia tutto suo, e per v'o proprio, e ne possa disporre, senza che nes-

[a] Auaritia, & luxuria pestes, quæ omnia magna imperia euerterunt. *Liu. lib.* 43.

[b] Nullū vitium est te trius, quàm auaritia, præsertim in Principibus, & Rēp. gubernantibus. *Cic.* 1 *Off.*

[c] *Guiet.*

nessun possa dolersene con ragione, doue quel, che ha vn Principe, gli è datò anche per vso, e benefitio d'altri.

Questo vitio ordinariamente regna in animi bassi, e seruili, che si compiacciono nella possesshione de' loro tesori, senza farne parte ad altri, nè per debito, nè per amicitia: i Principi son troppo generosi, per cader' in tal'indignità, e quando il lor naturale ve li portasse in alcun modo, la condition' & education loro facilmente ne li distorrebbe. I Principi nella giouentù loro sono alleuati con grandezza, e magnificenza, non sanno ciò, che sia l'hauer bisogno, hanno i loro agi, e commodità in abbondanza, come farebbon'essi caso d'oro, e d'argento? Sono auuezzi à donare, spender', e consumar largamente, come sarebbono essi posseduti mai dall'auaritia? non lo potrebbon fare, ancorche volessino, per la carica loro; poiche

sono

ſcno ſtabiliti per l'amminiſtratione dello ſtato, alla quale non potrian ſodisfar, ſenza l'aſſiſtẽza di molti, douendoſi ſeruire d'altri per ſeruitio della lor caſa, d'altri ne' conſigli, e d'altri in guerre, e giudicature; e non vuol' il douero, che mentre queſti gli aiutano, e ſeruono nell'eſpedition de gli affari, gli aiutino anco à ſpender le loro ricchezze, e ſiano ricompenſati, per hauer ben ſeruito? oltre à ciò ᵃ i Principi non poſſono fuggir di ſpendere, & accarezzar gli Ambaſciadori, che vengono lor mandati, feſteggiar' i gran Signori, che vanno, e vengono, abbellir le lor città di ricchi edificij, donar' alle chieſe, eriger monaſterij, & hoſpitali, & vna infinità d'altre occorrenze, doue non và picciola ſpeſa, della quale però per bene, e riputation loro non poſſono far di meno, ò caminar con tanta moderatione, e riſparmio, come gli huo-

ᵃ Neceſſe eſt qui multa poſſidet eum facere etiam multũ ſumptũ, & erga Deos, & erga amicos, & erga hoſpites. *Xenoph. in Cyrop. lib.8.*

huomini priuati.

Di maniera dunque, che non v'è pericolo alcuno, che i Prencipi siano auari, ma s'hà più tosto à temere, che non siano troppo liberali, spendendo più largamente, che non possono, ò impiegando il loro, oue non douriano, ch'è [a] vn'altro vitio contrario alla liberalità, se-ben'egli prenda il nome, e la sembianza da essa.

Questo [b] vitio non è tanto odioso, quanto l'auaritia in vn Principe, nondimeno, essendo accompagnato dall'estorsioni, in tanto che quando vno [c] hà consumato il suo, vuol prenderne altroue per vie illecite, per le quali si fà più odioso, che ricco, e [d] quel poco, che pensa d'ammassare, non è niente à comparation di quello, che haurebbe, se non mandasse à male, e spendesse, doue non deue, percioche co'l [e] denar

trop-

[a] Falluntur quibus luxuria specie liberalitatis imponit *Tacit. hist. lib. 1.*

[b] Accade quasi sempre per il giudicio corrotto de gli huomini, ch'è più lodata la prodigalità, bēche à quella sia annessa la rapacità. *Guicc. lib. 12.*

[c] Si ærarium ambitione exhauserimus, per scelera supplendum erit. *Tacit. Annal. lib. 2.*

[d] Multi Principum pecunijs acerbe conquirendis plus inuidiæ sibi quàm virium addunt. *Tacit. hist. lib. 3.*

[e] Magnæ opes nō tam multa capiendo, quàm haud multa perdendo quæruntur. *Diod. lib. 52.*

[f] Liberalitas liberalitate perit. *Hier.*

troppo; si vien' à priuar del modo di poter continuar d'esser liberale; per tutto ciò, io dico, il vitio della prodigalità non è men dannoso in vn Principe, che'l suo contrario, anzi più tosto di vantaggio, perche *a* il prodigo non obliga tanti nel donare, che non sian molto più coloro, che restano offesi nel leuarsi loro il proprio.

a Più sono quelli, che patiscono delle grauezze del prodigo, che quelli, che hanno beneficio della sua larghezza. *Guicc.*

Di quì nasce, che trà gli estremi nou v'è se non il luogo di mezzo, che sia lodeuole, cioè *b* la liberalità, che insegna à chi bisogna donare, & in quale stagione. L'altra liberalità inconsiderata, ò prodigalità, che fà donar' indiscretamente senza saper' à chi, nè come fà esser' in stima, e ricercar gli huomini, fin tanto che la durano, che non può esser lungamente, ma *c* venendo à mancare, sono poi derelitti, e burlati da quelli medesimi, che n'han più cauato.

b Liberalis scit quibus dandi, & quo tẽpore. *Arist. ethi. lib 4. cap. 2*

c Prosperis tuis rebus certaturi ad obsequiũ fortunã ad uersam omnes ex æquo detrectabunt. *Tacit. hist. lib. 2.*

Dunque i Principi, per non cader'

cader' in questo inconueniente, e per hauer del continuo modo da conseruar' il suo stato, far' i loro affari, e prouedersi all'occasioni, che si presentano, deuono considerar fin doue s'estẽdono i loro haueri, senza imaginarsi, che siano indeficienti, ò che per esser molti, sia lor di lode il perderli, come ad vn coco di salar troppo le viuande, per hauer' abbondanza di sale.

Di vantaggio per osseruar' vn buon' ordine nelle loro distributioni con sodisfattione dell'obligo loro verso tutti, par bene, che si douesse far qualche distintione di gente; in primo luogo di quelli, che li seruono attualmente, e di quei, che gli han seruito, poi de' forestieri, e de' naturali del paese: terzo di coloro, de' quali han bisogno, e di quei, ch'al contrario han bisogno di loro.

Nel primo luogo io metto quelli, che fanno l'attual seruitio, perche è vn'atto tanto

di

di liberalità, quanto di giustitia, pagar loro ciò, che se l'è promesso, e ch'è loro necessario secondo il posto, che tengono. Doue bisogna notare, che meglio è di trattar'vgualmēte tutti quei d'vna medesima qualità, senza però, che sia prohibito alli Principi di donare straordinariamente à chi lor par bene, purche, ciò facendo, essi tolgano ad altri l'occasione d'esserne gelosi, & inuidiosi: il che seguirà quando quelli, a' quali si donerà più, parerà, che l'habbian bē meritato, per qualche seruitio straordinario, qualche viaggio, e pericolo, ò qualch'atto virtuoso: perche sotto pretesti simili i Principi si possino ben'allargare, senza che gli altri vi possano trouar materia di dolersene, anzi più tosto d'esercitarsi alla virtù, e farsi innanzi all'occorrenze.

a Plut ar. a L'oche del Campidoglio furon già nodrite alle spese della Republica di Roma, per hauer

uer discoperto co' lor gridi la sorpresa de' Francesi: [a] ad vn cane fù assegnata prouisione, per hauer abbaiato contra i sacrileghi: [b] vn cauallo fù esentato dal portar sella, e briglia, per hauer cauato il suo padrone da vn pericolo. Quanto più ragioneuolmente gli huomini meriteranno la ricognitione, hauendo fatto qualche notabile seruitio alla lor patria, al loro Principe. S'è qualche volta espediente di donar'alli cattiui, perche s'emendino, quanto più sarà vtile di ricompensar quelli, che fan bene, per renderli tanto più virtuosi nell'auuenire, e tirar de gli altri ad imitarli. Li Romani in queste occorrenze non permetteuano, che hauesse luogo l'obliuione; testimonio la statua, [c] ch'eressero ad Horatio Cocle: per essersi ben portato sopra il ponte; [c] l'heredità, che donarono à Mutio Sceuola, per hauer fatto leuar il campo à Porsena da Roma; [c] il tempio

edi-

[a] *Diod. Sicul.*

[b] *Pont. de liberal. c. 36.*

[c] *Tit. Liu. lib. 2.*

edificato da loro ad honore delle donne, c'haueuano placato Coriolano.

Dopo quei, che seruono attualmente il suo Principe, deuon' esser riconosciuti coloro, che hanno altre volte seruito, & io non sò se douriano esser questi preferiti, poiche quanto l'obligation, che s'hà loro è più antica, tanto meno douriano mancar' ad essi ricompense, immunità, & esentioni, quali hauriano anco à passar alle loro mogli, e successori prima, che questi siano habili à tener le vie de gli aui loro. Se s'ha ragion di voler far'honorar quelli de' quali si serue di presente, perche si vorrà tener poco conto di quelli, che han seruito gran tempo fà? che altra cosa è questo, che dispregiar il giuditio de' Principi più vecchi, e poco rispettar la memoria loro con ributtar quelli, de' quali essi han fatto conto à'tempi loro, e n'hanno riportato de'gran

ser-

seruiti)? certamente che questo è vn leuar l'animo à quelli d'imitar la virtù de' loro maggiori, mentre vedono, che i lor meriti restano sepolti con essi, & à quelli d'illustrar la posterità con nuoui fatti, considerando che l'honor' e credito, che ne riportassero, finirebbe con essi.

[a] Cicerone voleua, che si fauorisse la nobiltà, per questo, diceua egli, ch'era vtile d'hauer genti nobili, e degne de' lor predecessori, e si doueuano stimar quelli, c'haueuano obligata la Republica con l'opere loro, etiandio dopo la morte. [b] Per la qual ragion le Città di Grecia haueuano costume di dare trattenimenti alli figli di quei, c'hauean ben seruito, come facean gli Ateniesi al più antico discendente di Ligurgo. Io aggiungo, che la quantità de' nobili è la forza dello stato, il quale altrimēti rassomiglia vn corpo di carne senza nerui, e sen-

a Cicerone

b Arist. lib. 1. Polit.

za oſſa, e non ſi può ſi ben mantenere. Ciò ſi riconoſce in Francia, in Iſpagna, & in Perſia, doue lo ſtato s'è ſi lungamente conſeruato, e tante volte rileuato, per il ſolo aiuto della gran nobiltà, che vi è.

La ſeconda diſtintione, che deuon fare i Principi, è trà foreſtieri, e naturali de' loro paeſi. Per dar ſodisfattione à gli vni, & à gli altri, v'è del faſtidio. I foreſtieri allegano di meritar più, per eſſer venuti di lontano, e per trouarſi aſſenti da' loro beni: li naturali pretendono la preferenza, per cauſa, che ſeruon con più affettione, e zelo, che hanno i loro beni nel luogo, per riſpondere alle loro attioni, & in ſomma ch'appartien ad eſſi di portar' il peſo, e fornirlo nelle loro neceſsità.

Vna coſa, che ſi può determinar in queſta materia, è, che v'è mancamento da tutte due le bande à non voler compatir gli vni gli altri, poiche da vna

parte

parte non si deue sentir male, che i Principi habbiano a' loro seruitij de' forestieri, & anche d'ogni natione, tanto per la magnificenza delle lor Corti, quanto per farsi amare, e conoscer fuori del lor paese; hauer per tutto de' corrispondenti, e gente alla mano per inuiarui; chi sappia diuersi linguaggi, e che conosca gli humori, e costumi de' luoghi.

Dall'altra parte questi non si deuon' offendere, che i Principi amino particolarmente i lor propri sudditi, nè men che conferiscano ad essi i carichi, e dignità del paese, che lor paiono propriamente douuti, perche ne sono originali, e che in tutti i tempi s'è così pratticato.

Queste considerationi dourebbono rispettiuamente operare, ma a non v'è cosa più efficace in questa materia, quanto veder i Principi hauer più consideratione alla virtù de gli huomini,

a Egregiè inculpatus est, cui nihil obijci potest præter patriā.

mini, che alla loro natione, ch'è la minor cosa, che si possa rinfacciare; più alli meriti, che all'importunità loro, più al ben publico, ch'al bene, e commodità di qualsiuoglia.

La terza distintione, che bisogna fare è trà quelli, de' quali i Principi han bisogno, e quelli, c'han bisogno de' Principi.

Quelli, de' quali i Principi han sempre bisogno, sono huomini esperimentati, sapienti, valorosi, vniuersali, & industriosi, de' quali non si può hauer troppo gran numero, nè farne poco conto, per il seruitio, che se ne può cauare.

Quelli, c'han bisogno de' Principi, son coloro, che non hanno il modo di viuere senza di essi: tali sono molti huomini da bene, che son stati astretti ad abbandonar il lor paese, e ritirarsi altroue, per bone occasioni, tali sono molti poueri gentil'huomini, che non hanno di che mantenersi nel grado de' lor pre-

predecessori ; Noi leggiamo, che in Moscouia il Rè soleua trattener' i lor figli.

Si vede in tutte le corti abbondanza d'vn'infinità di gente minuta, che i Prinicpi deuon tolerare, e trattenere, non perche non ne potessero far di meno, e che vno non potesse far quel, che fan due; ma perche i piccioli deuon viuere appresso i Grandi, & aiutarli à spender le loro ricchezze.

Vna regola generale; che [a] i Principi deuon' osseruare nella distributione delle loro liberalità, è d'obligar più genti, come il Sole spande i suoi raggi sopra ciascuno, senza [b] allargarse tanto sopra vno, che non vi resti niente per l'altro; senza alzarne vn solo, e farlo sì grande, che di lì à poco sia in più stima, e credito, che'l Principe stesso: atteso che hauendo vn solo tutta l'auttorità, e profitto, molte volte non riconosce il proprio padrone, e si ribella

[a] Cõmunis custodia principatus neminẽ vnum magnũ facere *Arist. 5. Polit. c. 11.*

[b] Periculosum priuati hominis nomen supra principis attolli. *Tacit. in Agric.*

contra di esso: [a] Gli altri non hauendo alcun' auanzamento, nè credito, s'infastidiscono di veder questa danza, e cercan la mutatione, e la nouità. [b] Quando s'osserua l'vgualità, e che l'vno non hà troppo, e l'altro poco, il tutto si mantiene in pace, & in riposo.

Vn'altra cosa, che deuon parimente osseruar' i Principi, è di non dar'ad alcuno per ricompensa nel principio de' suoi seruitij, nè al mezzo, nè in vna volta, tutto ciò, che potrebbe sperar'al fin della sua seruitù, per tema che, hauendo egli ottenuto tutto ciò, che poteua pretendere, non trascuri poi di seguitar'à far bene: ouero, vedendo, che'l suo padrone non hà maggior cosa da donargli, ei ne ricerchi altroue, [c] scordandosi facilmente di quel, c'hauerà riceuuto da lui per la cupidigia di riceuerne più da vn'altro.

[a] Semper in ciuitate quibus opes nullæ sunt noua expetunt, vetera odere, odioq. suarum rerum mutari omnia student. *Salust. in Iugur.*

[b] Quietem in æqualitate, motum in inæqualitate constituimus. *Plato in Timeo.*

[c] Cupiditas accipiendorũ obliuionẽ facit acceptorum. *Sen. ep. 81. lib. 2.*

Che bisogna dar le maggior cariche alli più grandi & non sempre alli più habili.

RISOLVTIONE III.

Questa opinione parerà in faccia mal fondata, volendo la ragione, che s'impieghino primieramente i più idonei ad imitatione de' [a] Romani, i quali aggrandirono, & illustrarono grandemente il loro stato co'l non dispregiar' alcuno di qual si fosse conditione, purche fosse virtuoso, e che potesse seruire alla loro Republica.

In conformità di [b] che elessero di comun consenso, per Rè loro Numa Pompilio, per la riputatione, in che era di giusto e d'huomo da bene, ancorche fosse

[a] Ergo dùm nullũ fastiditur genus in quo eniteret virtus, creuit imperium Romanum. *Liu. lib. 4.*

[a] Gens ex minima tẽporis progressu euasit in maximã, & illustrissimã ex obscurissima dùm Latium egenos ad se comiter recipit, & ciuitatẽ impartit deuicto bello viris fortibus, & libertis suis dat ius ciuium, nullius cõditionis homines aspernata quorũ modo opera vti posset respublica. *Dyon. Halycar. l. 1. Antiqu.* [b] Audito nomine Numæ Patres Romani, quanquã inclinari opes ad Sabinos rege inde sumpto videbãtur, tamẽ neque se quisquã nec factionis suæ alium, neque deniq; patrum aut ciuiũ quẽquam præferre illi viro ausi, ad vnum omnes Numæ Pompilio regnum deferendum decernunt. *Tit. Liui. lib. 1.*

fosse contra la ragion di stato, per esser egli sabino, onde lo stabilirlo sopra di loro era vn far' il gioco de' Sabini.

Ciò non ostante, è vero che li più grandi deuono esser preferiti, & i primi ad esser promossi alli carichi grandi, ancorche il Principe heuesse volontà d'impiegarui i minori di essi, ò perche fossero più idonei; cosa che può facilmente accadere, ò perche vi gli hauessero più cari.

Primieramente li più grandi si possono incontrar' altrettanto e più qualificati delle loro persone, per esser' impiegati, che gli altri, e se tutti non son tali, ve ne sono almeno alcuni, e quei, che sono inferiori, non lascieranno con la lor mediocre capacità, resi forti dalla diuotion popolare di render miglior seruitio de' più habili, à quali i popoli non si sottoporrãno si volõtieri; perche se ben' vn Principe si può attribuir la grãdezza de' loro sudditi, per essere stata cõmu-

municata à quelli ò da essi, òda' loro predecessori, è auuenuto, che p̄ successiõ di tẽpo sõ proceduti tanto auãti, che hãno del credito appresso il popolo, per lo cui mezzo eglino posson qual che cosa da loro stessi, e più sen za comparatione, che li nouamente venuti, benche siano alzati di titoli, e d'auttorità.

Di qui nasce, che [a] leuando i carichi alli più grandi, per conferirgli a' minori non s'obligano tanto coloro, a' quali si danno, quanto s'offendono non solamẽte quelli, à quali si leuano, ma anco i sudditi, che si riducono sotto il gouerno, & auttorità d'vn minore, che non sono stati per lo passato, al qual non porteranno mai il rispetto, & obedienza, che conuerrebbe, per seruitio del Principe, anzi si stimeranno dispregiati, e dishonorati d'vbbidirli, come faceuano gli [b] Argiraspidi d'hauer'altro capo ch'Alessandro.

Secondariamente li grandi ho-

[a] Non tanta studia corũ assequeris quibus dederis, quanta odia eorũ quibus ademeris. *Cicero 2. Offic.*

[b] Sed Argyraspides post Alexandrũ omnes duces fastidiebãt sordidam militiam sub alijs post tanti regis memoriam existimantes, *Iust. lib. 14.*

honori, e carichi principali sono le sole cose, che i Principi hanno, per rimunerar'i grandi & obligarli. Hor se questi vengano da essi communicati à tutte sorte di genti, che conto ne faranno quelli? Gli huomini fanno stimar' i carichi, e non li carichi gli huomini, di maniera, che sono stati stimati più e meno per essere stati esercitati da i tali, e tai personaggi, e per farli valere non v'è altro, che di considerar'à chi si danno e per auuilirli, s' hauran da conferire indistintamente.

a Cicerone è stato il personaggio, ch'ogn'vn sà, e pur la nobiltà non poteua soffrir, ch'ei fosse console, stimãdo, che'l Consolato fosse profanato, esercitandosi da vn'huomo nuouo, nato com' egli era.

b Li Corinthij inuiarono, Ambasciatori ad Alessandro, il Grande, per congratularsi de' buoni

a Ea res imprimis studia hominũ accendit ad cõsulatũ mandãdũ. M. T. Ciceroni nam que antea pleraq. nobilitas inuidia æstuabat, & quasi pollui cõsulatũ credebat, si cũ quamuis egregius nouus homo adeptus foret, *Salust. in coniur. Catilin*

b Corinthij per legatos gratulati sunt Alexandro Macedoni, & ciui ate sua illũ donarunt, cũ risisset Alexander hoc officij genus, vnus ex legatis: Nulli (inquit) ciuitatẽ dedimus alij quã tibi, & Herculi: libens accepit delatum honorem, & legatos humanitatem prosecutus cogitauit, non qui ciuitatem darent, sed cui dedissent. *Sen. de benef. l. 1. c. 13. Plut. in Nicea.*

buoni successi de' negotij, & offerirgli la cittadinanza della loro Città, e ridendosi di ciò Alessandro, vn di essi li disse, che li Corinthij non haueano fatta simil gratia ad altri, ch'à lui, & ad Hercole, il che sentẽdo Alessandro l'accettò volentieri, ringratiãdoli cõ molte accoglienze in riguardo della persona, alla quale era stato fatto simil honore, e non di coloro, che'l faceuano.

Gli Atheniesi haueuano introdotto l'ostracismo, che era vna legge, per la quale i più grandi eran mandati in esilio, perche non tentassero il principato, senza perder però niente dell' honore, e delle ricchezze loro. Questa fù annullata, per essersi seruiti di essa contro vn' huomo da niente, & infame chiamato Hiperboro, per non offender'in auuenire gli huomini da bene, e d'honore, trattandogli vgualmẽte. Non v'è cosa, che sdegni più vn'huomo da bene, che d'esser trattato come

vn furbo, e non v'è niente, che sdegni più vn grande, che d'esser' vguagliato ad vn minor di lui. Il Rè di Francia Carlo VII. desiderando far'apparir, ch'egli haueua fatto molti Caualieri indegni, durando le turbolenze, fece portar'à ciascun della sua guardia vna stella d'oro, ch'era il segno del caualiero, e così i caualieri se leuarono le loro.

Terzo non solo nè gran carichi par, che la precedēza sia douuta alli più grandi, ma che questi debbano anco hauer le prime voci ne' consigli, e risolutioni de' negotij importanti, perche dopo il Principe soprano, gli affari toccano più à loro, che ad altri, perche hanno più da perdere, e per questa ragione non possono, non procurar maggiormente il ben del paese, e portar il miglior consiglio, ch'essi possono.

a Lot. auid. 343.

a Non basta, ch'vn medico habbia il sapere, s'eglj non è amico del patiente; così vn consiglie-

sigliero oltre la cognition, che si richiede di quel, che conuien fare, che sappia rappresentarlo, e ch'egli non si lasci guadagnar per denari, per vna quarta qualità è necessario che voglia bene alla Republica, affin che prenda à cuore gli affari, il che succede senza fallo, quando vi và del proprio interesse.

Per questa consideratione T. Flaminio commetteua il gouerno alli più ricchi della Città di Tesaglia, accioche quelli se ne pigliassero tanto maggior cura, quanto, che ad essi importaua molto più, che le cose caminassero bene.

Similmente [a] li Romani stimauano le ricchezze delle persone come ostaggi, e pegni, per assicurar la Republica della loro affettione, e fedeltà, e [b] non ammetteuano se non molto di rado alla militia quelli, che non possedeuano alcuna cosa, se non in caso di molta necessità di huomini, come fece Caio Ma-

[a] Sed quoniã res pecuniaq. familiaris obsidis vice pignorisq. esse apud remp. videbatur, amorisq. in patriã, fides quedã in ea firmamẽtũ que erat neque proletarij neque capite censi milites nisi in tumultu maximo scribebantur quia familia his aut tenuis aut nulla esset. *Gell. li. 16. c. 10.*

[b] Capite cẽsos autẽ primus C. Marius difficillimis reip. tẽporibus, vel potius (vt Salustius ait) bello Iugurthino milites scripsisse traditur, cũ id factũ antea in nulla memoria extaret. *Gell. lib. 16. c. 10.*

rio nella guerra Giugurtina, che non era ſtato fatto per l'addietro.

Hor'oltre, che li più grandi & i più ricchi d'vn paeſe hanno occaſion d'eſſer più affettionati al ben publico, che quei, c'han meno da perdere, e per ciò dourebbono eſſer i primi impiegati alli carichi, e chiamati à conſigli per dirci il parer loro, non per aſſiſterui ſolamente, come [a] il Rè Xerſe, il qual voleua hauerci i Principi d'Aſia, perche non pareſſe di far'ogni coſa di propria teſta, e non perche haueſſe voglia di ſentirli. oltre à ciò io dico, i più grandi eſſendo ſtati fatti partecipi del conſiglio del lor Principe, eſeguiranno molto meglio, e di miglior volontà le coſe riſolute in eſſo, perche [b] non v'è perſona più propria per eſeguir'vn conſiglio, che quella ſteſſa, che l'ha dato, come al contrario non ſi può far peggio, che di commetter l'eſecution d'vna coſa

[a] Græciæ ind.cturus bellũ adhibitis Aſiæ principibus. Ne viderer (inquit) meo tãtũmodo vſus cõſilio vos cõtraxi, cæterũ memẽtote parẽdũ magis vobis quã ſuadẽdum. *Val. Max. lib. 9. c. 5.*

[b] Nemo magis idoneus ad cõſiliũ exequẽdũ, quã ipſius auctor, *Ioſep. lib. 2. Antiq. c. 4.*

cosa ad vno, ch'è stato di parer contrario.[a] Essi lo faranno anco tanto più facilmente, per hauer credito, & auttorità co'l popolo, almeno in riguardo de'lor propri vassalli, per indurlo ad effettuare il voler del lor Principe: doue non essendo impiegati con carichi ne partecipi de' consigli, si formeranno vn'opinione di diffidenza, è di dispregio, e si disgusteranno di far bene, non che secondino la volontà del lor Padrone.

[a] Non cõmetta l'essecutione delle imprese a chi nella cõsulta nõ è stato di parere che si facessero *Bot. lib. 2.*

Voi direte, ch'è poca cosa, che si disgustino, perche essendo in habili ad esser'impiegati, nè meno saranno habili à far male.

Io rispondo, che non solo questi si disgusteranno, ma anco il popolo, che sarà gouernato da persone minori, come s'è detto qui di sopra: di più che tal non è capace di far gran bene, che sarà atto à far del male, ò almeno seruir d'instromento à quei, c'han volontà di farne sotto la

coperta della lor qualità.

Voi direte, che non solamente non deuono i più grandi, per hauer maggiori interessi, esser' i primi impiegati, ma al contrario, per questo il consiglio loro dourebbe esser più sospetto, perche [a] gl'interessi priuati sono sẽpre pregiuditiali à gli affari publici. Di là vien la legge mentionata [b] dà Aristotele, per la qual'era interdetto à quei, c'haueuano i lor beni situati alle frontiere del nemico in occasioni di guerra, d'esser chiamati al consiglio loro, come se'l consiglio non fosse potuto esser buono, ò auantaggioso, per causa dell'interesse loro particolare.

[a] Priuatæ res semper offecere officiẽt q. publicis negotijs. *Liui.*
[b] *Lot. aned.* 84.

Io rispondo, che potrebbe esser in vn caso, come di sopra, che l'interesse particolare impedisse alcuno di dar'il consiglio più vtile per la Republica, ma in tutti i casi il non hauer'interesse negli affari, per non hauer molto da perdere, è causa, ch'vn si curi meno.

Voi

Voi v'opporrete, di più con-
dire, che la ragion, per la qual
principalmente i grandi do-
uriano esser' i primi impiegati, e
consultati, saria perche a essi
hauriano à correr la medesima
fortuna, che i Principi, e che
douriano participar degli ef-
fetti de' consigli, ch'essi stessi
hauessero dati, boni ò rei, che
succedessero, ma questa ragione
in tal caso nón deue hauer luo-
go, perche il nemico non com-
batte per i beni de' particolari,
ma per la superiorità, e per il
principato, di sorte, che i suddi-
ti accadane quel, che vuole, ri-
mangon sudditi.

a Lot. iu. aued. 346.

Io rispondo, che v'è gran dif-
ferenza di hauer questo, ò quel-
lo per Padrone, benche si resti
in capitale, e che i sudditi de-
uon' altrettanto temer la mu-
tation di stato, che'l Principe
stesso, benche paia, ch'ei vi per-
da di vantaggio, per diuerse
considerationi, che si noteranno
in diuersi luoghi quì appresso.

Finalmente il troppo aggrandir li minori, e venuti nuoui alla barba de'più vecchi oltre l'esser'odioso, è anco pericoloso, perche [a] gli huomini si perdono nel mezzo delle felicità, e ve ne sono assai pochi, che sappian digerir'vna gran fortuna, anzi quanto più s'inalzano, tanto più cresce loro il desiderio di volar più alto, e si scordano spesso dell'obligo verso coloro, da quali hanno hauuto il loro auanzamento, come fece [b] vn Seiano verso l'Imperator Tiberio, & [c] vn Cleãdro Frigio, ch'era stato venduto al più offerente, verso l'Imperatore Commodo.

V'è ben modo d'auanzare i minori, che son meriteuoli, e ricompensare i lor seruitij, senza metterli nel più alto luogo, e communicar loro i carichi, & hono-

[a] Corrumpuntur homines magnitudine bonorum, nec cuiuslibet est in rebus tam prolixis magnam fortunam concoquere *Dio.*

[b] Seianus ad summã dignitatẽ euectus inuadere factionibus imperium tentauit. *Tac. in 5.*

[c] Cleander erat quidã Phryx genere ex eo hominum qui publicè, per præconem veneunt, Hic cùm in domum Imperatoriã seruitio esset traditus, & cùm ipso Commodo accreuisset eo scilicet honoris atque aucto statis prouectus est, vt & corporis custodiam, & cubiculi curam, præterea militum præfecturam solus obtineret. Cæterum diuitiæ ac luxus etiam illum ad imperij spem instigabant. *Herod. lib. 1.*

honori più grandi.

Circa i carichi di guerra, par, che si dourebbe caminar con altra regola, perche dipendendo dalla condotta d'vn esercito la salute, e la ruina d'vno stato, & importando [a] il dar'il gouerno de' soldati ad vn buon Capitano, quãto il perdere, e'l vincere, onde Fabritio attribuì la vittoria contra i Romani à Pirro, non à gli Epiroti, molti son di parere, che nella prouision delle dignità militari, si debba hauer più consideratione alla capacità, e virtù, ch'alla qualità, e conditione delle persone. [b] Tiberio consideraua l'vno, e l'altro, ma il valore par, che vi si richieda talmente, che non vi debba esser dispẽsa, ò eccettione alcuna, anzi che li Principi in questi casi, dissimulãdo tutte le nascite, dourebbon far' elettione di quelli soli, che possono meglio seruirgli, per auanzarli sopra tutti gli altri. E' vero però, che trouãdosi vna carica in persona

qua-

[a] Lot. aned. 58.

[b] Tyberius mandabat honores, nobilitatẽ maiorum, claritudinẽ militiæ, illustres domi artes spectando, vt satis cõstaret non alios potiores fuisse. Tacit.

qualificata, autoriza grandemente vn capo, egli accresce il rispetto, ch'è più che necessario ad vn, che comanda à molti di famiglie nobili, à molti ambitiosi, e bizarri.

Voi direte in contrario, che il principal'essercitio della giouentù tra nobili è quel dell'armi, e mentre non si tenesse più conto di loro nel promouerli à carichi, che de' soldati di fortuna, molti si sdegnarebbono d'applicaruisi in danno, e diminutione dell'armi, che son di tanto più splendore, e rispetto, quanto esse son ripiene di molta nobiltà, la qual'è più generosa, & ha miglior commodità d'armarsi, e di mettersi all'ordine.

Io rispondo, che non solo non si dourebbono di ciò disgustare, ma incitar maggiormente alla virtù, vedendo, che quella sarebbe riconosciuta, e stimata, e se à veder promouer'i piccioli, per la virtù loro, i nobili si disgustassero, quanto più haurebbo-

urebbono à farlo i virtuosi vedendo farsi caso solo della nascita, edella nobiltà? Che altra cosa è, che fà esporre mille, e mille giouini, per vn poco di soldo spesso mal pagato, à tanti rischi, e patimenti, se non il veder'altri della sua conditione arriuare alle volte ad honorati trattenimēti, ancorche per vn, che v'arriua, cento ne rimangan per il camino? Se si leuasse loro quella speranza co'l practicar'il contrario, chi sarebbe quel miserabile, che volesse impiegaruisi, e comprar tanti mali à si gran prezzo? [a] l'honore è quel, che fomenta la virtù, e non v'è, chi si degni d'abbracciarla ([b] se ben il meriti in sè stessa) se non quando [c] il merito è congiunto con la ricompensa, e co'l guiderdone.

[a] Virtutis vberrimū alimentum est honos. *Val. Max. lib 2.*

[b] Ipsa quid virtus pretium sibi, *Claud.*

[c] Nulla ętas fuit virtutū feracior ea in qua non nisi de virtute benè meritis vlla pręmia dabantur. *Liui.*

Ch'è

Ch'è meglio vn buon Principe con vn cattiuo consiglio, che vn buon consiglio con vn cattiuo Principe.

RISOLVTIONE IV.

IL meglio saria, che ciascun d'essi si trouasse rispettiuamente capace della sua carica: il Principe di risoluere, e comandare, e'l consiglio di secondarlo, e consigliarlo; ma potendo auuenir, che'l Principe sia dotato di tutte le miglior parti, che gli appartengono, & il consiglio non sia corrispondente, ò che i consiglieri siano altrettanto intelligenti, quanto affettionati al ben publico, & egli stesso non sia qual dourebbe essere, non sarà inutile d'inuestigare da qual bãda il mãcamento sarebbe più pregiuditiale allo stato, importando molto di conoscer la cõdition de' suoi vicini e di suoi nemici, per raccorre

corre quel, che possono, e quai successi si dourebbono sperare ò temere delle loro imprese, e disegni, [a] Il che non si può meglio congetturare, che per la condition de' lor Principi, e di quei, che li consigliano.

[a] Vehementer ad bella pertinet administrãda quid hostes, quid socij de Imperatoribus existiment. *Cic.*

Pare in prima faccia, che non vi dourebbe esser differenza, poiche il Principe e'l suo consiglio hanno insieme tal connessione, che li due non fanno se non [illegible] corpo composto d'vn [illegible] più membri, che communicano l'vno all'altro il bene, ò'l male, che possano hauere; di maniera che [b] bastarebbe, ò che'l Principe fosse sapiente, ò che hauesse huomini intendẽti, per consigliarlo, perche mancando l'vno alla sua carica l'altro potria supplire; e pertanto Filippo Rè di Macedonia diceua, che non importaua, ch'egli si leuasse à buon' hora, perche Antipatro suo Luogotenente era vigilante.

[b] Aut Principem prudentem esse oportet, aut vti consilio prudẽtum. *Basil. in exhort.*

E'vero, che v'è tal corrispon-

denza, e correlatione trà l'vno, e l'altro; che l'vno fà poco senza l'altro; perche come il Principe non prende risolution senza il parer del suo consiglio; così la risolution del consiglio non è d'alcuna efficacia, senza esser'approuata, e determinata dal Principe: tuttauia perche il Principe è sopra tutti nel concluder le deliberationi, e nel parlare, non si può dubitare, che l'affare non dipenda principalmente da lui, e conseguentemente, che non importi più chi egli si sia, che tutto il resto. Egli è il primo motore nel gouerno di stato. S'ei sarà indormito, e stupido, come potrà caminar' il rimanente? E' egli, che porta lo scettro, ò bastone, per significar, che tutti gli altri riposano sopra di lui; s'egli è mal sano, ò debole, chi impedirà, che'l tutto non vada in terra? s'appartiene ad esso il giudicare, & indrizzare, come supplirà à ciò con vna vista imper-

perfetta? Sarebbe troppo grande indignità, diceua Torquato, di commetter la cura della Republica ad vno, che douesse veder per gli occhi de gli altri.

Importa dūque molto di che qualità sia vn Principe, primieramente per la riputatione, la qual sola può renderlo grande, farlo amare, temere, & ammirare, ma non può vno esser riputato, se non quello, che è; perche [a] alla riputation si conosce l'huomo, come l'oro alla pietra del paragone: poiche la fama comune è ordinariamente vera, e se ben la virtù si troua alle volte offuscata per le voci false, come la chiarezza del Solè dalle nuuole, nondimeno finalmente queste tramontano, e quella apparisce; così il vitio, se ben può esser celato per qualche tempo, alla fine è necessario, che diffonda il suo cattiuo odore.

[a] Fama est quasi lydius lapis, siue coticula, qua aurum dignoscitur, nam in fama plerūque dignoscuntur homines.

Secondo. Per l'esempio importa grandemente di che qualità

lità sia il Principe, perche le sue attiòni son notate, e seguite, e se ciò segue della minuta plebe, quanto più riuscirà vero in riguardo di quelli del suo consiglio, che lo vedon del continuo, & intendono il discorrere, e tutto quello, che ordina, e determina; chi meglio lo potrà conoscer di essi, ouero chi ne potrà cauar più d'vtile, s'è tale, come deue essere? Chi impedirà che d'vn cattiuo consiglio non ne faccia vn buono per l'esempio suo? Essendo egli zelante della giustitia chi haurà ardire di proporli sceleraggine, ò corruttione alcuna? Essendo egli clemente, e benigno, chi li darà ad intender d'esercitar crudeltà nessuna, oue ro chi lo sforzerà à far vendetta? Essendo amico della verità, chi haurà ardire di dir'vna bugia in sua presenza? Chi farà seco l'adulatore, essendo egli di buon giuditio? chi haurà ardire di volerlo appagar di ragion friuole,

uole, e contentarlo d'apparenze?

Gli [a] Egittij si vergognauano di caminar dritto, quando il Rè loro era zoppo, e di veder chiaro quando era losco; quanto maggiormente per ragion più forte, hauriano hauuto in odio il vitio, vedendolo eccellente in ogni virtù?

Hor se l'esempio d'vn Principe non basta per far vn buon configlio d'vn cattiuo, v'è l'autorità sua per prouedersui, rinouando il suo consiglio di miglior soggetti, ò per abbreuiarla, all'esempio di Vespasiano, escludendone gl'indegni, riempir' i luoghi loro di persone da bene; se ben veramente [b] meglio saria di cominciar dal bel principio à non ammetter' à gli offitij, & alle amministrationi quelli, che non sono per adempirli debitamente, che di leuarneli poi per i loro indegni portamenti.

In somma come [c] vn buon capi-

[a] *Diodor. Siculus*

[b] Officijs, & administrationibus melius non peccaturos præficere, quam damnare cum peccauerint *Tacit. in Agric.*

[c] *Bot. l. 10.*

capitano d'vna gente d'arme mal' à proposito può farne vna buona, ma vna buona gente d'arme non può d'vn cattiuo capitano farne vn buono, e però è comun' opinione, che sia meglio vn buon capo con cattiui soldati, che buoni soldati sotto vn cattiuo capitano. Così il Principe può emendar' il suo consiglio, ma non già il consiglio il Principe. Di lì nasce, che gli [a] auuenimenti degli affari buoni, ò tristi, che siano, s'imputano à lui, e d'ogni cosa deue rispondere auanti à Dio, & à gli huomini, ancorche non faccia niente solo; perche comanda à quei, che operano, e non appartien se non à lui di procurar, che si operi come conuiene.

[a] Tam boni, quã mali euentus causæ vulgò in Imperatores referri solẽt. *Dion. Hal. lib. 9.*

Per questa ragione li Romani cõcedeuano i trionfi à quei, che guidauano l'armi, ancorche non si fossin trouati alla battaglia, ò non hauesser fatto più d'vn' altro: testimonio il trionfo del Console Luttatio

per

per la vittoria, c'haueua ottenuta Valerio in sua asenza, e quel di Liuio Salinatore, per quella,c'haueua guadagnata cõtra Asdrubale insieme con Claudio Nerone, benche tutti due non vi hauessero egualmente operato, perche in tal giorno à Liuio era tocco di comandare.

La terza ragione,e la principale, per la qnal si vede esser meglio hauer'vn buon Principe, ch'vn buon consiglio in caso che tutte due non s'incontrassero tali, è perche egli stesso intende i suoi affari, e che l'huomo può immediatamente incaminarsi à lui, & informarlo di quanto passa.

[a] Miserabile è il Principe, al qual si cela la verità, ma più miserabil'è colui,che non la intende, e se ne deue riportare à quel,ch'vn'altro gliene dice, ma ancor più miserabile colui, che non vuol'intenderla,rendendosi inaccessibile, per vna massima

[a] Miser est imperator, apud quem vera reticentur. *Capitolin. in Gord.*

mal'intesa, che [a] tutto quel, ch'è grande, e sublime per esser mantenuto in rispetto, e riuerenza non si deue facilmente comunicare.

[a] Quicquid in excelso fastigio positum est, humili, & trita cõsuetudine, quò sit venerabilius vacuum esse conuenit. Val. Max. lib. 2. c. 7.

E'questo vn modo assai lontano dalla prima institutione de' Rè, e della maniera, che essi teneuano, testificando la Scrittura Santa, ch'apparteneua à loro il giudicare, e ch'essi stessi lo faceuano, come confirmano anco gli autor profani.

Nel primo libro de'Rè i[b] Fanciulli d'Israel dimandarono vn Rè, perche li giudicasse [c] nel medesimo libro si dice, che Samuel esercitò la giudicatura in Israel tutti i giorni della sua vita.

[b] Constitue nobis regẽ vt iudicet nos.
[c] Iudicabat quoque Samuel Israelem cunctis diebus vitę suæ.

Così [d] Aristotele afferma, che'l Rè era il capo della guerra, il giudice delle differenze, & il maestro delle diuine cerimonie.

[d] 3. Politic.

[e] Giuseppe racconta, che quando Filippo fratello d'Herode Antipata andaua, per i campi

[e] Lib. 18. c. 6.

campi, si faceua condur dietro la sua sedia, nella quale era solito di giudicare, e vi s'assentaua per tener ragione al primo, che compariua.

[a] Suetonio, parlando d'Ottauiano Augusto, dice ch'attendeua à giudicare alle volte di notte, e che'l medesimo, stando infermo, giudicaua nel suo letto ò si faceua portar'à quest'effetto al tribunale.

[a] In eodem, c. 33.

Non dico già ciò, perche si rimetta in vso questa vsanza, perche saria impossibile ad vn solo il conoscer tante differẽze, e contrasti, che regnano, e non saria poco di commetter ciò à persone, che facessero il debito loro: solo io intendo d'inferir da questo, ch'vn Principe deue esser di facil accesso, e capace d'intender le facende, e desideroso d'impiegarci le sue orecchie, i suoi occhi, e l'intendimento.

Questo è il modo di [b] conoscer particolarmente i suoi sudditi,

[b] Principis est virtus maxima nosse suos. *Mart. l. 8.*

ch'è bẽ lodeuole, e necessario affind'impiegarli, e seruirsi di loro secondo, che son conosciuti capaci, e non caminar sempre per via di raccomandationi, & importunità d'altri nella prouisione de gli offitij.

Questo è'l vero modo di farsi amar da tutto il modo, e del qual si [a] seruì Absalon per insinuarsi nella buona gratia del popolo, perche, leuandosi ordinariamẽte à buon'hora, aspettaua alla porta del palazzo quei, che veniuano à trouar'il Rè Dauid suo padre, gli accoglieua, accarezzaua, e tratteneua cortesemente.

[b] Gl'Imperatori Theodosio, Giuliano, e Costantino, non furon di cosa più lodati, che d'esser facili à dar' vdienze à tutti. E Mitridate Rè di Ponto, per poter ciò fare più ageuolmẽte, apprese i linguaggi di ventidue nationi, ch'egli haueua sotto la sua vbbidienza.

Per qual altra causa fu, che

[a] Reg. 2. c. 15.

[b] A. Gelli. lib. 17. c. 17 & Val. Max. lib. 8. c. 7.

che i [a] Francesi non regnarono lungamente à Napoli al tempo di Carlo ottauo, se non ch'egli non s'occupaua a intender le querele, e pretensioni di questi e di quelli, ma lasciaua far'ogni cosa a' suoi officiali, li quali parte per la loro incapacità, parte per la loro auaritia, misero il tutto in confusione, perche la nobiltà non v'era accarezzata, nè con parole, nè con fatti, e v'era grandissima difficultà d'entrare nelle camere, & hauer'vdienza dal Rè?

[a] *Guicc. lib.* 2.

Parimente [b] il vero modo per far, che i sudditi riconoscano i benefitij, che riceuono da i lor Principi, quando son promossi, regalati, e premiati da lui, è che'l Principe faccia egli stesso questo, perhe il tutto si riceua immediatamente dalle sue mani, & ad esso n'habbian l'obligatione, e non à suoi ministri, alli quali altrimenti si tien grado d'ogni cosa, e leuano così à poco à poco la corona dalla testa

[b] Viro principi vbi pœnarum aut correctionis res est, alijs id delegandum, vbi præmiorũ, aut munerum, ipsi obeundum. *Xenoph. in Hiero.*

del lor Signore, come fece Absalon à suo Padre per il troppo gran credito, ch'egli haueua di destribuir li carichi, e dar le ricompense.

Alessandro Seuero, per mostrar, ch'à lui solo si douean gli oblighi, fece morir al fumo, come venditori di fumo, i suoi ministri, che vendeuano il credito e le raccomandationi loro.

Finalmente intender da sè stesso i suoi affari, & ascoltare ciascuno, è il modo d'ouuiare alle adulationi, detrattioni, e cattiui portamenti, che si fanno tanto più arditamente alli Principi, quando ogn'vno non può lor'auuicinarsi, informarli meglio, disingãnarli, e giustificarsi appresso quelli. Quando le cose deuon passar per vna terza mano elle s'augumentano, e diminuiscono, si trasformano, e colorano secondo le passioni degli esponenti, e rappresentanti. Quante raccomandationi fredde, & esaggerationi vehementi,

deni-

denigrationi malitiose, e false lodi?

Voi ostarete primieramēte, con dire, che [a] la riputatione, che deuon tener quelli, che comandano, [b] si perderebbe per tal familiarità, e frequente communicatione, [c] la qual deue esser si rara, che per la facilità non si diminuisca l'auttorità, come per la seuerità l'affettione.

Io rispondo, ch'vn Principe si può communicar senza addomesticarsi, e che si può ben trattare seco senza perder loro il rispetto.

Voi ostarete di più, ch'al [d] Principe stà bene il parlar poco, perche le sue parole, che sono ordinariamente rileuanti, non siano mal prese, mal'intese, ò poco stimate.

Io rispondo, ch'vn Principe può ben sentir molto, senza troppo parlare, nel resto, che le sue risposte non deuon'offender nessuno, perche egli ha autto-

[a] Maiestas imperij salutis est tutela. *Curt. lib.* 8.

[b] Continuus aspectus minus verendos magnos homines ipsa satietate facit. *Liu. l.* 25

[c] Rarissimũ est aut facilitatem auctoritatem aut seueritatem amorem non diminuere. *Tacit. Agric.*

[d] Nec vox missa potest principis ore tegi. *Ouid.*

ritàdi dir quel,che li piace,anzi vna delle sue parole dà più sodisfattione,e contento alle genti, che tutte le belle offerte, e cortesie d'vn altro.

Terzo voi direte, che non è bene,che vn [a] Principe si faccia tanto conoscere,perche le cose grandi son più rispettate di lontano, e l'incognite più stimate.

[a] Maiestatis maior ex lõgiquo reuerẽtia, omne ignotum promagnifico est. *Tacit.*

Io lo concedo s'egli vuol più tosto,che siano ricercati, e conosciuti i suoi offitiali, ch'egli stesso, ò si stima tale, che non habbia niente di buono da comunicare, e perciò, noi difendiamo, che la sufficienza del Principe è più necessaria di quella de suoi ministri,

Voi direte di più,che'l [b] buon Principe non fà niente senza il suo cõsiglio, ancorche il potria fare,di maniera ch'è altrettanto, e più necessario d'hauer'vn buon consiglio,ch'vn buon Principe.

[b] Si de sua vnius sentẽtia omnia gerit,superbum hunc magis iudicabo quam sapientem. *Liu. lib.44.*

Io rispondo, che veramente il Principe, portandosi di tal manie-

maniera, è degno d'esser'amato & ammirato, tuttauia s'ei s'auuedesse, ch'à creder'al suo consiglio, i suoi affari vanno di mal'in peggio, nõ ostante la sua buona volontà, perche non potria egli gouernarsi secondo il suo proprio ceruello?

S'è [a] cosa pericolosa di far'il tutto di sua testa, altrettanto succede, facẽdo ogni cosa à voglia d'altri. Perche non potrebbe egli cercar' vn consiglio straordinario? s'vn l'ingannò, tutti non faranno l'istesso, s'vn s'inganna; tutti non s'inganneranno.

[a] Niuna cosa è certamente più necessaria nelle deliberationi ardue, niuna dall'altra parte più pericolosa, che il dimandare consiglio. *Guic. lib. 1.*

Voi direte finalmente, che dandosi accesso à tante genti, il Principe sarebbe del continuo abbarbagliato, per la moltitudine dell'impressioni diuerse, che se li farebbono hor da vna banda, & hor dall'altra.

Singuli decipere, & decipi possunt, nemo omnes, neminẽ omnes fefellerunt. *Plin. Panegyr.*

Io rispondo, ch'al contrario ei si risolueria prontamente, e con maggior franchezza, perche sarebbe più presto infor-

 mato,

mato, e quelche non hauria potuto farli capir'vno, vn' altro gli l'hauria fatto toccar con mano: così non potria esser si facilmente circouenuto dalle belle parole degli adulatori, e menzogne de' falsi rapportatori, sin, che il fondamento, e confidenza di similgente restasse abbattuta dalla verità, la qual non potria star lungamente ascosa, quando fosse permesso di dirla.

Che i grandi, e sottili spiriti non son così buoni nel gouerno d'vn Stato, come i mediocri.

RISOLVTIONE V.

QVesta[a] è l'opinione di Tucidide, affermãdo, che i più grossi bene spesso amministrano meglio la Republica, che i più acuti[b] la ragion di questo al mio parere, è che non v'è niente più contrario alla conseruatione d'vn stato, che d'introdur delle nouità, alle quali tuttauia questi

[a] Hebetiores, quam acutiores vt plurimũ melius rẽp. administrant. *Thucyd. lib.* 3.

[b] Nouandis quàm gerẽdis rebus sunt aptiora, *Curtius lib.* 4.

spiriti sottili, e bollenti son più propri, ch'à negotiare.

Di là vien l'opinion commune, che [a] vn grande spirito non dà se non trauaglio; perche chi l'hà, non è mai quieto, nè contento, non si può sodisfar di cose comuni, nè camina con vn passo ordinario, ma vuol saper la ragion della ragione, và sempre ricercando le cose con più acuratezza, in luogo, che vn ceruel grosso si contenta ch'vn'altro prenda la pena d'inuentar per lui, e non ha altra ambitione, che di seguire, & imitare, talmente che non tenta alcuna cosa nuoua, e non cerca niente, che li possa portar del trauaglio.

[a] Senza dubbio ha miglior tẽpo in questo mondo, & più longa vita, & si può in vn certo modo più felice chiamare chi è d'ingegno più basso, che questi intelletti eleuanti; perche l'ingegno nobile serue più tosto à trauaglio, & cruciato di chi l'ha che a riposo veruno. *Guic.*

Oltre à ciò vn grande spirito disprega l'oro, e l'argento, è più pronto à spenderlo, che prudente ad ammassarlo, e non lascia di far cosa alcuna per tema della spesa.

Item [b] non lascia di tirar'auanti il suo disegno per la diffi-

[b] Nõ sẽper superet vera illa, & directa ratio. *Cic. pro M. Cœlio.*

cultà, che vi è, tenendo per fatto tutto quel, che li par fattibile, con la raggion precisa, con la qual nondimeno non si può sempre aggiustar l'esito delle cose.

Di là viene, che [a] i grandi spiriti nõ son buoni per trattar cõ li dormiglioni, e tardi; perche come essi son viui, e comprendono prõtamente, par loro, che gli altri dourebbono far'il medesimo, e nõ incõtrãdoli tali, si affliggono, e perdon la patienza.

Item non riescon buoni nelle speditioni di rischio, perche si tirarebbono più tosto al fondo, che si ritirassero alla riua.

Item, perche non sanno ceder'in alcuna cosa, non son buoni nelle commissioni delicate, doue si ricerchi di scusar', ò riparar, di guadagnar'in tempo reggiare, ò trattar con vn maggiore, benche egli non habbia sempre la miglior ragione.

Item per esser turbulenti non son buoni in vn paese turbato, ò nuouamente acquistato, poiche

[a] Quo quisque est solertior, & ingeniosior hoc docet iracundius & laboriosius, quod enim celeriter arripuit, id quã tardè percipi videt discruciatur. *Cic. pro Roscio Amerino.*

che [a] quel, che non è ancora ben'assicurato, è facilmente commosso, e chi è di già commosso, è facil'à commouersi di vantaggio; di sorte, che come [b] vn corpo debole, e mal sano per vna piccola spinta, che se li desse, si resentirebbe, così vi vuol poco à far ricader'vn stato rimesso di fresco, e le [c] ricadute son molto pericolose.

Item, generalmente parlãdo, gli spiriti si eleuati son pericolosi quando s'incontrino in persone, che posson nonsolamente scoprire, & imaginar, ma de fatto venir' all'esecution de' loro pensieri, e tentatiui, come li Rè, e Principi, perche s'imbarcano ben spesso in guerre, mettendo i loro stati in pericolo, & arrischiando quel, c'hanno, per vna vana speranza di maggior acquisto.

Che così sia di quelli, che son sopra gli altri non vediamo noi tra le nationi stesse, che le più spiritose, e sottili son più sog-

a Omnia commota facili' quã quiescẽtia mouentur. *Arist. in mecani.*

b Quemadmodũ debile, & valetudinariũ corpus, vel minimo momento extrinsecus illato in morbos incidit, ita & ciuitas malis iisdem affecta parua occasione ægrotat *Plato de Rep. lib. 8.*

c Grauius ægrotãt ij qui cũ morbo leuati videntur in cũ de integro incidunt. *Cic. li. 12. Epist. 30.*

gette alle riuolte, e mutationi, che quelle, che son meno? Quante volte gli Atheniesi mutarono di stato in meno di cent'anni? Quante volte han mutato i Fiorentini? Al contrario quanto ha, che gli Suizzeri si mantengono, e così li Venitiani? Ma non succede l'istesso, trattandosi d'vn consiglio, ò d'vn collegio di più teste, doue non par, che i grandi spiriti sian tanto pericolosi, purche essi non predominino; anzi non è se non bene, che vene siano fra mezzo à gli altri, affin d'assottigliar'i lor compagni, notar le sottigliezze delle nationi straniere, & inuestigar gli espedienti, e rimedij, che gli altri non saprebbono trouare in materie dubbiose: In simil caso, io dico, non v'è pericolo alcuno d' hauerne d'ogni sorte, perche niente vi si può risoluere, che non sia approuato dalla maggior parte, e l'vno può temperar l'altro, aggiunger'à loro consigli, &

isminuire. Par, che per questo i Romani nelle loro prouisioni hauessero riguardo di meschiarui ogni sorte d'ingegni, e diuersità d'huomini, e non riusciua lor male.

Al Consul Claudio Nerone, il qual'era assai valent'huomo, ma troppo arrischiato nell'attaccar'il nemico, diedero, per compagno Liuio Salinatore, il qual'era più esperto, e più freddo; e ssi due insieme ottennero vna segnalata vittoria contra i Cartaginesi? Con Fabio Massimo accoppiarono. M. Marcello, tutti due braui Capitani, ma vno desideroso di combattere, e l'altro di vincer, per lunghezza di tempo, tutti due giunti insieme fecero gran seruitio al lor gouerno.

Ch'è meglio ecceder'in fidarsi, che nel suo contrario.

RISOLVTIONE VI.

NOn[a] si può dir, che non sia cosa vtile di non fidarsi, quando si fà con ragione, perche si dice, [b] fidati ma riguarda, ben di chi. Ch'è quanto à dire, che l'huomo non si dee fidar d'ogn'vno.

Ma dall'altra parte, [c] che cosa si troua più dannosa, che d'esser troppo sospettoso, ò diffidar di tutto il mondo.

Dunque [d] l'vno, e l'altro son vitij, ma di questi il peggiore par, che sia il troppo diffidare.

Primieramente l'huomo, che diffida non ha mai riposo, perche non vede, ne ode cosa, che non li metta pensiero: se vn se gli auuicina, teme, che si voglia alcuna cosa da lui, allontanandoseli manco è contento, pensando, che non se li voglia bene:

[a] Sapiente diffidentia non alia res est vtilior mortalibus. *Euripid.*

[b] Fide, sed cui vide.

[c] *Guic. lib. 11.*

[d] Vtrumq. in vitio est & omnibus credere & nulli. *Sen. Epist.* 3.

bene: se si vedon due persone insieme, sospetta che se li voglia far qualche affronto: se vn li fà buona faccia, crede che non sia, se non per ingannarlo. In fine ogni cosa hà per sospetta, ogni cosa gli è d'ombra, e d'apprensione. Quanto più trattandosi della persona d'vn Principe, ch'è nel mezzo di tante genti, che hà tanti affari, e non può far niente solo? se non si fida di nessuno, che sodisfattion può egli hauer? da qual parte girarsi per esser sicuro? Nell'andare à diporto le spalle li tremano di sorte, che con l'Imperator Domitiano [a] vorrebbe esser sempre nelle gallerie di pietre lucide, per veder chi gli stà dietro: à chi comunicarsi? i suoi propri figli non se li possono accostare, non che si mettesse trà le mani d'vn barbiero per farsi radere, à guisa di Dionigi Tiranno di Sicilia. Hor se questa gran diffidenza è vna croce à vn Principe, [b] maggior

[a] Sueton.

[b] Lot. aued. 538.

gior

gior'è quella di chi hà che far seco, quando hà attorno qualche fauorito, inuidioso, e maligno, che non vi sarà niun si huomo da bene, che non li metta in disgratia.

Oltre à ciò la diffidenza procede da pusillanimità, perche chi diffida d'altri, diffida volontier di sè medesimo, mettendosi in capo, che non è degno d'esser amato, che non è aggradeuole, nè capace della sua carica, & altre simili imaginationi altretanto danneuoli, che la troppo buona opinione di sè medesimo.

Di vantaggio la diffidenza impedisce spesse volte d'intraprender cose vtili, e necessarie, perche vn sospettoso sospetta d'ogn' aiuto, e senza si sà che non può farsi cosa di buono. Item ella causa la disperatione nelle cose difficili, perche non ammette nè consiglio, nè consolatione.

Quel, ch'è peggio, la diffiden-

za è del tutto contraria all'affettione, perche chi diffida, non può amare, chi non ama, non merita d'esser'amato, ma insegna à gli altri di trattarlo secondo la propria imaginatione. Di sorte che [a] per la diffidenza d'vn buon seruitore, se ne fà vn cattiuo, in luogo che per la sicurezza, che se ne prende, spesso di cattiuo si fà douentar buono.

Se [b] qualcuno nel medesimo tempo, ch'vn'altro è sù l'atto di farli di seruitio, sà simulare, testificandoli, che si confida molto in lui, spesso gli farà cangiar' in buono vn cattiuo disegno: spesso confidandosi in vno, che vna volta li sarà stato poco fedele, si farà tornar' in sè, e li sarà in auuenire più fedele d'alcun'altro; poiche [c] tutti i cattiui non sono inemendabili, come Tullio stimaua Metio Suffitio: anzi in [d] molti huomini, la malitia nō è se nō passaggiera: spesso di vn gran nemi-

[a] Multi fallere docuerint dū timent falli. *Senec. ep.* 3

[b] Se hauete mala sodisfattione d'vno, ingegnateui quanto potete, che nō se n'accorga, perche accorgendosene, subito si alienarebbe da voi: e vengono molti tempi, che vi può seruire, e seruirebbe, se col dimostrar d'hauerlo in mal cōcetto, non ve l'haueste giocato. *Guicc.*

[c] Nunc quoniam insanabile tuū ingeniū est. *Liu. lib.* 1.

[d] Quorūdā animus peregrinatur in nequitia non habitat. *Val.*

mico, che s'haueua per l'innanzi, se ne farà vn grand'amico, confidandosi in lui, come fecero i Venitiani d'vn certo Principe di Mantoua, che gli odiaua mortalmente, & haueua giurata la lor ruina: perche hauendolo fatto prigione, non solo lo rilasciarono, ma lo fecero lor capo, e non hebbero da quel tempo miglior defensor dello stato loro.

Voi opporrete primieramente, che come è vna cosa [a] grandemente pregiuditiale il lasciar di seruirsi di gente fedele per vn sospetto vano, così il fidarsi di coloro, che meritano d'esser tenuti sospetti; perche è [b] vn dar loro il modo di far male.

Io rispondo, che non solamente à quelli, che hanno vna volta mancato di fede, ma anco [c] à quei, che comunemente son riputati leggieri, e disleali, non è ben di creder leggiermente, nè mettersi alla loro discre-

[a] *Guicc. l. 4*

[b] Aditũ nocendi perfido præstat fides. *Sen.*

[c] Populis de perfidia & leuitate cõmuni omnium voce infamatis, non temerè vel fides habenda, vel sua oppida & se se committendum. *Polyb. lib. 2*

scretione, ò dar loro piazze da guardare, benche facendolo non è sicuro di trouarsene male, ancorche per il pericolo, che vi è, essendo che [a] chi commette vn mancamento, ne commette anco due, [b] e chi si lascia ingannar due volte, non dè lamentarsi, io non consigliarei di farlo, difendendo nondimeno, che la confidenza, che s'haurebbe di tal gente saria spesso men dannosa, che la diffidenza, che s'haurebbe di chi non si dourebbe; perche dall'vno non ne dourebbe necessariamente venir male, e dall'altro non ne può in alcun modo venir bene, per le considerationi tocche di sopra.

[a] Quisnam hominũ est quẽ tu contentum videris vno flagitio? *Iuuen.*

[b] Si quis me semel decepit Dij faxint malè, si idem bis me deceperit, Dij faxint benè. *Plautus.*

Voi opporrete ancora, ch'vn Principe dee diligentemente prouedere à tutto quel, che ne succedesse, quando si confidasse intieramente nelle sue genti.

Io rispondo, che, ancorche vn Principe si fidi delle sue genti, non lascia perciò di proueder' à quel,

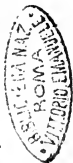
à quel, che fà bisogno per suo seruitio, non g'à che si diffidi di esse, ma perche il tralasciarlo, saria vn mancar'à sè stesso, & alle parti più essentiali. Di più, fidarsi alle genti, non è vn commetersi totalmente alla lor mercede, ma è il non hauer sempre il pensiero addietro, e dubitar d'ogn'vno. Il fidarsi di tutti non è confidar' à ciascun' ogni cosa, ma è fidarsi d'ogn'vno secondo la sua portata, commettendo alli più grandi le cose più grandi, e alli minori proportionatamente.

DE'

DE' PAESI.

SETTIONE QVARTA.

Ch'è vn'inganno il penſar di tener' vn paeſe per forza.

RISOLVTIONE I.

SE non fuſſe coſi, ſarebbe falſo il dire, che[a] tutte le coſe violenti, e forzate foſſero di poca durata, ch'è tuttauia vna verità ben nota, ma particolarmente in queſto propoſito, poiche la [b] più gran ſicurezza d'vno ſtato conſiſte nella beneuolenza, e ſodisfattione de' ſudditi: [c] coſe che non ſi poſſono acquiſtar per forza.

Il che rieſce facile à prouare. [d] E' vero, che i Principi, & i Rè hanno le mani più lunghe de gli altri huomini, perche eſſi hanno

a Nihil violentum perpetuum.

b Certè id firmiſſimū longè imperium eſt, quo obediētes gaudēt. *Liu. lib. 8.*

c Nō exto rquebis amari. *Claud.*

d An neſcis longas Regibus eſſe manus. *Ouid.*

hanno i loro luogotenenti, i loro ministri, e la lor gente d'arme, co'l mezo de' quali si fanno sentire di lontano, & occupano diuersi luoghi in vn medesimo tempo; ma qnando essi n'hauessero dieci volte tanto, che sarebbe tutto ciò in comparation d'vna moltitudine d'vn paese? che potrebbe vna poca gente à comparation degli habitatori d'vn Regno? come potrebbon dieci dominarne dieci mila, ò perche dieci farebbon ciò per vn solo? la buona volontà è quella, che causa tal'effetto, e che sottopone gli officiali al Principe, & il popolo à gli officiali: [a] senza quella nè l'arme, nè la moltitudine de' sudditi seruono à niente, anzi quanto più ve ne sono, tanto più si stà in pericolo.

[b] Vn Principe, ch'è amato non ha bisogno di rimedij contra veleni, nè di camicia di maglie contra le pugnalate, è meglio guardato, che da molte senti-

[a] Nihil arma, neque multitudo [illegible] virorum [illegible] iucun[di]tate corũdẽ [illegible] beneuo[len]tia, quinimo hæc ipsa si fides abiit, tanto minus tuta sunt, quanto sunt plura. [illegible] l. 37

[b] Nõ sic excubiæ, nec circumstantia tela, quã tutatur Amor. *Claud. ad Hon.*

sentinelle, & alabardieri alla sua guardia: se desidera alcuna cosa, ò per sua commodità, ò per suo gusto, egli non hà si tosto aperta la bocca per dimandarla, che gli vien suggerita. S'egli hà qualche buon successo, nou v'è nessuno di sì pouera conditione, che non contribuisca volontieri per riconoscerlo. Se gli succede qualche disgratia, ogn'vno il vuole scusare, e rileuar con ogni suo potere. In fine è [a]come Ciro, ch'era sì ben voluto per tutto, che non v'era nè città, nè persona particolare, che non pensasse di farsi ricco co'l donarli.

Voi opporrete primieramente, che [b] Principe non si deue curar d'esser'amato da'suoi sudditi, purche quelli lo temano, & egli li maneggi à suo piacere.

Io rispondo, [c] ch'egli dourebbe più tosto con Scipione morir prontamente in lor presenza, che viuer da loro mal voluto, e [d] con Cicerone sottoporsi più

[a] Omnis etiam Vrbs idem tidē, omnisq. vir priuatus fieri sanè diues videbatur, si quid Cyro largiretur. *Xenop. in Cyrop. li. 8.*

[b] Oderint dū metuāt.

[c] Equidem si totū exercitum meū mo tem mi hi optasse crederem, hic statim ante oculos vestros morerer, nec vita iuuaret inuisa ciuibus & militibus meis. *Liu. lib. 8.*

[d] Millies perire est melius, quàm in sua ciuitate sine armorū præsidio non posse viuere. *Cic. 2. Phil.*

più tosto à mille morti, che non esser sicuro in vna sua città senz'armi.

[a] Per regnar lungamente, e senza pericolo, si deue più tosto far'amar per sua bontà, che temer, per sua crudeltà; [b] farsi temer da' suoi nemici, e non da' suoi sudditi; poiche [c] quel, che si teme, necessariamente s'hà in odio, e non s'aspetta se non vna buona occasione per solleuarseli cõtro, e liberarsene.

Voi replicherete, c'hà buon modo da impedirli con la forza de' gastighi, con quella delle fortezze, e dell'armi.

Io rispondo primieramente, che la punitione è assai difficile in vna ribellion generale, perche [d] il punir tutti non è possibile, e quei, che scamperanno, potranno nuocer' in auuenire, più, che tutti gli altri per l'addietro. Di maniera che bene spesso sarebbe meglio co'l pretore Romano Marcello Claudio perdonare à Bantio vna cat-

ciua

a Ij demum diu tutoq. imperant qui nõ metum ex crudelitate, sed amorẽ ex bonitate ciuium suorũ animis instillant. *Herod. l. 1.*

b Amorem apud populares, metũ apud hostes quærat. *Tacit. Annal. lib. 1.*

c Quicquid timetur, id necessitate naturali exosum omnibus. *Dion. Hal. lib. 6.*

d Ob populum multũ crimẽ pertransit inultum.

tiua volontà, e conseruar'o per suo seruitio, che dopo hauer' mandato via Coriolano esser' astretto di richiamarlo, e ricorrer' humilmente à lui, come fecero i Romani.

Secondariamente le piazze forti non bastano per tener' in briglia gli habitatori d'vn paese, non essendo l'vsanza di queste stata primieramente introdotta, se non per impedir gli sforzi de' forastieri, poiche in vna solleuation generale quelle sono difficili à guardarsi, & essendo vna volta perse s'hà della pena à ricuperarsi: oltre che v'è molta spesa à mantenerle, e quel, ch'è più, il Principe è astretto à farsi amare da coloro, che le tengono in suo nome. [a] Perche dunque non haurà egli da far più tosto stima dell'amicitia de' suoi sudditi, la qual'hauendo non haurà bisogno di fortezza, essendo la vera fortezza.

[a] Hæc arx inaccessa, hoc inexpugnabile munimento non egere. *Plin. paneg.*

Voi allegarete, molti paesi cóquistati, e cóseruati per forza

Io rispondo, che pare alle volte, ch'vna cosa sia per forza, ancorche non sia, perche vi son diuerse cose, che contengono le genti in obedienza.

Primieramente bisogna attribuirlo à Dio, che vuol fauorir certe famiglie di Principi per qualche rispetto.

Secondariamente si deue imputar' al rispetto della Religione.

Tetzo [a] al gran pericolo, e poco guadagno, che v'è à mutar Padrone, ò forma di gouerno.

[b] Tal cerca spesso cãgiamento di stato per suo particolar' interesse, che si mette in gran pericolo, perche tali prattiche riescono rare volte, & in tal caso non si troua à gran pezzo il guadagno, che si spera per la mutatione. Di più vn si sottopone ad vn timor perpetuo, che quelli, contra quali s'è fatta la solleuatione, non si rihabbiano, e si vendichino.

Di più tal pensa di sottrarsi dal-

[a] Ferenda Reguum ingenia, non sūt vsui crebræ mutationes. *Tacit. An. lib.* 12.

[b] *Guicc.*

dall'obedienza d'vn Principe, che ricade sotto quella d'vn Popolo, ch'è la più insolente, audace, & intolerabil cosa, che si possa incontrare. Molti volendo far pruoua d'ogni sorte di gouerno, sono andati di mal' in peggio.

Gli Hebrei erano mal sodisfatti de' figli di Samuel, e dimandarono vn Rè per lor gouerno. Dio per la loro importunità si dispose di mandarglien'vno, ma per chiarirli, che non sapeuan quel che si dimandassero, di che qualità era egli il Rè, che lor diede? e che guadagno fecero essi in questa mutatione? eglino dimandauano vn Rè per loro gouerno, e ne fu lor presentato vno per loro distruttione. Dimandauano vno per l'amministratione della giustitia, Dio minacciò loro di farli tirannizare. Dimandarono, che i putti loro fossero liberi, & Il Rè, che se li douea dare, li douea ridurre tutti schiaui.

Questi medesimi Hebrei non furono prima gouernati dalli Patriarchi, poi dalli Profeti, terzo dalli Capitani, quarto dalli Giudici, quinto dalli Rè, sesto dalli Pontefici? finalmente non v'era niente, che li contentasse.

L'istesso accadette de' Romani, li quali hor voleuano i Rè, hor' i Consoli, hor' i Dettatori, hor' i Senatori, hor' i Censori, hor' i Tribuni. Finalmente non sapendo à chi s'attaccare per il meglio, cadettero in mano di diuersi tiranni.

Molti [a] nel cangiar' i Gouernatori, e Padroni pensano cangiar gouerno, e s'ingannano, perche se ben'è vero, che la conditione di quei, che gouernano rende il gouerno più aspro, ò più gratioso, è anco vero, che il gouerno, e dominio hà questo, che non si può esercitare senza dispiacer' à quelli, contra quali s'vsa il rigore, ch'è come annesso à quell'istesso Magistrato,

[a] Lot. aned. 368.

to, ò gouerno; ma perche molti vanno considerando più la persona, che il lor gouerno, che il suo offitio, & auttorità, si danno à credere, che subito, che fussero liberi dalla persona, sariano similmente liberi dal giogo, e con tal'opinione, si mettono à cercar la mutatione: il che se ben poi conseguiscano, e pongano in altri la medesima podestà, trouano i medesimi di prima, e conoscono, c'hanno mutato la persona, e non il gouerno.

La quarta cosa, e la principale, che contiene, è l'affettione verso il Principe.

La quinta, e la più pericolosa è la forza.

Hora mentre queste cose si ritrouano bene spesso in vn medesimo caso, chi potrebbe distinguere qual di esse v'habbia maggior parte? basta, ch'ogn'vn sappia la ragion particolare, per la qual fà quel, che fà. Si può dir'vna cosa in generale,

cioè, che la forza è men'atta, e più pericolosa per mantenersi in qualche luogo, [a] e se ben'ella opera, vi potete assicurare, che non è per molto tempo, perche non v'è persona, nè popolo, che resti sotto vn gouerno contra sua voglia, se non sin tanto, c'habbia occasione di liberarsene.

Voi direte, ch'è quasi impossibile, che [b] chi maneggia i negotij publici, come fà vn Principe, possa compiacere à tutti, essendo egli ordinato per la giustitia, la qual consiste nel distribuir le pene, & i premij, e non potrebbe mai talmente rimunerar'i buoni, che questi nõ credessero di meritar di vantaggio, nè così poco castigar'i cattiui, che non ne fosse odiato.

Io rispondo, che veramente l'amicitia, e beneuolenza d'vn popolo è difficile à ricuperare, essendo vna volta persa: onde ne seguita, ch'vn Principe non se la deue lasciare scappare, quan-

[a] Ne credideris vllũ populũ, aut hominẽ in ea cõditione cuius eũ pœniteat diutius quã necesse sit mansurum. *Liu. lib. 8.*

[b] Fieri nõ potest consulem: ẽ cõmunia, aut publica agentẽ placere omnibus. *Demosth. epist. 3. de lyer. lib. ad S. P. Atheniensem.*

quando l'hà, e cercar d'acquistarla da bel principio, come si può facilmente, senza ch'ei conceda ad ogn'vn quel, che addimanda, ò lasci impuniti i malfattori; che ciò sarebbe vn mancar'effettiuamente alla giustitia, ch'è però la prima porta, della qual deue il Principe seruirsi per farsi ben volere.

E' vero, che nessun'è sodisfatto d'esser'escluso da quel, che dimanda, tuttauia quando il Principe [a] osserua la debita vgualità nelle sue distributioni, che comparte à ciascuno secōdo il suo merito, e la sua qualità, che non manda niente male, [b] che non arricchisce i particolari del ben publico: non v'è alcuno, che non resti sodisfatto di lui, e non s'arrosciffe più tosto di dimandarle cose fuor di ragione, che d'hauer per male la repulsa; così dall'altra parte quando il Principe punisce i catiui senza eccettion di persone, oltre, che si troua di questi

[a] Si videātc con:inē ter sobrieque viuentem, ac nihil vanè effundentē: *Dio*.

[b] Nec priuatim largiri quod auidius de Rep. sumas. *Tacit.*

minor numero, quei, che vi sono, prendono più patientemente il castigo, che loro vien giustamente dato; perche [a] non v'è scelerato si esorbitante, che nō habbia in sè qualche vestigio di giustitia: [b] non v'è alcun si vitioso, che non riconosca la virtù d'vn'altro, e non la stimi.

Vn'altra maniera da farsi amare è di non lasciarsi talmente gouernar dall'opinione, e dal consiglio d'alcuno, che gli altri non habbian voce, e non seruano se non di zeri; perche niente offēde più, che di vedersi obligato al seruitore di quel, ch'è proprio del patrone, e di douerli gratie di ciò, che non appartienè à lui; e finalmente dipender in modo da lui, che si possa dir' esser il medesimo, ch'il patrone stesso, come vn'altro diceua, che [c] tanto era, che le donne gouernassero, quanto, che quei, che gouernano fossero gouernati dalle donne.

[d] Che seruiua à gli Atheniesi d'ha-

[a] Nec illi quidē qui scelere ac maleficio pascuntur possunt sine vlla particula iustitiæ viuere *Cic. officio.* 2.

[b] Etiam qui non sequūtur eam vident.

[c] Quid verò interest vtrum fœminæ gubernent, an qui gubernant gubernentur a fœminis? *Arist. 2 Polit. c. 7.*

[d] *Thucydides.*

d'hauer'vn gouerno popolare, mentre Pericle vi comandaua, come haurebbe fatto vn legitimo Principe?

[a] Trà gli auuertimenti principali, che diede l'Imperadore Ottauiano stando in articolo di morte à Tiberio, fù di seruirsi del consiglio di molti nell'amministration dello stato, e non riposarsi intieramente sopra d'vn solo.

Quelli, che scriuono dell'Imperator Galba, dicon [b] c'hauea questo, che si lasciaua gouernar da tre persone, per mezzo delle quali molte cose si facean mal'à proposito, & in pregiuditio dello stato.

Certamente non potria simil cosa non esser di molto pregiuditio, perche oltre l'inuidie, le gelosie, e distintioni, che procedon dal veder'alcuno [c] hauer tutto il credito, tutta l'auttorità, e tutto il profitto, e nessun altro hauerui parte, eccettuati quelli, ch'egli vuol fauori-

a Inter præcipua mandata, quæ Octauianus dedit moriens Tyberio erat, vt multorũ cõsiliis vteretur Remp. non vni tãtum tradere. *Dio. Cassius li. 8.*

b *Suetou. in Sergio Galba c. 14. & 16.*

c Omnis gratia, potentia, honos, diuitiæ apud illos sũt, aut vbi illi volũt. *Salust. in coniur. Catil.*

re, à gran pena potrebbono gli affari esser si ben gouernati da pochi, come quando vi hauessero parte i consigli di molti.

Per questa consideratione i [a] Romani faceuano molto discretamente, quando s'hauea da trattar co'l popolo d'andar primieramente à trouar' i particolari, per hauer'il lor parere più tosto, che quei del magistrato, per tema che li minori hauēdo prima inteso parlar quei di maggior auttorità, non hauessero hauuto ardire di contradire, e di dir' liberamente la loro opinione.

Così fece prudentemente Tiberio nell'accusa di Lepida à non voler, che [b] Druso, ch'era stato eletto Console parlasse il primo per tema che gli altri in questo modo non fussero come astretti à dir' il medesimo.

Vn'altro modo c'ha il Principe di farsi amare è di costituir per tutto officiali, che non strapazzino i suoi sudditi con in-

[a] In priuatis comitijs Romæ, vbi aliquid cū populo agēdum erat prius priuatis hominibus concio dabatur, quam magistratū tenētibus, ne quis minorum potentioris, vt assolet, sentētia prauentus suam ipse suppri meret, sed summa cū libertate, quid sentiret, exprimeret. *Dio. Cass. lib. 3.*

[b] Exemit etiam Drusū Consulē designatū dicendæ primo loco sētētiæ quod alij ciuile rebātur in cæteris assentiendi necessitas fieret. *Tac. Ann. lib.*

giu.

giustitia, rapine, & esattioni illecite; perche come non basta per conseruation d'vn corpo, che la testa stia bene, ma è necessario ancora, che tutti gli altri membri ciascun dalla sua parte faccia il suo debito, così [a] non basta, ch'vn Principe sia grandemente amatore della giustitia, se i suoi officiali non fanno il medesimo, ma [b] perche i ministri son quelli, che stanno più alla vista di ciascuno, essendo cattiui, sono più propri à far'acquistar dell'odio al loro Principe, e farlo disprezzare, essendo di poco valore, che il Patrone à far, che quelli siano amati, e rispettati, ancorche egli sia buono, e valoroso. Da questo procede, che le scelleragini, & ingiustitie, ch'essi commettono, sono imputati à' padroni, e se ne parla come se appunto le commettessero i padroni stessi.

[c] Per questo Harpago pregando Filippo di Macedonia ch'vn suo

a Guicc. lib. 6.

b Lottin. auu. ciuil.

c Plutar. nelli detti notabili.

suo parente conuinto di delitti grandi potesse sodisfare, pagando la pena, senza ch'egli fusse sententiato, per fuggir l'ignominia, e'l dishonore, Filippo li rispose, ch'era meglio, ch'egli portasse l'infamia del suo fallo, che la caricasse addosso al Rè.

Di lì nacque parimente, che Batto *a* negotiando con l'Imperadore Tiberio sopra la ribellione della Dalmatia, venendo interrogato dall'istesso Imperadore d'onde procedeua, che le nationi abbandonassero così fattamente i Romani, e si ribellassero contra di essi. Gli rispose, che i Romani stessi n'erano causa, perche in luogo di mandarui pastori, e cani, per guardarli, e condurre i loro greggi, vi mandauano lupi.

a Batto Dalmaticis rebellantibus tractãs cũ Tyberio Romano de pace interrogãte Cæsare cur ita deficerent, & rebellarẽt Romanis: vos, inquit, ipsi in culpa estis, qui ad vestros greges custodiẽdos non canes, pastoresue mittitis, sed lupos. *Dyon. Hal. lib. 8. Histo. Rom.*

Di modo che i Principi deuono molto ben considerar' à chi commettono gli offitij, informarsi se coloro, che gli esercitano, fanno il debito loro, e riceuer volentieri le giuste que-

rele de' poueri sudditi,[a] li quali sono sforzati molte volte à gridar più altamente che non dourebbono per le miserie, che patiscono. Non è cosa, ch'oblighi più la gente bassa, che veder' il lor Principe affettionato alla lor conseruatione, & à non lasciargli soprafare dalli più potenti[b] causa principale delle seditioni, e de' tumulti. Non è cosa, ch'essi non facciano volontieri per lui, pur ch'egli[c] impedisca, che non sia lor fatto torto, ò violenza alcuna, principalmente gli agricoltori, i quali donarebbono più tosto vn cauallo volontariamente, che si lasciassero prender per forza vn pollastro, così deuono esser principalmente guardati, perche[d] l'agricoltura è la madre nutrice di tutte l'altre arti, e quando quella và bene, và anco bene il resto.

Vn'altro modo da guadagnare il cuor de' sudditi, è di prender sempre in buona parte i re-

a Miseria loquaces facit. *App. de bello Pun.*

b Seditiones oriuntur dum humiles protrudũtur à potẽtioribus. *Dion. Hal. lib. 2.*

c Subditi iniuncta Imperij munera impigre obibunt si vis, & iniuriæ absint. *Taciti. in Agric.*

d Artiũ cæterarum parens, ac nutrix Agricultura, qũ bene agitur cũ ea, omnes aliæ artes vigẽt *Xenop. in Oeconom.*

gali, ch'essi fanno, e non dispregiare la lor gratitudine per picciola, che sia, perche non stà a men bene ad vn Rè di riceuer di buon core le cose picciole, che di darne delle grandi, & il popolo piglia della vanità, e si sente obligato à far'vn'altra cosa vantaggiosa, quando il Principe mostra esserli stato grato quel, c'ha riceuuto.

a Non minùs Regiã maiestatẽ decet, & humanitatem parua benignè, alacriterq. accipere, quàm magna largiri. *Plut. in Apoth.*

In proposito dell'osseruanza de' Priuilegij, e de' costumi, ch'è ancora vn mezzo vnico da farsi amare, io mi rimetto ad vn'altro luogo quì di sotto, lasciando ancora da parte, per euitar la prolisità, molti altri modi, per li quali i Principi si rendono altrettanto Signori de cuori, e delle volontà de' sudditi, che delle persone loro.

Senza queste corrispondenze, & affettione d'vn popolo verso i suoi Superioi vno stato, ò paese non si può mantener', e conseruare: meno vn grande, ch'vn picciolo, meno vn'acqui-

stato

stato per forza d'armi, che ricaduto per successione; perche [a] è vn'ingannarsi à credere, che quelli, che si sono soggiogati siano veramente amici.

[a] Quem vi ceperis caue tibi esse amicos credas. Q. Cur. l. 7.

Che l'abbondanza, e fertilità d'vn paese è ordinariamente causa delle solleuationi, che vi succedono.

RISOLVTIONE II.

VEramente [b] le ricchezze son le mere nutrici di tutti i mali, e [c] non v'è forfanteria, alla qual nõ induca gli huomini l'escecrabil auidità dell'oro. Questa verità io potrei confirmar con vn'infinità d'historie, ma me ne fà astener l'horrore, ch'io hò di ricordarmi de' tradimenti delle violenze, e de gli assassinij, che questo cieco desiderio d'hauere ha causato dal principio del mondo. Piaccia à Dio: che li secoli futuri non ne producano altrettanti esempi: In questo mezzo io non posso man-

[b] Opes irritamenta malorum: Ouid. Metam. 1.

[c] Quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra fames? Virg.

mancar di dir, che l'abbondanza, e fertilità de' paesi, è loro spesso più nociua, che gioueuole; poiche [a] la guerra, ò forestiera, ò ciuile, che sia, s'attacca ordinariamente a' luoghi più grassi, & opulenti, e se ben si faccia sempre sotto pretesti [b] legitimi, & apparenti, come per richieder'il suo, per vendicarsi d'vn'ingiuria, per assister ad vn suo amico, e sotto altri simili colori, nondimeno [c] per parlarne liberamente non hanno hauuta mai altra occasione, che l'ambition di dominare, e d'accumular ricchezze. Questa hà spinto li Romani, e tutte l'altre nationi, e potentati della terra à guerreggiare, e senza questa non vi sariano state tante guerre per tutto il mondo fin'al presente, e non [d] sariano per l'armi cadute più genti, che per la morte naturale.

Primieramente quanto a' forestieri è cosa certa, che non vscirebbon dal lor paese per far

la

[a] Mars inuestigat opimos Terrarum, ac maris tractus. *Autor*

[b] Si vera potius quā dictu speciosa dicēda sunt. *Liu. lib.* 1.

[c] Romanis cum nationibus, populis regibus cunctis vna & vetus bellandi causa est cupido profunda imperij & diuitiarum *Salust.*

[d] Profectò non bellorum tantū per omnia secula terris omnibus continuaretur, neque plus hominum ferrū & arma, quàm naturalis fatorum conditio raperet. *Iust. lib.* 2.

a guerra altroue, se non vi trouassero dell'vtile, e non sperassero di farui meglio, ch'alle case loro. E' il buon bottino, gli agi, le commodità, e la grascia d'vn paese, che fà venir voglia ad ogn'vno d'acquistarlo. Doue queste [a] cose non sono, non s'hà da temer tanto delle incursioni, e machine militari. Non è à' luoghi poueri, ch'è riuolta la diuotion de' soldati, e la guerra fà i suoi sforzi: non è in questi, ch'ella s'eccita facilmente, e mantien lungamente, ma come il [b] viandante, che và per i campi senza danari, può ben cantar sicuro per mezzo alle più seluaggie foreste, senza temer' i ladri dalle coste, così possono ben dormir' quanto loro aggrada coloro, che habitano nelle contrade, doue è poco da mangiare, in luogo [c] che quei, che possedono paese fertile, quanto più son ricchi, tanto più hanno de' nemici, e d' inuidiosi, e di genti, che pongono loro insidie.

[a] Nunquam Mars insidiatur egenis gentibus ad steriles terras, & inania nũquã ad loca diuertit. *Autor.*

[b] Cantabit vacuus coram latrone viator. *Iuu. lib. 10.*

[c] Cùm nõn simus nescij quanto plura quis habeat, tũ plurimos & inuidere illi, & insidiari & hostes fieri. *Xenoph. li. 7. Cyrop.*

Per

Per questo gli Egittij non volsero accumular gran danaro, accioche nessuno lor portasse inuidia, e da ciò prendesse occasione di far lor guerra, se ben faceuano questo per distorre i loro Rè da gli edifitij eccessiui, ne' quali essi smisuratamente si compiaceuano, e consumauano tutta la loro sostanza, e quella delli loro sudditi.

Per la medesima causa [a] Ligurgo prohibì à' Lacedemonij l'vso dell'oro, e dell'argento, che son causa di tutti i mali, e par, che [b] siano stati nascosti per prouidenza della natura nelle viscere della terra, perche gli huomini non sene seruano in mala parte; se ben questi han poi trouato il modo di cauarneli per lor vicendeuole tormento.

[c] D'onde venne quella bella risolution, che presero gli Suizzeri d'abbandonar le loro antiche habitationi, e di bruciarle,

[a] Auri, argentiq. vsũ velut omnium scelerum materiam sustulit. *Iust. lib.3.*

[b] Aurum & argentũ & propter ista nunquã pacẽ agẽs ferrũ quasi malè nobis committerentur, natura abscõdit, nos in lucem propter quæ pugnaremus extulimus. *Senec. epist. 93.*

[c] *Iulius Cæsar de bel. Gal. lib. 1.*

le, per non hauer più voglia, ò speranza di ritornarui, ma desiderar solo di trouar' vn territorio più grande, e più fertile del loro?

Quel, che [a] fece scordar' il lor paese alli soldati d'Annibale, e fece venir lor voglia d'impadronirsi di Capua, che altro fù, che la fertilità, & amenità di quel luogo il più abbondante, e delitioso di tutta Italia? [b] La causa, per la qual i Tedeschi andauano volontieri in Francia non era ella l'auaritia, & il desiderio di cangiar' il lor paese solitario, e paludoso con vn'altro più ameno, e più fertile? [c] Che fù, che spinse il Rè Filippo di Macedonia à far la guerra à tutta la Grecia, se non il bottino d'alcune picciole città, doue egli era stato auuisato trouarsi di gran ricchezze?

Che

[a] Iam tunc minimè salubris militari disciplinæ Capua, instrumento omnium voluptatum delinitos militum animos auertit à memoria patriæ. *Liu. lib. 7.*

[b] Eadem semper causa Germanis transcendendi in Gallias libido, atque auaritia, & mutandæ sedis amor, vt relictis paludibus, & solitudinibus suis fœcundissimum hoc solum, vosque ipsos possiderent. *Tacit. Hist. lib. 1.*

[c] In Græciam Philippus cum venisset, sollicitatus paucarum ciuitatum direptione & præda modicarum vrbium, quantæ opes vniuersarum essent animo prospiciens, bellum toti Græciæ inferre statuit. *Iust. lib. 9.*

a Che fù, che fece ritornar gli Ambasciadori Francesi, ch'erano stati speditti ad Antigono con maggior desiderio, che non haueuano di mouerli guerra, se non la dimostratione, & ostentatione da lui fatta ad essi delle sue ricchezze, pensando con quelle di far lor paura?

b Così gli Scithi risposero molto bene à gli Ambasciadori di Vessore Rè d'Egitto, che veniuano ad annuntiar loro la guerra, che Vessore essendo sì ricco, com'egli era, veniua mal consigliato à far la guerra à pouere genti, come erano i Scithi. Ch'egli doueua più tosto temere, ch'altri non la venissero à fare nel suo paese, doue c'era più da far bene: di maniera che essi non aspettarono la sua venuta, anzi andarono incontro al bottino, ch'egli loro presentò.

Hor vedi come la felicità d'alcuni sueglia gli altri ad inter-

a Galli expositũ grãde auri, argentiq; pondus admirantes atq; prędę vbertate sollicitati infessiores, quàm venerant, reuertũtur, quibus & elephantes ad terrorẽ velut inusitatas barbaris formas rex ostendi iusserat, naues onustas copijs demonstrari, ignarus, quod quib. ostentatione virium metum se inijcere existimabat, eorum animos ivt ad opimã prędam sollicitabat. *Iust. lib. 25.*

b Tàm opulenti populi ducem stolidè aduersus inopes occupasse bellum, quod magis domi fuerit illi timendũ, quod belli certàmen anceps, pręmia victorię nulla, damna manifesta sint. *Iustin. lib. 2.*

terrompere il loro riposo? è ben vero, che qualche volta si vede la guerra ne' paesi magri, mà è perche ve ne sono de gli altri migliori, i quali dipendono da quelli, ouero perche sono vicini, ò che seruono di passaggio; per ogni modo assicurateui, che non [a] può fermaruisi troppo, tal'è la forza, & il priuilegio della pouertà.

[b] In quanto alla guerra ciuile, ò intestina, non si può negare, che non sia più frequente ne' paesi ricchi, che ne' poueri, perche se ben gli habitatori de' paesi più austeri non sono manco ambitiosi di regnar de gli altri, sò per l'ordinario più amici della busca, più pronti al guadagno, e più auidi della preda, nondimeno la loro pouertà, e debolezza dà loro grand'impedimento à pigliarsela contro i loro Superiori, ò far qualche rumore frà di loro. Altra cosa è di quelli, à' quali la bontà del paese suggerisce le ricchezze: queste

[a] Est adeò tūtæ virtutis egestas, Vt contrà quosuis sēper tutissima casus. Nec Martē metuat, qui pinguibus inuideo aruis. *Auctor*

[b] At ciuiles vnde tumultus? Quid nisi prosperitas & opū concursus, ijsdē m Mœnibus in lusos mouet ad certamina ciues? *Auctor.*

[b] Quæ enim alia res furores ciuiles peperit, quam nimia felicitas? *Flor. lib. 3.*

queste causano l'ardire: il riposo dà lor commodità di pensar' à cose nuoue, perche di questi tali non bisogna marauigliarsi, che non ammettano nè vguaglianza, nè superiorità, che frà di loro siano incompatibili, o si riuoltino contro i loro superiori. E' quasi a impossibile, ch'vna gran machina non sia finalmente tirata al fondo dalla sua propria grauezza, se ben non venghi agitata estrinsecamente, così non può esser, ch'vna città, vn paese, vna natione potente stia troppo in riposo, perche se da altri di fuori non riceue alcuna molestia, se la troua appresso di sè, e si ruina con le sue proprie forze.

Perciò Platone diceua, b che le Città marittime erano più sottoposte alle mutationi, e perfidie, che l'altre per causa dell'abbondanza, che si riceueua da' traffichi, e venendo egli richiesto dalle Sirene, che desse loro delle leggi, ei se ne scusò, dicen-

a Nulla magna Ciuitas diu quiescere potest, si foris hostē non habet, domi inuenit, vt prævalida corpora ab externis causis tuta videntur, sed suis ipsa viribus onerantur. *Liu. lib. 30.*

b Mercibus & pecunijs ciuitas maritima cauponādo replețur, à qui hoc dolosos animos instabiles, & infidos mores parit, vnde parū & ipsa ad seipsām & ad gentes alias fidē & amicitiā colit. *Plato.*

dicendo, d'esser troppo malagevole il dar leggi à persone, che viueuano con tanta commodità,

Ch' è difficile di regger', e conseruar' vn paese lontano.

RISOLVTIONE III.

COloro, che s' intendono d'Economia sanno quanto è lor di pregiuditio di risieder lontano da' lor Villaggi, e possessioni; perche prima i beni non vagliono se non quanto colui, che li possede, li fà valere con la sua industria, e diligenza. Dopoi i lauoratori, & affittuarij, sopra quali non s' hà l'occhio, lasciano andar male i beni, e di più i vicini si fanno innanzi sopra i territorij de' Padroni asenti, e lontani.

Quanto più conuerrà concludar l'istesso de' Principati, e Regni lontani da' lor Signori?

Primieramente è necessario

di gouernar co'l mezzo de' loro luogotenenti i paesi, doue il Principe stesso non può trouarsi: [a] v'è nondimeno gran differenza, tanto alla guerra, quanto altroue di far da sè stesso, ò co'l mezzo d'altri. V'è gran differenza tra i Gouernatori, e 'l Principe, atteso, che egli si contenta, à guisa di buon [b] pastore, della lana delle sue pecorelle, senza intaccar la pelle, dà [c] la vita sua per quelle, [d] si contenta con Mose d'essere scancellato dal libro più tosto, che di non poter loro impetrar'il perdono. E' pronto con gl'Imperatori Nerua, & Antonino di vender tutti i suoi vestiti, argenti, e gioie per soccorli: ma quanti vene sono della sua conditione, che seguitino il suo esempio? Doue sono i publicoli? doue i Meneni, [e] li quali dopo hauer' esercitato così gran carichi muoiono si poueri, che non vi resta tanto, che possa bastare alle spese de'loro funerali?

Di

[a] Guicc. lib. 7.

[b] Boni pastoris est tondere pecus, non deglubere.

[c] Bonus pastor dat animam pro ouibus suis

[d] Aut dimitte eis hanc noxã, aut si non facis, dele me de libro tuo, quẽ scripsisti. Exodi 31.

[e] Dio. & Sabell. lib. 4. Aenn. 7.

Di più è cosa solita, e ragioneuole, che si porta sempre più rispetto,& affettione ad vn Principe,ch'a'suoi officiali,é sustituti senza comparatione: di maniera che quel, che si comanda immediatamente ha più forza, che se venisse da vn'altro: [a] la sola presenza del Principe il suo risguardo,sono bastanti per impedir gran commotioni, e disordini,massime quando è huomo risoluto, com'era Giulio Cesare, & [b] Annibale, che facea tremar gli eserciti con vn sol mouimento d'occhi.

[a] aſtetit aggere fulti Cespitis, intrepidus vult, metuique timeri Nil metuens. *Luc. lib. 5.*

[b] Vultum ipsius Annibalis quē armati exercitus tremūt, quē horret pop. Rom. tu sustinebis? *Liu. lib. 25.*

Secondariamente se v'è qualche querela, ò altra cosa da farsi saper al Principe, ò cosa alcuna da chiederseli,chi è colui che spesse volte non lasciasse di farlo per isparmiarse la fatica, e le spese d'vn lungo viaggio, contentandosi più tosto esser mal trattato, lasciar correr qualche grande abuso, e starsene senza quel,che la persona desiderarebbe.

Intanto non si rimedia, & il Principe vi perde assai dell' affettione de i suoi sudditi?

a Strabo li. 13.

Così [a] i Rè di Capadocia facean molto bene à tener la corte loro su'l monte Argeo, se ben non v'hauessero molta commodità, essendo il centro de' lor Regni, doue trouandosi potessero in breue tempo riceuer nuoua d'ogni banda.

b Strabo li. 15.

Pur [b] così faceua sauiamente Ciro, hauendo soggiogato i Medi d'elegger la sua residenza in Susia, e Babilonia, per esser più vicino all'altre sue Prouincie.

c Iulius Capitolinus,

[c] Ben faceua parimente Antonino Pio di tenerse sẽpre in vn luogo, doue potesse hauer nuoua in breue tempo d'ogni banda senza molto viaggiare per rispetto, com'egli diceua, che l'officio d'vn Principe per indulgente ch'egli si sia, è sempre oneroso.

Terzo. Importa che'l Principe ami i suoi sudditi affinche anch'e-

anch'egli all'incontro habbia l'amor loro, è necessario, ch'egli li conosca à vn per vno, affin di saper di chi si può seruire all'occasioni, à chi conferir gli offitij, & à chi dar le ricompense: ma come potrebbe egli amar quei, che habitano in paesi remoti, mentre nè anco li conosce? ò come li potrebbe conoscer, se mai non li vede, ò rarissimo? Che ne nasce poi, se non che trattandosi de' loro interessi tanto per toglier all'vno, come per dar all'altro, il Principe non si può risoluer per affettione, ò per giuditio, ma solo à gusto de' suoi officiali, i quali per loro raccomandationi, e fauori li fanno inclinar alla parte, che vogliono.

Quarto. Non è cosa nuoua, che di Gouernatore si diuien padrone, e che si ritien per sè quel, che s'era occupato à nome d'vn altro,

[a] Cosi la diuision, che s'era fatta à diuersi Gouernatori di

[a] Hæc diuisio veluti fatale munus contigisset, ità magna incrementorum materia pluri mis fuit, siquidem nõ magno post tempore quasi regna nõ præfecturas diuisissent sie reges ex præfectis facti magnas opes non tantũ sibi parauerunt, sed & posteris reliquerunt. *Iustin. lib.* 13.

Prouincie da Alessandro, il Grã. de, dopo la sua morte in luogo di regalo fatto à ciascun di essi, fù causa della lor grandezza: perche subito poi, come s'essi haueſſero hauuto da partir tra loro li Regni, e non li gouerni di esse, di Gouernatori si fecero Rè, & acquistarono gran ricchezze per essi, e loro posteri.

a Polyd. Virg. lib. 25. hist. Angl.

[a] Così il Fratel d'Edouardo quarto Rè d'Inghilterra in vece di tener'il luogo di suo nipote del qual'era stato fatto tutore, il fece tener prigione, & egli fù Rè per qualche tempo.

b Gregor. lib. 11. & Nicephorus.

[b] Così Giouanni Contacuseno dato per tutore al figlio d'Andronico il giouinetto Imperator Greco, tentò d'inuader l'Imperio.

c Aemil. in 2. Sigiber. & Lutph.

[c] Altrettanto pensò di far Odo Conte di Parigi, Regente del Regno di Francia, durante la minorità di Carlo V.

Altrettanto Stilicone sopraintendente, e Gouernator dell' Im-

Imperio Occidentale, durante la minorità d'Adriano, & Honorio, figli di Theodosio.

Se queste cose possono succedere, quanto più in paesi lontani, doue il Principe è spesso manco conosciuto, e temuto, ch'vn suo luogotenente?

[a] Per ouuiare à tal inconueniente era anticamente prohibito alli Gouernatori di Prouincie d'acquistarui possessioni, di fabricarui, d'accasaruisi, e di maritarui le lor figliuole.

Quinto. Quanto più vn paese è distante dal suo Principe, tanto più importa à chi si commetta; perche non solo vi si ricerca persona vigilante, e coraggiosa, per guardarsi dalli sorprese, e mantenersi contra i suoi vicini, ma deue anche quel tale, esser dotato d'vna gran costanza, & integrità, per non piegarsi, e porger l'orecchie à gli allettamenti di coloro, che tentassero di corromperlo, e di farlo partir dal suo douere:

[a] L. nō licet de cōtrah. ēpt. l. soler, §. nō de officio procon. l. vnica de cōtra. iud. c. l. siquis officium, l. qui in prouincia de ritu nupti. l. vnica, si rector prouinciæ vel ad eū pertinentes.

Per ciò non è senza ragione, che li Rè siano soliti d' hauer mira particolare nell'elettion de' Gouernatori di Prouincie lontane, essendo molto importanti tali commissioni, le quali non deuono esser di gran durata, essendo, che [a] i gouerni, & auttorità continuate per lungo tempo alzino spesso le genti, e le faccino abbracciar le nouità, e per ciò [b] non v'è cosa più vtile, che di dar la carica per tempo breue.

Per assicurarsi di vantaggio in cose simili [c] i Persiani non voleuano, che, quei, che gouernauano le Prouincie, gouernassero insieme le Città, nè quei, c'haueano la carica delle Città hauessero anco le fortezze in poter loro.

[d] Vn'altro modo, del qual si seruì l' Imperator Commodo per assicurarsi dell'affettione e fedeltà de' loro Gouernatori fù

[a] Longiora & diuturniora imperia multos attollũt, & ad res nouandas impellunt. *Dio. lib. 2.*

[b] Nihil tã vtile quam breuẽ potestatẽ esse quæ magna sit. *Senec. l. 7. contr. vlt.*

[c] Persæ modũ habebãt cauendi tutissimũ, dũ præter Satrapas qui totas prouincias regebãt quosdam alios vrbibus quosdã vrbiũ arcibus præficiebãt non vni eidéq. arcis & vrbis custodiã mãdabant. *Xenop. in œcomuni.*

[d] Mox fuerat Cõmodo retinere apud se liberos eorum, qui ad regendas prouincias cum imperio proficiscebantur. *Herodian. lib. 3.*

fù di tener appresso di sè i lor figli, come hostaggi.

[a] Il medesimo fù osseruato dalli Rè d' Ethiopia in occasioni d'altri Rè minori, che gli erano tributarij, perche non solo seruiua ciò per tenerli in briglia, ma auuezzaua i lor figli di lunga mano à riconoscer'il Rè, seruirlo, e rispettarlo.

Sesto, & vltimo. Che i paesi lontani da lor Signori non siano i più soggetti all' inuasioni de' nemici, & oltraggi de'vicini, si vede pur troppo alla pruoua, mentre è necessario d'andarui, ò d'inuiarui genti per soccorli, perche oltreche ciò non può farsi in poco tempo, non v'è poca spesa, e spesso non è in tutto fattibile, come in caso, che bisogni passar per il paese d'vn terzo, che non vuol darli il passo.

[b] Questo è quel, che fà rischiar i nemici, come i lupi contra vna truppa di pecore distante dal suo pastore, e gli habi-

[a] In regis Æthiopum aula regũ filij quos habet stipẽdiarios nutriuntur, tũ vt illis obsidibus rex illorũ parẽtes in fide contineat, tũ vt ea educatione regẽ debita fide & amore prosequi studeant *Osor. li. 4 rerum Eman.*

[b] Minuitur expectatio externæ opis, cũ tam procul Roman. vnita spes circa omnia hostiũ essent. *Liui. lib. 21.*

tanti tanto più tosto cedere per paura di non hauer'il soccorso à tempo, e l'ordine, e prouisioni necessarie del lor patrone per causa della sua lontananza, e non. temon tanto d' offenderlo.

a Distantibus terrarũ spatijs cõsilia post res afferũt *Tacit.*

a Di quì nasce, che le Colonie distanti sono le peggiori, perche non potendo esser facilmente soccorse, ò elle restano in preda del nemico, ò trouando occasion di liberarse, perdon presto il rispetto alla loro origine.

b Bot. lib. 6.

b Occorrendo, che li paesi lontani si perdano vna volta, & incorporino alli lor vicini, si ricuperano con difficultà, essendo questi più forti, & è tanto più facile il conseruarli ad vn, che sia d'appresso quanto facile di perderli à coloro, che son distanti.

Ch'vno

Ch'vno stato nouamente acquistato è difficile à stabilire.

RISOLVTIONE IV.

E' detto commune tra i priuati, che li beni posseduti di lunga mano son li migliori, perche la possessione è più pacifica, il godimento, e la rendita più certa. Per più potente ragione conuien persuadersi, ch' vno stato nouamente acquistato ò per forza d'arme, ò per matrimonij, ò in altra maniera è men sicuro, e più soggetto alle commotioni, ch'vn altro, per trè, ò quattro considerationi principali.

[a] Prima è necessario per ben, e discretamente gouernar' vn popolo di conoscer particolarmente le sue conditioni, e natura, per trattarlo secondo il suo humore. Come sarà possibile, ch'vn Principe nuouo non faccia di leggieri errore in questa par-

[a] Noscēda populi quē regere vis natura est, quique eā callet, prudens dicitur. *Tacit.*

parte? le nationi son differenti secondo la diuersità delle habitationi. Gli Orientali son diuersi da quelli, che viuono alla parte apposita: quei, che si trouano nelle parti di Mezzodì, nõ s'accordano cõ quei del Settentrione. Le mõtagne nutriscono vna sorte d'huomini diuersa da quei de luoghi marittimi, e tanto meno hauete da marauigliarui di questa varietà, quãto, che si vede esser tra coloro, che son disgiũti da vna sola riuiera, ò da altro poco di spatio, che vi sia tra vn villaggio, e vn'altro generandosi bene spesso in essi diuersità d'humori, & antipatia. Mai furono d'accordo li Clazomeniani per rispetto ch'vna parte della lor città era situata in terra ferma, e l'altra posta in vn'Isola. Gli habitatori di Pirea, ch'era il più alto luogo d'Athene, non hebbero buona intelligenza con quei, c'habitauano la parte più bassa della detta città, fin che Pericle con
vn

vn lungo giro di muraglie non fece congiunger gli vni con gli altri. [a] Due città in Mauritania tra loro molto vicine non furon mai d'accordo insieme, sin che non s'vnirono per gli edifitij, che si fecero tra l'vna, e l'altra, e furon comprese sotto vn medesimo nome.

Di maniera dunque, che secondo la diuersità delle habitationi, v'è gran differenza trà le nationi si per la lingua, come per la maniera di viuere, & inclinationi naturali. Di quì è, che non è possibile, ch'vna maniera di gouerno possa accommodarsi à tutti, ò vsarsi con ciascuno vn medesimo freno. Vi son di quelli, che non potrebbono in alcuna maniera soffrir'vn Rè, come già fecero gli Athenie si: altri, che non potrebbono esserne senza, come gli Egittij. Vna natione sarà contenta d'esser schiaua del lor Signore. [b] Vn' altra non potrà totalmente esser tenuta in libertà, nè affatto in

a *Iosephus.*

b Neq; enim hic vt in cæteris gẽtibus quę regnantur certa dominorũ domus & cęteri serui, sed imperaturus es hominibus qui nec totã seruiturẽ pati possũt nec totam libertatem *Tacit. Hist. lib. 1.*

in ſuggettione. Queſta ſi perde nella leggierezza, quella ſi compiace della grauità; alcuni amano le lunghezze, altri la celerità, e prontezza. Altri vogliono eſſer maneggiati con ſeuerità, altri acquiſtati con dolcezza, & amicitia. Laonde come i cacciatori, peſcatori, & vccellatori ſecondo la diuerſità de gli vccelli, peſci, e beſtie ſeluaggie, ch'eſſi cercan di prendere, hanno diuerſe prattiche, e ſottigliezze, ſi ſeruon d'eſca diuerſa, di varie reti, & hami, così con gli habitanti di diuerſi paeſi conuien portarſi diuerſamente, e prender'ogn' vn per il ſuo verſo altrimente è coſa certa che vi ſi perderà il tempo, come chi voleſſe addrizzar' vna linea circolare, ò nauigar contra vento.

Secondo. E' tanto falſo, ch'vn Principe nuouo in vno ſtato poſſa hauer l'affettion de gli habitanti, la qual nondimeno è molto neceſſaria, come s'è detto

qui

qui auanti, quanto è vero, ch'egli nõ può portarsi tãto beneverso di loro, che nel principio non mostrino di esso diffidenza. Perche [a] se ben son fatti immuni d'alcuni carichi, come faceua Alessandro [b] posson pensar, che questa sia vn'arte per attraherli se'l [c] Prencipe si getta alla clemenza, si dice, che ciò faccia per acquistar buon nome: [d] ch'al principio vadin tutte le cose placidamente s'attribuisce all'intrata del Principe, [e] ma non si può l'huom promettere, che continuerà d'esser tale, ò che di buono non sia per diuenir cattiuo, come Domitiano, Caligola, Massentio, Dionigio, Lucullo, & altri.

V'è anco questo, che gli habitanti d'vn luogo hanno sempre qualche inclinatione particolare a' lor Patroni antichi, obediscono loro più volontieri, in che stà la forza del gouerno, ne fanno del continuo mentione, e doglienze, ch'è vna cosa catti-

ua

[a] Alexãder regnũ iniẽs immanitatẽ cunctarũ rerũ, præter militiæ vacationẽ dedit. *Curt. lib. 2.*

[b] Vt noui populi nobis assuescãt & nostrũ iugum patiantur, sunt oneribus & tributis leuandi *Tac. Ann. lib 2.*

[c] Nouũ imperium inchoantibus vtilis est clementiæ fama *Tacit. hist. lib. 4.*

[d] Mitissima sors est Regnorũ sub rege nouo. *Lucan. lib. 7.*

[e] Suet. in vita Calig. c. 10. 14. & 22 in Nerone c. 9. & 62. Plutar. in Lucullo. *Iust. l. 11.*

ua per i moderni, li quali però deuon leuarne l'accasioni.

a Di quì si vede ben spesso auuenire, ch'vn Signore è ben', ò mal veduto in vn luogo, per esser sopra nomato in tal modo, per esser disceso da vn tale, ò per appartenere alla tal casa.

a Imperij vis in cõsẽsu obedientium *Liu. l. 2.*

Cambise fù tolerato per esser figliuol di Ciro, bench'egli fusse crudele. In Persia erano molti ben voluti per hauer solo il naso aquilino.

Dopo la morte d'Augusto b Tiberio Nerone era giudicato degno di succederli, per hauer l'età competente, & esser valoroso in arme, tuttauia il discreditaua l'esser della famiglia de' Claudij, la qual'era in vn concetto antico d'esser'inclinata alla crudeltà.

b Tyberium Neronẽ maturum annis spectatũ bello, sed vetere atque insita Claudię familiæ superbia. *Tacit. Ann. 1.*

Quanto fusse odioso a'Romani il nome di Tarquinio dopo la sua morte L. Tarquinio Collatino l'esperimentò, che fù sforzato d'appartarsi dal Consolato

ſolato, perche il ſuo nome diſpiaceua al popolo, & la parentela, c'hauea cõ quelli, ch'erano aſſuefatti à tirannizzarlo, ſebene egli ſteſſo haueſſe tenuto mano à diſcacciarli.

[a] Horà quel, che fà mal volere i deſcendenti, per cauſa de loro antenati è primieramente, che ſi ſuppone, ſe ben ſpeſſo accade il contrario, che participino della natura, e qualità loro. Così [b] li Romani ſi rallegrauano co' loro vicini d'hauer'Anco Martio per Rè, ſperando, che ſarebbe ſtato ſimile à Numa ſuo Padre: & anco, perche pare, che [c] l'iſteſſa fortuna, ò diſgratia habbia da ſeguir tutti quelli d'vn'iſteſſa famiglia. E per ciò eſſi Romani abborriuano di mandar P. Scipione in Iſpagna, e darli il carico di quella Prouincia, perche il ſuo Padre, & Auo v'eran morti nell'iſteſſo

[a] Conſulis enim alterius cũ nihil aliud offenderit, nomen inuiſum ciuitati fuit: nimium Tarquinios regno aſſueſſe. *Item* Neſcire Tarquinios priuatos viuere, non placere nomẽ, periculoſũ libertati eſſe. *Item*. Fatemur, eieciſti reges, abſolue beneficiũ tuũ, aufer hinc regiũ nomẽ *Liu. l. 2.*

[b] Et ciuibus otij cupidis & finitimis ciuitatibus facta ſpes in aui mores atq; inſtituta, Ancũ Martium abiturum. *Liu. l. 1.*

[c] Quidam fortunam etiam domus horrebant, nomenq; ex funeſtis duabus familijs in eas prouincias, vbi inter ſepulchra patris patruiq; res gerendæ eſſent proficiſcentis. *Liu. l. 26.*

ſteſſo offitio.

Terzo. Non v'è coſa più contraria per lo ſtabilimento d'vno ſtato, che l'introduttione delle nouità, come ſi vedrà più abbaſſo, e nondimeno per l'ordinario queſta è propria d'vn nuouo Patrone; [a] Imperoche ogni natione reſerba le ſue maſſime in qualunque parte, che ſi ſia, e vi pianta volentieri l' vſanze del ſuo paeſe. E per ciò Ligurgo abborriua grandemente i foreſtieri: [b] Il Filoſofo dice, che la prattica loro rende gli altri aſtuti, e malitioſi, guaſta à poco à poco i lor buoni coſtumi, e gli aſſuefà à quelli de' foraſtieri.

Io laſcio da banda l'inconueniente, ch'incorſero i Treſeneſi per hauer'ammeſſi gli Athenieſi: I Zancheeſi, per hauer riceuuto li Samieſi, e gli Anfipoliti, per hauer dato adito alli Calcedoneſi.

Quarto, & vltimo. [c] Ogni volta, che accade mutatione in vno

ſtato

[a] *Plut. in Lycurg.*

[b] Solent enim ciues ex peregrinis dolos & verſutias addiſcere, temporiſq. progreſſu malis & diſſimilibus moribus inſtrui, nec non in alienas leges, rituſq peregrinos trãſire. *Ariſt. Polit. l.* 1. *c.* 6.

[c] Magnis conatibus oportuni sũt tranſitus rerum. *Tac. hiſt.* 1.

ſtato ogn'vn ſi commoue, d'ogni banda ſi ſentono de' diſordini. Hor, che maggior mutatione vi può eſſer, che quella d'vn nuouo Patrone? Di quì dunque ſi può parimente raccogliere la difficultà, che ſi troua nello ſtabilimento d'vn nuouo ſtato per l'impedimento, che i vicini ſogliono metter'ad vn nuouo Padrone, ò per paura, ò per inuidia della ſua grandezza, e tanto più facilmente, quanto che ogni coſa nuoua ageuolmente ſi commoue, e la pianta, che non ha ancora meſſe buone radici, facilmente può cadere. Per ciò deue [a] vn Principe nuouamente inueſtito aſſicurarſi, e guardarſi ben prima, che tentar nouità.

[a] Ne noua moliretur, niſi prioribus firmatis. *Tacit.*

Ch'vn Principe ſopra tutto deue fuggir le nouità, venendo al poſſeſſo d'vn nuouo ſtato.

RISOLVTIONE V.

ESſendo molto importante il principio, e [b] le prime voci,

[b] Fama innouis cæptis validiſſima eſt. *Tacit. Ann.* 13.

voci, che corrono le più forti, [a] il primo riguardo, che deue hauer'vn Principe nuouo, ha da esser circa l'opinion, ch'egli dà di sè stesso al primo ingresso; onde [b] s'egli hauerà da principio fatto acquisto d'vn buon credito, qualunque cosa venga da lui operata poi per l'auuenire ò buona, ò rea, che sia rimarrà nella medesima buona opinione.

La causa è, che gli huomini osseruano più particolarmente le cose la prima volta, che le vedono, ò che essi ne sẽtono parlare, e fin dall'hora le tẽgono per note, senza prenderfi altra briga d'informarsene meglio, & in conseguenza guardano più minutamente alle attioni d'vn Patron nuouo, che d'vn altro, che come moneta vecchia passa senza pesarsi.

Hor vi son più cose, nelle quali la riputation serue per far' acquisto dell'affettion de' sudditi nuoui, come l'affabilità,

la

[a] Cauere debet qualem famam habeat, qui qualẽcũq; meruerit, magnam tamẽ habiturus est *Senec. de clem.* 1.

[b] Nã prout prima cesserint, erũt vniuersa. *Tac.*

Inuiso semel Principe seu benè seu malè facta premunt. *Tac. hist. l.* 1.

la clemenza, la liberalità, e la giustitia del Principe, ma nessuna è si efficace per cattiuarli, & assicurar'il suo stato in breue tempo, che nel principio lasciar ogni cosa, come si troua, e di non innouar niente, tanto circa il rimouer degli offitiali, [a] come fece Luigi XI. il qual arriuando alla corona priuò tutti i vecchi seruitori del Padre, e poi se ne pentì: quanto circa la riforma de' costumi vecchi, e l'introduttion de' nuoui, ò alterar'i priuileggi de' luoghi.

[b] Alessandro, il Grande, fece molto bene à leuar'al suo arriuo alli Macedoni tutte le impositioni, e taglie per allettarli: ma dopo la morte d'Antonino l'Imperator Macreno, che li successe, fece ancor meglio per insinuarsi nella buona gratia de' Senatori di Roma [c] protestando lor d'hauer risoluto di non far mai niente senza di loro, anzi di seruirse dell'auttorità, e consiglio

[a] *Philippe de Comines Croniq. l. 1. ch. 2.*

[b] Macedonibus immunitatẽ cũctarũ rerũ præter militię vacationẽ dedit quo facto tantũ sibi fauorẽ omniũ conciliauit, vt corpus hominis, non virtutẽ regis mutasse se dicerent. *Iust. l. 11.*

[c] Mihi, inquit, sanè decretũ est nihil sinè vestra auctoritate agere, ac vos principes, cõsiliariosq; habere reip. gerẽdæ, vt vetisque pro arbitrio ac libertate illa quã vobis antea a patricijs imperatoribus ereptã Marcus & Pertinax vobis restituere conati sunt. *Herod. l. 5.*

ſiglio loro nell'amminiſtration della Republica, e render'ad eſſi la libertà, che da altri Imperatori era ſtato lor tolta.

La verità è, che [a] gli huomini di lor natura ſon amici delle nouità, tuttauia in materia de' coſtumi non v'è coſa, che gli offenda più: la ragione è, che [b] l'aſſuefattione è vna ſeconda natura, e come è pazzia à penſar di rompere il naturale, così auuiene à voler far' al roueſcio di quel, ch'è coſtumato di fare ò buono, ò reo, che ſia: perche poſto ch'vn coſtume notoriamente iniquo non oblighi le genti all'oſſeruanza, eſſendo, che per lungo tempo ſi ſia pratticato, egli par tuttauia buono, e quel, che ſi fà in ſuo luogo par'iniquo, per eſſer coſa inſolita, principalmẽte alla gente minuta, che non ha tanto riguardo à ciò, che ſi dourebbe fare, quanto à quel, che ſi conſtuma di fare, participando in ciò della ſemplicità de' Colombi, che per ogni

[a] Natura hominũ eſt nouitatis auida *Plin. l.12. c. 31.*

[b] Conſuetudo eſt altera natura. *l. ſiquis poſthumos ff. de lib. & poſt. 4.*

ogni minima nouità, che trouino nel ritirarsi a' soliti alberghi, si spauentano infinitamente, e fan difficultà di rientrarui. E così [a] Sant'Agostino ha ragion di dire, che bisogna tener indifferente, & osseruar quel che non è contrario alla legge, nè contra li buoni costumi affin di conseruar'amicitia, e corrisponden- za con quei, che si pratticano, & accomodarsi a' loro costumi per non scandalizarli.

[a] Quod neque contra fidem neq; contra bonos mores, iniungitur indifferenter est habendũ, & pro ea inter quos viuitur, societate seruandũ est, & sequenda consuetudo eorũ inter quos versamur, si alijs noli mus esse scandalo. *Aug. ad Ioan. ep.* 118.

Primieramente l' introduttion di nuone leggi, e l'abolitiõ delle antiche son cose sì odiose, che quei di Locri non poteuan soffrir nè l'vno, nè l'altro: anzi non n'aboliua mai alcuna, che per lunghezza di tempo non si fusse estinta da sè medesima, nè permisero ad alcuno d'introdurne vna nuoua, se il latore non andaua à proporla con vna corda al collo, per essere strangolato in caso, che non prouasse con forti ragioni, ch'ella sarebbe stata profitteuole al publico.

Oltre

Oltre à ciò son cose difficili, perche la sola antichità è bastante à conseruare vna vecchia vsanza: tutte li comandamenti, gastighi, & auttorità d'vn magistrato non possono altrettanto per dar adito à qualche prattica nuoua.

Di più son cose pericolose, perche gli habitatori de' luoghi hanno tanto affetto verso le leggi vecchie, che [a] combatteriano altrettanto volentieri per la lor conseruatione, quãto farebbon per difesa delle loro mura, e spesso [b] morirebbono prima, che n'introducessero delle nuoue, e forestiere. Quante ribellioni, morti, è tumulti si potriano raccontare in questo proposito, che son proceduti dalla mutatione, & alteration de' costumi.

Non fù questa la causa, per la qual'i [c] Giudei s'ammutinarono contra Herode Rè loro? [d] Perche si ribellarono i Scithi al Rè Scilla, senon perche egli gre-

[a] Ciues debere pugnare pro legibus, non minus quã pro mœnibus. *Heraclitus Ephesius apud Diog. Laer. in. 9.*

[b] Morituros se affirmabant citius, quã immisti Brutijs in alienos ritus legesque; ac mox linguã etiã verterentur *Liu. l. 24.*

[c] *Iosep. l. 15. c. 13.*

[d] *Herod. l. 4*

grechizaua ne' costumi, e non s'accommodaua intieramente[a] à quelli de' suoi sudditi? [a]Perche fù ãmazzato Anacharsi Scita dal suo proprio fratello se non per la medesima causa? [b] Per vestirsi, e gouernarsi alla Persiana Alessandro, il Grande, non corse rischio d'esser'vcciso dalli suoi propri? Agis Rè de' Lacedemoni per hauer voluto rimetter' in piede l'antica disciplina di Ligurgo nõ mise egli tutta la Republica à fuoco, e perse egli stesso la vita? [c] A che s'attribuisce la tirannia di Mario Scilla se non alla mutation de' costumi?

Finalmente tal mutatione si fà bene spesso senza proposito; perche in luogo d'introdurre leggi megliori sen'introducono delle peggiori, atteso che [d] ogni legge nõ è adattata ad ogni stagione, ma tal'è buona in tempo di pace, che nõ saria à proposito in tẽpo di guerra, come nel gouerno d'vn battello è diuerso il

a *Diog. Laer. in Anach.*

b Persarum te vestis & disciplina delectat, patrios mores exosus es. Persarũ ergo non Macedonũ regem occidere voluimus, & te transfugã belli iure prosequimur. *Curt. lib. 8.*

Plut. in Agi.

c *Dio Cassius, lib. 33. hist. Rom.*

d Quæ in pace latæ sunt, plerũque bellũ abrogat, quæ in bello pax; vt in nauis administratione alia in secunda, alia in aduersa tẽpestate vsui sunt. *Liui. lib. 34.*

modo, che si dee tener'in tempo di calma da quel, che si tiene in tempo di burasca.

Item [a] ogni legge non riesce in ogni parte, ma deue esser conforme al bisogno delle città. [b] I Sciti non puniuano alcun delitto con più rigore, che i latrocinij, perche lasciauano le cose loro all'abbandono, e se si fusse permesso lo rubbare, non saria restato loro niente.

Item non è causa sufficiente per ributtar vna legge di vederui annesso vn poco d'incommodità; perche [c] non ve n'è alcuna, che sia buona per tutti: non è poco, che sia vtile alla più gran parte. Per questo [d] diceua Catone, ch'vna legge era sẽpre vtile, purche l'incommodità, ch'ella recaua fosse di minor momẽto, che'l bene, che ne deriuaua. Quello, ch'è più, v'è, che ha lasciato detto, che spesso era meglio

[a] Lex non meretur nominari lex, si non ponatur pro locorũ moribus apta. C. etsi antea lex 4. dist.

[b] Nullum scelus apud Scythas furto grauius, quippè sine tecto munimẽtoq; pecora, & armenta habentibus, quid salui esset, si furari liceret? Iust. l. 2.

[c] Nulla lex satis cõmoda omnibus est, id modo quęritur si maiori parti, & in summã prodest. Liu. lib. 34.

[d] Si decernẽdũ sit, sẽper legem vtilem esse statuo, cuius incommoda vtilitatibus leuiora sunt. Cato censorinus. Quæ in suo statu eademque manent, etsi deteriora sint, tamen vtiliora sunt reip. his quæ per innouationem vel meliora inducuntur. Dio. lib. 52.

glio per la Republica di tolerar le cose antiche tali, quali elle sono, che d'introdur delle megliori, non che l'huom se ne doueſſe priuar, mentre se ne trouan bene.

Hor se [a] l'introduttion delle nouità, & abolitione delle cose antiche son soggette à tanti inconuenienti, quanto deuon'esser fuggite da vn Principe non solo al principio del suo gouerno, ma in ogni tempo? perche per mantenersi non v'è altro modo, che di [b] tener'il medesimo camino, per il qual s'è intrato. Et [c] al principio è tanto più vtile d'accommodarsi all'humor de' sudditi, anche in cose minime, come nel vestire, e nel parlare?

[a] Instituta quæ nobis nostri maiores tradiderũt, quæque ipsi tenentes perpetuo profecimus, ne omittamus *Thucyd. l. 1.*

[b] Imperium ijs artibus facilimè retinetur, quibus ab initio partũ est. *Sal. in Catilin.*

[c] Danaũq; insignia nobis Aptemus. *Virg.*

Per attraher gli vccelli non v'è miglior modo, che di contra far le voci, e piume loro: per andar sicuro in mezzo del nemico bisogna solamente hauer il motto della sentinella, e vestir de' lor' habiti: che sarà tra

le sue proprie gēti, s'egli si studij d'imitarle in alcuna particella?

[a] Filippo di Macedonia sapendo quel, che ciò importaua, andaua spesso vestito come vn' altro, senza il capel reale, e la robba di purpura.

Parimente [b] l'Imperator Antonino era grandemente ben visto da gli Alemanni, perche si vestì alcune volte all'vsanza loro vna veste militare guarnita d'argento, & vna capillara falsa bionda.

Per tutte le cose suddette l'intentione mia non è disconsigliar, al Principe la riforma de gli abusi, che s'accorgerà essere nel suo stato; se ben veramente [c] è molto difficile d'estirparli, quando sono inuecchiati: ma solo io vorrei, ch'egli non toccasse questo tasto al principio, che [d] parerebbe volesse far i suoi sudditi megliori di quel, che

a Philippus populariter dempto capitis insigni, purpura, atq; alio habitu regio, æquauerat cæteris se se in specie, quo nihil gratius est ciuitatibus liberis. *Liu. lib. 27.*

b Sæpe etiā Romano cultu depo sito vestem Germanicā induebat, atq; in eorū sagulis argento variegatis cō spiciebatur etiā flauam capiti cæsariem impo nens ad modum Germanicę tō suræ. Quibus læti barbari mirifi. è eū diligere. *Herod. lib. 4.*

c Haud facilè, neque sine magno motu mutari potest quod longo tempore radices egit. *Arist. lib. 5. Polit.*

d Princeps mallē videri inuenisse bonos quam fecisse. *Tacit. in Agric.*

che gli hauesse trouati, & in luogo di megliorar la cosa, potrebbe peggiorarla, & in luogo di purgar l'apostema s'attraherian più humori per vna espression troppo subitana, & importuna.

Io vorrei, ch'egli imitasse la discretion di [a] Tiberio, il qual, se ben'era d'humor diuerso da quel d'Augusto, suo Predecessore, nondimeno non ardì così alla prima di trattar'aspramente vn popolo, che si lungamente era stato maneggiato con dolcezza. Di più [b] dubitaua, che pensando rimediar' à' desordini, & intraprendendo cosa, della qual non fusse poi potuto venir à capo, riuscirebbe altrettanto dannosa alla Republica, quãto vergognosa à lui medesimo. Di maniera, ch'egli [c] volse più tosto sopportar'i vitij inueterati, che scoprir la sua insufficienza per estirparli.

Io vorrei, che seguitasse Filippo di Macedonia, il qual trouandosi al principio attornia-

[a] Populum per tot annos molliter habitũ nondũ audebat ad duriora vertere, *Tac. Ann. li. 1.*

[b] Tyberius sæpe apud se pensitãs an coerceri tã pr ofusæ cupidines possent nũ coercitio plus damni in Remp. ferret, quàm indecorum attrectare quod non obtineretur. *Tacit. Ann. lib. 3*

[c] Nescio an suasurus fuerim omittere potiùs præualida & adulta vitia, quàm hoc assequi, vt palam fieret quibus flagitijs impares essemus. *Tacit. ibidem.*

to da molte guerre, [a] e non potendo risponder da tante parti, trouò modo di fuggir le più facili, affin di dar più cuore alle sue genti, e men'occasione a'suoi nemici di dispregiarlo.

In fine io vorrei, che si conoscessero i mali, e le complessioni, e poi vi s'applicassero li rimedij. Vi sono alcune piaghe, che per curarle, e tasteggiarle diuengon peggiori. Tal persone sono, che non posson soffrir medicine gagliarde. [b] Alcuni rimedij son buoni in certi tempi, che fuor di quelli son nociui: e per tãto [c] Seneca riprẽdeua gli assassini di Giulio Cesare, che seben l'intention loro era di rimediar al mal della Republica per la morte di colui, che l'opprimeua, ciò nondimeno quando si pose in essecutione non

[a] Circa prima itaque regni primordia rerũ infinita multitudine in diuersas trahente partes, finitimis vndiq; in Macedoniam irruẽtibus populis, bellisq; veluti conspiratione quadam ad opprimendã Macedoniam multarum gentiũ ex diuersis locis in vno tẽpore confluentibus, rex Philippus cautius omnino agendum esse consideràs (omnibus enim par esse nõ poterat) alia interposita pactione composuit, alia redemit, facillimis aggressus, vt militum trepidos firmaret animos, & sibi hostium contemptum demeret. *Curt. lib. 7.*

[b] Curando fieri quædam maiora videmus Vulnera, quæ melius non tetigisse fuit. Tẽporibus medicina valet, data tempore prosunt, Et data non apto tempore vina nocent. *Ouid. Guicc. lib. 3.*

[c] *Senec. de benefic. 2. c. 20.*

non era la sua stagione.

Io non intendo nè meno, che vn Principe al principio non habbia d'hauer pensiero del suo grado, e della sua auttorità, anzi io vi'l consiglierei [a] di buon' hora, perche alcuno non se ne pigliasse troppo, come si fà ordinariamente in occasioni di nuouo Padrone, e li perdesse il rispetto, ma solamente, che voglia temporeggiare all'entrata, [b] non tanto, come diceua vn'altro, per diminuir la sua ragione, quanto per esser men' odiato differendo la correttion d'alcune cose per assicurarsi poi più facilmente, imitando [c] quelli, che si trouano in mare, che, durante la tempesta, gettano vna parte delle lor mercantie in mare per saluar quel, che più importa.

[a] Sed Patres vsurpata statim libertate, licentius vt erga principē nouū. *Tac. hist. li. 2.*

[b] Non tam iuris, quam inuidię minuendę gratia. *Liu. l. 3.*

[c] Gubernator vbi naufragiū timet, iactura quicquid seruare potest, redimit. *Cur. l. 8.*

Perche non si soffrirà alcuna volta vn piccolo inconueniente, per rimediare à' più grandi? Perche non si terrà poco conto degli affari minori, per atten-

 der

der tanto più alli principali? Vi[a] son molte cose, alle quali si può rimediar co'l tempo, che non si possono raddrizzar in vn' istante. Auuien come d'vna matassa di filo intricato, che volendosi tirar tutti i capi ad vn tratto, s'auuiluppa di vantaggio, in luogo, che tirandosi à vno à vno sene vien finalmente à capo.

Da tutto il suddetto discorso si può raccorre quanto la nouità si ha da temere in materia di costumi. Il medesimo s'ha da intender del toccar de' priuileggi de luoghi, perche in niuna cosa il popolo è men trattabile, che nell'inosseruanza di essi: di sorte, che è necessario al Principe non solo al principio, per instabilirsi, ma etiandio mentre viue, per mantenersi, di non alterar cosa veruna in questa materia, se non è per vantaggio loro: perche[b] v'è maggior honor del Principe, & è obligato per hauerlo promesso, & in contracambio

[a] Fabius omittẽdam rẽ paruã, ac iuxta magis difficilẽ abscedendũq. inde censebat cũ res maiores instarẽt *Liul. li. 24.*

[b] Regalius est addere quã auferre *Artaxerces Plut.*

cambio dell'auttorità, ch'egli ha, doue i sudditi non hanno se non i loro priuileggi, [a] che bene spesso hanno comprati molto caro per qualche seruitio, ò assistenza notabile, ch'eglino hanno altreuolte fatto al lor Principe.

[a] Priuilegia dantur ob merita, l. honores ff. de decur

S'aggiunge à questo, che non v'è niente più efficace per arricchire vn paese, che la moltitudine degli habitanti, e principalmente di tutte sorti d'artegiani, li quali non si possono hauere nel paese, ò condurli d'altroue se non co'l conceder loro de' grandi priuileggi, del qual modo si seruì molto ben, [b] Alessandro, il Grande, per popolar la città, ch'egli haueua edificata di nuouo, perche come simili genti non hanno nè entrate, nè case, così niuna cosa gli obligarebbe à starsene più in vn luogo, che in vn' altro, senon l'esserui meglio visti, più amati, priuileggiati, e fauoriti.

[b] *Ioseph. lib. 2. bello Iudaico.*

Che la mutation di Stato s'ha sempre à temere.

RISOLVTIONE VI.

Vien [a] ciò affirmato dal diuin Platone, e la ragione, che ne dà l'Historiografo è, che[b] ogni mutatione è causa di turbulenze; dal che noi habbiam concluso poco auanti, ch'vn paese nuouamente acquistato è difficile à stabilire, e qui noi inferiamo, che [c] li Principati, e Reami hereditarij son li più sicuri, perche non vi può esser sì grã mutatione, ò per dir meglio vna mutation, che causi tante gran turbulenze, quanto negli elettiui, non ostante, che per[d] l'elettione paia, che sia per incaminarsi meglio, e che s'eciti ogn'vno alla virtù; poiche ogni volta, che si tratta di far l'elettione, ciascun s'ingegna di far cader la sorte sopra di se ò per corruttione, ò per forza, e coloro, ch' hanno l'elettione si riti-

a Mutationes semper metuendæ sunt. *Plat. lib. 7. de rep.*

b Magnis conatibus oportuni sunt trãsitus rerum. *Tacit. hist. lib. 1.*

c Minori discrimine sumitur princeps, quàm quęritur. *Tac. hist. lib. 2.*

d Electio optimum quemq; inuenit. *Tacit. hist. lib. 1.*

ritirano dalla parte di chi vogliono intromettere, in luogo che,[a] essendoui vn successor certo, vien'ad esser preclusa la porta à tutte le pretensioni, speranze, & vnioni.

Alessandro, il Grande, trouandosi all'estremo, fù dimandato da'suoi amici à chi destinasse il suo luogo dopo lui, e rispondendo, à chi più il meritasse, ogn'vn' entrò subito in ambitione, e tutti cominciarono insin dall'hora ad incaparrar'i fauori, chi de' soldati, e chi del popolo; ma essendosi poi ridotto in stato, ch' egli nō poteua più parlare,[b] non hebbe più presto cauato dal dito l'anello per consegnarlo à Perdicca, che si quietaron tutti.

Per l'honor grande, che risulta ad vno stato l'esser assicurato del successore, che deue hauere, venendo à mancar, chi n'è in possesso,[c] li Romani haueuano per costume di canonizar', e numerar tra li Dei gl'imperatori,

[a] Praue aliorū spes cohibentur si successor non in incerto. *Tac. Ann. lib. 3.*

[b] *Iust. l. 12.*

[c] Mos est enim Romanis consecrare imperatores qui superstitibus filijs vel successoribus moriuntur. Quiq; eo honore sunt affecti relati dicuntur inter diuos *Herod. lib 4.*

che moriuano con figli, ò legitimi successori.

a Ma anco in questo caso non può esser, che la mutatione, che succede non apporti commotione, ò per causa de' forestieri, e vicini, che per rispetto del morto si conteneuano, e subito venuto meno, mostrano quel, che per lungo tempo hanno couato con occasion del suo successore, ò delli sudditi medesimi, liquali, hauendo qualche veneno dentra lo stomaco, lo vomitano volentieri in simile occorrenza.

Così non è senza ragione, che da che vn Principe comincia à declinare, ò per vecchiezza, ò per altro, b molti aspettino la sua morte, chi con apprensione di turbulenze, e chi con pensiero di mouerle, & il Principe stesso, che si vede in tale stato, hauendo vn successor di manco anni, e desiderando il riposo de' suoi sudditi, ha occasione di dar ordine à' suoi affari, e d'assicurarli

a Nonnulli etiã ex ijs effugerant metuq. principis in præsens continebantur, quare dubitabat ne despecta mox filij ætate arma resumerent. *Herod. l.* 1. Mortuo Ptolomeo Philopatre rege Aegypti contẽptaq. paruuli filij eius ætate, qui in spẽ regni relictus, prædæ etiã domesticis fuit, Antiochus rex Syriæ occupare Aegyptum statuit *Iust. l.* 31.

b In Principis prouecta ætate spes nouę, plures bellũ pauescũt, alij cupiũt *Taci. Ann. lib.* 1.

rarli

rarli al meglio, che sia possibile.

Vna sicurezza v'è in questo caso, & è di procurar'in sua vita di finir con le meglior conditioni, che si può, tutte le guerre, e differenze, che s'hanno co' suoi vicini, ò cō forestieri, e nō suscitarne in auuenire, perche potriano restar'addosso al suo successore, ma più tosto procurarsi degli amici co'l mezzo di leghe e confederationi, tra le quali sarāno le megliori quelle, che doueran durar qualch'anno dopo la sua morte, affinche vi succeda tanto minor mutatione, mentre questa auuenga.

Vn'altra sicurezza è d'intrometter'à buon'hora il suo successore, e di farlo, riconoscer da' suoi sudditi, mentr'egli stà in vita, affinche venendo à mancare, la piazza sia preoccupata; e questa è la causa, che si costuma ancor'al dì d'hoggi di nominar'vn Rè de Romani, durante la vita dell'Imperatore, e

che

che i [a] Persiani anticamente non permetteuano, che i Rè loro andassero ad alcuna espeditione, che prima non fusse dichiarato il suo herede, e successore.

[a] Ex instituto Persarũ oportebat i.a demũ ire in expeditionẽ cũ regni successorẽ Rex declaraſſet. *Herod. in 7.*

In generale è vna cosa molto salutare d'impedir', che non vi sia alcun'Interregno, e venendo à vacar la piazza, per morte d'vno, riempirla così presto, che'l nuouo Principe sia confirmato, & inuestito prima, che si sappia quasi la morte dell'altro: affinche coloro, che desiderano d'intricar gli affari tanto dentro il paese, quanto di fuori, e seruirsi d'vna occasione, ch'è propria per tal'effetto, non habbian tempo di farlo.

Così [b] Liuia celò si ben la morte d'Augusto in fin, ch'ella hebbe dato ordine al tutto, che non si seppe prima, che la succession di Nerone.

[b] Acribus namq; custodijs domũ & vias sepserat Liuia, lętiq; interdũ nũtij vulgabatur, donec prouisis quę tẽpus monebat, simul excessisse Augustũ & rerũ potiri Neronẽ fama eadem tulit. *Tac. Annal. lib. 1.*

Così il Senato di Roma teneua celata la morte dell'Impe-

ratot

rator Claudio, [a] congregandosi sotto pretesto di far pregar per la sua salute, quando era di già morto, affin d'assicurar'in tanto l'Imperio del suo successore.

[b] Così la Regina Tanathil tenne nascosta la morte di Tarquinio, insinche Seruio fusse inuestito del Regno de' Romani.

Che per ristabilimento d'uno Stato turbato bisogna osseruar tre massime di medicina.

RISOLVTIONE VII.

La prima cosa, che facciano i buoni medici nel visitar gli ammalati, è di ricercar loro la causa dell'indispositione; perche, [c] non sapendosi l'origine del male, non può determinarseli il rimedio, che conuien'applicarli.

La seconda cosa è di sanar'i mali per i suoi contrarij, perche

[a] Vocabatur interim Senatus, votaq pro incolumitate Principis cõsules & sacerdotes nuncupabant, cũ iam exanimis vestibus, & fomentis obtegeretur dũ res firmando Neronis imperio cõponũtur *Tac. Ann. l. 12.*

[b] Populum Tanaquil alloquitur, iubet bono animo esse, sopitũ fuisse regẽ subito ictu, ferrũ haud alte in corpus descẽdisse, iam ad se redisse *Liu. l. 1.*

[c] Ante morbos necesse est esse cognitos quã remedia eorũ. *Liu. l. 34.*

che essendo questi incompatibili in vn medesimo subietto, conuien necessariamente, che l'vno faccia luogo all'altro.

La terza è di diuertir gli humor peccanti, tirãdosi altroue, ò troncar loro il concorso con l'astinenza delle cose, che potriano più in vn' hora far peggiorare il patiẽte, che li medici megliori sapessino rimediar' in vn mese; poiche è più difficil di guarir' il male, che d'impedirgli l'ingresso; e non serue à niente il mandarlo via à poco, à poco da vna parte, se si lascia rientrar' in grosso da vn' altra.

Secondo questo modo, e metodo di medicinare vn corpo sensitiuo par, che si debba parimente caminar, per curar', e ristabilir' vn corpo ciuile. Saper prima riconoscer l'origine del suo male: in secondo luogo applicargli i rimedij contrarij, & in fin seruirsi delle diuersioni.

Quanto

Quanto al primo punto è facil d'euacuarlo, quando l'huom si vorrà ricordar' vn poco delle cose passate, & argomentar' in questa maniera. Tanti anni fà vn tale stato fioriua, & all'hora si gouernaua in questa forma, si teneua tal disciplina nella guerra, tal'economia in casa, si trattauan cosi gli habitatori, si facean tali portamenti à forestieri: finche questo ha durato, ogni cosa vi ha caminato filicemente, subito che si son tralasciate queste buone vsanze, ogni cosa s'è turbata, & andata in ruina. Hor chi dubita, che ciò non sia stata l'origine?

Di più si vede, che operandosi nella tal', e tal maniera non ostante, che si camini con ogni debita, e buona volontà, gli affari non pigliano meglior piega. Bisogna dunque creder, che [a] vi sia qualche cosa sotto. Che si giri, e rigiri, che finalmente non potrà, esser, che non si scuopra,

[a] Aut aliquis latet error. Virg.

pra,

pra, come fece[a] Alessandro, il Grande, quando non incontrando giustamente il nodo, Gordiano per disfarlo, si risolse di dar da ogni parte con la sua spada.

Hor, che s'è proceduto tanto auanti, che si può dir co'l Comico[b] è di là, ch'è venuto il male, è tempo di passar alla seconda massima, e seruisi de' rimedij contrarij. E come? se si noti il diffetto di non hauer sufficientemente raffrenato il popolo nella licenza troppo grande, ch'egli già s'vsurpò, se li tenga ben la mano in auuenire: se al contrario s'è caminato troppo rigidamente, si mostri in auuenire il Principe più dolce, e più gratioso, ad imitation di[c] Papirio, il qual, conoscendo quel, che l'haueua impedito d'ottener la vittoria, si risolse d'addolcir'il suo naturale, e di moderar la sua seuerità. Se si vede, che togliendosi via alcune cose, si sono offesi molti, ristabiliscasi il tutto nel

[a] Alexāder Magnus sol uere aggressus nodum Gordianū, nequidquā diu luctatus cū latentibus nodis, nihil (īquit) interest quomodo soluantur, gladioq; ruptis omnib. locis oraculi fortē vel elusit vel impleuit. *Iust. lib.* 3.

[b] Hinc illæ lacrimæ. *Teren.*

[c] Sensit peritus Dux quæ res victoriæ obstaret, ēperādū ingeniū tuū esse, & seueritatē miscendā comitati. *Liu. l.* 8.

nel suo intiero all'esempio di Bruto, il quale, scacciato che fù Tarquinio di Roma, la prima cosa, ch'ei fece,[a] fù di riempir'il Senato, che detto Tarquinio haueua quasi esterminato per le sue esecutioni, & occisioni. Se si conosce, che per il gouerno d'alcune persone odiose il popolo è irritato, si leuino; perche non si ha da dubitar, che le genti, vedendo romper l'instrumento delle loro miserie, non sian contente,[b] e sodisfatte, se la innouatione è stata scandalosa, si ha da contener nell'osseruanza delle regole antiche. Finalmente se tal'è tal'inconueniente ha causato del pregiuditio, si dee guardar ben di ricaderui in auuenire.

[a] Cędibus regis diminutā patrū numerū primoribus equestris gradus lectis ad 300 summā expleuit. *Liu. lib. 2.*

[b] *Guicc.*

Vi par, che questi siano i veri modi per raddrizzar le cose e ricuperarli il pristino fiore, e felicità? [c] Non son tuttauia questi sufficienti, se si tralassi il terzo punto, cioè delle preuentioni, e diuersioni, che sono i modi

[c] *Guic. li. 1.*

da

da superar' i suoi nemici.

Tra le diuersioni [a] vna è d'occupar'il nemico in altra parte, ò per voi stesso, ò co'l mezzo d'altri.

Così [b] Agatocle per leuar la guerra dal suo paese, la trasferì in quel de' suoi Auuersarij.

Così mentre li Romani teneuano assediata Capua, [c] Annibale menò le sue forze verso Roma, non tanto per tentarla, quanto per far ritirar'i suoi nemici da quell'impresa.

In proposito di questa diuersione, e preuentione, che si fà portando il fuoco à casa d'altri prima, ch'egli il porti à voi, ò riggettandolo sopra di lui, quando voi l'haurete in casa vostra, vedete la risolutione.... dell'vltima Settione.

Vn'altra diuersione è di diminuir le forze de' nemici; le quali consistino in molti punti: primieramente nella lor buona intelligenza: secondariamente nel

[a] Bot. lib. 6.

[b] Agathocles bellũ à Sicilia auertit in Africã eũdo. *Liu. lib.* 28.

[c] Annibal contendit Romam ad diuertẽdos hostes à Capua non ad Romam obsidendã, sed ad Capuã liberã dã obsidione *Liu. l.* 26

nell'assistenza, e fauori, che cauano da altri paesi: terzo ne' buoni officiali, de quali si seruono; e quarto nel lor traffico. In tutte le suddette cose è necessaria la diuersione; cioè bisogna ingegnarsi d'infiacchirli, e cõtraminarli da tutte le suddette bande sin'à quel segno, che sia permesso dalla ragione, & equità: massima, secondo la quale tutte le massime, e consigli deuon'esser'intesi, e limitati.

a In regnis quæ nobis sunt formidolosa & suspecta serenda seditiones & discordiæ vt tuti aduersus ea simus, & frãgantur eorũ vires. Tac. Ann. lib. 2.

Prima, quanto alla buona intelligenza, & vnione de' suoi nemici, non è poca cosa il gettarla à terra, e rompere,[a] fomentando le picche, e dissentioni fra di loro, tanto per indebolirli, come per mantener noi stessi in riposo, sin à quel segno solo però, che dalla carità Christiana possa compatirsi, e non altrimenti.

[b] Nè io loderei Druso, per hauer posti gli Alemanni in dissensione, [c] nè Lodouico XI. Rè di Francia, per hauer meglio,

b Haud leue Decus Drusus quæsiuit illiciẽs Germanos ad discordiã. Tac. Ann. lib. 2.

c Commines croniques de Loys XI. chap. 27.

che

che niun'altro Principe intesa quest' arte di diuider le genti, non perdonando nè à robba, nè à fatica, per arriuar'à quest'intento, non solo in risguardo de' Patroni, ma anco de' seruitori stessi.

a Per metter questa discordia tra'l popolo, & i Senatori di Roma il lor nemico haueua ordinato espressamente à soldati di non guastar'i campi, & heredità di detti Senatori.

a Custodibus inter populatores missis qui patriciorũ agros intactos seruarent, siue infensus plebi magis, siue vt discordia inter patres plebẽq. oriretur. *Liu. l.2.*

Sopra simil diuersione vedete anco la . . . risolutione della Settione suddetta.

Secondo. Circa l'assistenza, che'l nemico ha da altro Principe, ò paese, conuien far'ogn'opera per diuertirla, perche sin tanto, che questa fontana del soccorso non sia lor secca, non bisogna pensar di venirne à capo, poiche b non v'è si buon Hercole, che vaglia per due. Bisogna dunque tagliar la strada, se si può, à questo riuo per far, che'l molin non torni più à macinare:

b Nec Hercules cõtra duos.

re: ma come? ingegnandosi d'hauer gli altri per sè, ò almeno procurar, che non siano de' loro nemici.

[a] Per questo Annibale consigliò al Rè Antioco d'vnirsi co'l Rè Filippo, per impedir, che non si collegasse co' Romani, già che non poteua tirarlo al suo partito.

Per questo parimente [b] li Romani haueuano incaricato al loro Ambasciatore, che si mandaua in Cartagine, di passar di là in Ispagna, per andar di città in città, & indurle à collegarsi con loro, ò diuertirle, che non si collegassero co' Cartaginesi.

Per il medesimo effetto [c] li sudetti Romani pregarono li Frãcesi di non conceder passo per le città, e paesi loro alli Cartaginesi, venẽdo à far guerra in Italia.

Per il medesimo fine [d] li sud. detti

[a] Quoniam nobis eum adiungere non possumus, ne hostibus nostris ille adiungi possit caueamus. *Liu. lib. 36.*

[b] Legati Romani à Carthagine sicut his Romę imperatum erat, in Hispaniã, vt in Societatẽ pollicerẽt, aut auerterẽt à Pœnis traiecerũt. *Liu. lib. 21.*

[c] Legati Romani petiũt à Gallis ne Pœno bellũ Italiæ inferenti per agros vrbes q; suas transitũ darent. *Liu. lib. 21.*

[d] Cũ Romani cõpertũ haberent Greciã inuictã fore quã diu staret societas Achęorũ, Gallo procõsuli in mãdatis dederũt, vt modis omnibus societatẽ illã dirimeret, neque id frustra tentatũ, nam pleræq; ciuitates querebãtur fœderis a qui specie sibi imperiũ ademptũ fuisse: inde Gallus occasione capta ciuitates defectionẽ meditantes acrius inflammauit. *Liu. lib. 31.*

detti Romani, cõsiderãdo, che li Greci erano inuincibili durante la lega con gli Acai, diedero ordine particolare à Gallo proconsule di dissiparla, d'onde si causò poi il disgusto d'alcune città, le quali v'erano interessate per hauerui persa l'auttorità loro sotto colore d'vna conditione eguale.

Fù ancor per questo, [a] che Giulio Cesare auanti d'assalir Ambiorix, che sapeua hauer de gli amici, che gli haurebbono assistito, trouò bene di troncarli il soccorso, ch'egli ne poteua sperare.

Terzo. [b] In attraher le genti, e buoni officiali del suo nemico ò almeno rendergli eli sospetti non v'è poco profitto, poiche i nemici perdon più per quelli, che fuggono, che per quelli, che muoiono alla battaglia.

Annibale ne diede à noi l'instruttione, quando, per render' odioso il Dittatore, si fece mo-

strar

[a] Hęc prius illi detrahenda auxilia existimabat, quã ipsum bello lacesseret *Cæsar de bel. Gal. lib. 6.*

[b] In sollicitãdis suscipiendisque hostibus, si cũ fide veniant magna fiducia est: quia aduersarium amplius trãsfugę frangunt, quàm perempti. *Veget. li. 3.*

strar le sue possessioni, e facendo rouinar ogni cosa all'incontro preseruò quelle illese,[a] perche da ciò paresse hauer con lui qualche intelligenza.

[b] D'vn medesimo tiro pensorono valersi all'incontro verso Annibale li Romani, che inuiando gente verso Antioco sotto pretesto di qualche ambasciata la inuiarono in effetto per saper il suo apparecchio e per guadagnar l'animo d'Annibale, ò almeno co'l communicare spesso con lui, facendoli molte carezze, far ch'Antioco lo tenesse per sospetto, e non sene fidasse.

Il medesimo scherzo pensorono anco di far'i Lacedemoni à Pericle capo de gli Atheniesi, che nelle loro scorrerie, e guastamenti lasciarono intatti i suoi poderi, per procurar'à lui del male, e dishonore: ma egli hauendo per prima hauuto di ciò qualche dubbio, & hauendolo predetto, haueua donati i

N sud-

[a] Accessere duæ res adaugendā inuidiā Dictatoris, vna dolo ac fraude Annibalis, quod cū e perfugis ei monstratus ager dictatoris esset, omnibus circa solo equatis ab vno eo ferrum ignēq; & vim omnē hostium abstineri iussit, vt occulti alicuius pacti ea merces videri posset *Liu. lib.* 22.

[b] Romani quoq; ad Antiochū legatos misere, qui sub specie legationis, & regni apparatū specularētur, & Annibalē aut Romanis mitigarēt, aut assiduo colloquio suspectū inuisumq regi facerent *Liu. lib.* 3[?]

ſuddetti ſuoi beni alla Republica.

[a] Quarto Biſogna d'impedir' il traffico à ſuoi nemici con altri paeſi quanto ſarà poſſibile, che nõ v'è coſa così efficace, per far loro abbaſſar l'orgoglio, che di confinarli nel paeſe loro: non v'è coſa, che li poſſa più atterrare quanto la ceſſatione del commercio, e come queſto è vn modo d'arricchir le proprie città, così può rouinar' i vicini, come fecero i Romani per ſolleuare Roma, con la demolition d'Alba di Cornicolo, e d'altre molte: onde ſi ha da romper' il traffico de' ſuoi nemici anco per far valer tanto più il proprio.

Hor s'è boniſſimo, è neceſſariſſimo, come è, d'attrauerſar' à ſuoi nemici il commercio, che eſſi hanno con le nation foreſtiere, quanto men ſi dee l'huomo ſcordar di ſoffirirlo co' ſuoi propri ſudditi? oltre che gli Auuerſarij ne cauano molte com.

[a] Huius agros in populatione cęterorum intactos hostes rel. que rãt, ſperantes acquirere ſe illi poſſe aut periculũ ex inuidia aut ex ſuſpicione proditionis infamiã. Quod ante proſpiciens Pericles, & futurũ populo prædixerat, & ad inuidiæ impetũ declinãdũ agros ipſos dono reip. dederat. *Iuſt. l. 3*

commodità, è anco ragion, per la quale non è tanto sentito il mal della guerra, e si procura meno di venirne à fine. Talmente, che bisogneria prohibirlo ben espressamente non solo per leuar loro il profitto, ma anco a per troncar la strada à tutte l'intelligenze, e prattiche che si fanno sotto pretesto di mercantia: stante, che non tutti quelli, che vengono alle fiere, vengono per comprarui, ma molti per osseruare, e spiare. Tutti coloro, che vanno nel paese nemico sotto il manto di licenze, e passa porti, non vi van solamente per vedere i suoi beni, e per rapportarne delle commodità alla lor patria.

a Qui enim venit ad nundina plerumque potius explorator arcandorum regni aut reipublicæ quam verius mercator. *L. Illicitas §. neque licita de officio Præsulis, l. 1. t. 6. 18.*

Di più questi tali non han gran desiderio di combatter viuamente, e liberarsi della guerra, la qual per questa causa quanto meno ha larghezza di luogo tanto più è aspra, & incommoda, e tanto più tosto si finisce.

a Per questa consideratione li Romani risoluettero di non ricomprar' i lor prigioni alla rotta di Canne, affin che le genti loro da quel tempo si risoluessero ò di vincere, ò d'esser poueri schiaui: della qual risolutione Annibale restò si stordito, che di li auanti non sperò alcun vantaggio sopra di loro.

a A Senatu decretũ est ne captiuorũ octo millia quæ cla di Cãnensi superfuerãt vllo pretio redimerẽtur, vt omnes intelligerent, aut vincendũ aut hosti miserè seruiendũ: quare Annibal sic animo fractus est ac perterritus, vt deinceps de Romanis vllã victoriã se laturũ desperaret. *Polyb. lib. 6*

DE' MATRIMONII DE' PRINCIPI.

SETTIONE QVINTA.

Che li matrimonij de' Principi sono spesse volte vtili ad essi & à loro sudditi.

RISOLVTIONE I.

COME tra persone priuate vn matrimonio hà forza di sopire vna gran differenza, e lite, e serue per inalzare vna casa, & illustrarla, così si vedon mediante l'apparentarsi vn Principe con l'altro terminar delle guerre, e quietar delle gran riuoluzioni: gli stati loro raddrizzati confermati, appoggiati & amplificati.

a Il Rè di Cirene per abolir tutte

a Per idem tempus rex Cyrenarũ Agas decedit, qui ante infirmitatẽ Berenicem vnicã filiã ad finienda cũ Ptolomęo fratre certamina filio eius despõderat. *Iust.* l. 26.

tutte le nemicitie, e controuersie con suo fratello P. Tolomeo, promise dare in moglie Berenice sua figlia vnica à suo nepote.

a Dario essendo entrato si facilmente, come era, in possession del suo Regno di Persia, che sette gran personaggi haueuano conquistato per la virtù loro, per assicurar'il suo stato subito sposò la figlia del Rè Ciro suo Predecessore; affinche paresse il Regno più tosto ricaduto nella Casa del detto Ciro, che passato in man di forestieri.

b Tarquinio Rè de Romani obligò grandemente i Latini alla sua amicitia per il matrimonio, ch'ei fece d'vna sua figlia con Ottauio Mamilio Tusculano, vn de' Principali della loro natione.

Chi cerca cosa più nuoua, e più grande potrà considerar come la potentissima & altrettanto formidabile casa d'Austria è stata arricchita per il matrimonio

a Principio igitur regni Cyri filiã regalibus nuptijs regnũ firmaturus in matrimonium recepit, vt non tam in extraneum translatum quàm in familiã Cyri reuersũ videretur. *Iust. lib. 1.*

b Octauio Mamilio Tusculano is longè princeps Latini nominis erat, si famæ credimus ab Vlysse Deaq; Circe oriũdus, ei Mamilio filiã nuptum dat, perq; eas nuptias multos sibi cognatos amicosque eius conciliat. *Liu. l. 1.*

nio

nio di Maria, herede di Borgogna, & per quello di Giouanna, herede di Castiglia, e d'Aragona: le turbolenze quietate trà la Spagna, e la Francia per il Matrimonio di Madama Isabella di Vallois Madre della nostra Ottima Principessa la Serenissima Infante, e quelle tra Francia, e Sauoia per vn parentato parimente con vna Principessa di Francia.

Vn infinità d'altri parentati si potriano qui registrare, per mostrar i beni, e commodità, che ne posson venire; ma perche non si può di ciò dubitare per l'esperienza frequente, che s'hà di veder la più parte delle guerre, & innimicitie grande risoluere, e terminar in simili appuntamenti, che dobbiam noi concludere altro, se non che le nozze son sante, e benedette, e possono elle spesso esser potente cagione, che li poueri sudditi dopò hauer lungamente sospirato sotto il giogo di Marte col

bē fare d'essi comincino à respi.
rare? All'honor di tali Principi,
e Principesse cantinsi gli Epitala
mij, illumininsi i fuochi di gioia
& eriganfi archi Trionfali.

Che li matrimonij de Principi sono spesso pregiuditali.

RISOLVTIONE II.

PEr euidenza di ciò s'ha da considerar, che tra parenti, & apparentati v'è sempre alcuna cosa à rimeschiare, e qualche pretensione tra l'vno, e l'altro per causa della successione, d'onde nascono comunemente le dispute, e le differenze : maggiormente tra Prencipi, perche l'attioni loro son più sottili, e non si prescriuono còsì facilmente, cioè durano fin'à tanto che s'ha modo d'intentarle, e dormono fin, che vien tempo di poterle risuegliare. Aggiunto, che per la loro importanza meritano molto ben che se ne tenghi nota; e che s'esamin al viuo

e, se

e, se non può farsi in vna stagione, si differisce all'altra, se non potrà con le proprie forze, vi s'aggiungerà l'aiuto d'vn terzo, che non vi mancherà mai per simile effetto.

Di più bisogna saper, che li Principi s'apparentano ordinariamente con più grandi, ch'essi possono, e non senza ragione, perche per mantenersi conforme, al ricordo, che Focione diede à gli Ateniesi, bisogna esser il più potente, ò hauer per amico colui, che è tale. Ma di qui si vedon spesso succeder de gl'inconuenienti; perche in vece dell'aiuto, che 'l minore aspetta dal Maggiore, egli si risente più tosto di qualche ingiuria, & intraprēde la cosa più arditamente. Di più i grandi sono ordinariamente impacciati ne gli affari più grandi, hanno più nemicitie, & inuidiosi, talmente, che, chi apparenta seco non può non tirarsi addosso molte brighe, e querele. Di vantaggio vn

Plutarcus

minore apparentando con vn maggiore si contenta della dote che se li vuol dare, ma non per ciò egli se ne potrà sempre contentare, per li figli che succederanno, li quali, se poi si trouerranno à mal partito chi dubita, che ne pretenderanno il supplimento, ò per vna via, ò per l'altra.

In oltre mediante la parentela, che contrahe il minor col Maggiore, egli può succedere à suoi dominij, e di Conti diuenir Duca, di Duca Rè. Il che succedendo è cosa chiara ch'egli lascierà la Contea per la Ducea e la Ducea per lo Reame, cioè quanto alla residenza: di maniera, che i suoi vecchi sudditi perderanno la sua presenza, & in luogo, che soleuano hauere ricorso à lui si vedranno ridotti sotto vn sustituto, ò Gouernatore. Nel che non saranno eglino si fortunati, ò sodisfatti, e quel ch'è peggio in questo caso essi temeranno di non esser diuenu-

uenuti coda d'vn stato più grande e soggettati à suoi costumi: cosa, che nondimeno è molto pericolosa, e contra la ragion di stato, che vuole, che per regnare in diuersi paesi, si diporti diuersamente secondo la diuersità delle nationi, e de luoghi, senza introdur per tutto vn medesimo gouerno, e confonder le giurisditioni, & auttorità.

In general si può dir, che l'vnione d'vno stato all'altro, ò smembramento, ò diuisione di rado può farsi senza pregiuditio di qualch'vno, perche si come [a] in vna famiglia li nuoui seruitori son di continuo tormentati da gli altri, così coloro che se aggiungono vltimamente d'vn stato son li più vilipesi, diceua Galgaco capitano de' Bretoni per dissuaderli à sottoporsi alli Romani.

[a] Sicut in familia, recentissimus quisq; seruorũ & conseruis ludibrio est, sic in hoc orbis terrarũ vetere famulatu noui nos & viles in excidiũ. *Tac. Ann. li. 21.*

Di più, ò si resta annesso d'vn più grande, ouero ne viene separato, e smembrato.

Nel primo caso ordinariamente la natione cadendo nella suggettione d'vna più potente, perde molto del suo primo splen dore, & auttorità, muta spesso nome, e si troua confusa dentro l'altra.

Così Arbatto hauendo esterminato Sardanapalo Monarca de gli Assirij, che comandaua à Medij sotto il titolo di detta Monarchia trasferì quella à i Medij perche all' hora era gouernatore.

Iust. lib. 1.

Ciro Rè di Persia, hauendo ridotto in suo potere tutta l'Asia, e tutto l'Oriente, trasferì il nome della Monarchia de' Medij alli Persiani doue egli era Rè.

Iust. li. 1. & Herod. 10.

Alessandro Rè di Macedonia essendosi impatronito de' Persiani, e d'altre nationi, non diede egli il nome di Monarchia alla Macedonia?

Che direm noi de Romani? Tutti gli stati, e Reami, che potero sottoporsi, non li priuarono

no essi delle lor o dignità, e conuertirono in Prouincie particolari, ò Principati d'altra natura? A chi lasciorno quelli il nome di Rè dè loro sudditi, se non per grandissimo fauore? Cæsar. de bel. Gal.

Hor veniamo al secõdo caso di smẽbramẽto, ò diuisione. Che dice l' historiografo se nõ, che meglio è di viuer vnitamente sotto vn solo, e potente Principe, che sotto più minori, e particolari, che non hanno la forza di difender se stessi nè il modo di benificare i loro sudditi, e son costretti spesso in caricarli souerchiamente? Guicc. lib. 6

Che per rispetto di Matrimonio i Principi non cedono punto gl'vni à gli altri.

RISOLVTIONE III.

ESsendo, che i Matrimonij de' Principi si facciano per il più senza vedersi, ò conuersar'insieme, ò molto poco: cosa nondimeno assai necessaria

per

per conseruar l'amicitia tra le genti non è marauiglia, che gli effetti di quelli siano alle volte assai piccioli, anzi la più parte non durano se non la vita de' contrahenti, alle volte meno, & alle volte sta tanto, che vi nasca offesa, non ostante che lasciando i successori pareria, ch'almeno, ancor essi douessero sentire il beneficio di tal parentele: ciò dico io, non è marauiglia, che così succeda, che considerando, l'obligation d'vn Principe verso vn'altro suo parente s'ha per cosa minima in consideration del sospetto ch'egli causa allo stato suo.

Vn Principe non può gouernarsi secondo la sua affettione, come sarebbe vn priuato, ne hà libertà di disporre de suoi dominij delle sue Città, e de suoi Regni come vn pouer compagno della sua casa, della sua vigna, e della sua possessione, percioche i ben della Republica son sacri, e come [a] le cose sacre non si de-

[a] Sacra alienari nō possunt L. inhibemus C. de sacro. Eccle.

si deuono alienare; così succede di questi beni. Il Che considerando Themistocle in Atene, Catone à Roma, senza alcuna dilatione di tempo rincorporarono alla lor Republica respettiuamente tutto ciò, che trouarono esserle vna volta appartenuto in qualsiuoglia modo, che ne fusse stato smembrato, ò alienato. Di maniera che il Principe dissipando i ben del suo stato che li son stati dati per sustener il peso di quello, non fà altrimente, ch'vn marito vendendo i beni dotali di sua moglie; cosa che [a] non può, nè meno co'l proprio consentimento.

[a] L. vnica § & cū lex Iulia C. de cadu. tolle.

Oltre à ciò vn priuato dissiperà quel, che egli hà, senza che altri possano trouar che dire; il Principe è il guardiano, e protettore del suo stato s'egli lo volesse trascurare, auuenturare, e dar'in preda, i suoi sudditi subito prenderiano occasione di mormorare, e d'opporseli; perche è astretto d'inuigilar à

ciò,

ciò, ch'è lor profitteuole, e procurarlo senza rispetto di parentela, ò di qualunque accasamento; ne alcuno douerebbe sostener'il contrario, considerando, che le leggi diuine, & humane permettono à figli d'vn priuato, ancorche questi, deuen venir à ciò più tardi, che possono, di dimandar' il loro al proprio lor Padre s'essi non posson hauerlo altrimente; perche à ragion più forte non potriano i Principi pretender con l'armi, ch'è la loro maniera di procedere, quel'che dipende dal loro stato, da, chi si sia frà di lor parenti quando non potessero arriuare per altra strada?

E tanto falso, che per causa di parentele, ò matrimonij essi debbano lasciar di fare i fatti loro, ò che ciò sia vn fondamento seuero per mantenere in amicitia, e pace i loro sudditi, se non con tanto, che non vi và del loro interesse in questo caso; ancorche i loro Signori volessero

chiu-

chiuder tra loro gli occhi, quelli tutti non lo permetteriano in diminutione, e pregiuditio del loro ſtato.

Che è ben, che i Principi habbiano più figlioli.

RISOLVTIONE IV.

PEr quel, che s'è detto qui di ſopra nella ſeconda riſolutione il contrario parrebbe più probabile; perche con più figlioli biſogna abbracciar più parentele, le quali non riuſcirebbon ſempre di ſodisfatione e quiete de' gli habitanti.

Di più eſſendoui molti figli conuien dopò la morte del Padre, che lo ſtato ſi diuida in più parte, ò che reſti tutto ad vn ſolo, ma prendete qualſiuoglia de due partiti, che non poſſon fuggirſi da gl'inconuenienti.

a Poiche in primo luogo la diuiſion dello ſtato non ſi può far ſenza diminuir grandemente l'honore, e ſplendore, la grandez-

a Vtrum enim partē regni petiturū eſſe an totū erepturū, ſi partē ambo infirmos, & diſtractis virib. & omnibus iniurijs obnoxios fore, ſi totum, &c. *Liu. lib. 45.* Maximū natu ex filijs eius nomine Dyoniſiū ſuffecere, & maturā eius etatē ſecuti & quod firmius futurū eſſet regnū ſi penes vnū remāſiſſet, quam ſi portionib. inter plures diuideretur. *Iuſt. li. 21.*

dezza, e potenza d'vna Casa, è metter tutti coloro, che ne sono in pericolo di non hauer nulla in luogo di gratificar ciascheduno; perche essendo così diuisi non si potriano mantener contra i loro vicini, ò nemici, e per simile diuisione il più grande in breue tempo deuerria pouer compagno. Per la qual consideratione s'osserua è s'è continuamente osseruato, che li primogeniti habbiano lo stato intiero.

Iust. li. 4.
Liu. lib. 40.
Crom. li. 2.

Giustino lo testifica de Parthi, Tito Liuio de' Macedonij, Homero di Polacchi: dell'altre nationi più vicine i costumi locali ne chiariscon di ciò à sufficienza.

Deuteron. c. 1. v. 15. & seqq.

E che questa ragione di primogenitura sia stata in ogni tempo rispettata, & osseruata non solo tra Signori ma anco tra i priuati, il testamento vecchio non ne lascia di ciò in dubbio, doue ne veniua commandato di dar al primo genito il doppio, ch'a gli altri. In vigor di che

Abram,

Abram, e Giosafat facendo diuisione fra i loro figli diedono tutto il loro hauere à primogeniti, e à gli altri nienc'altro che presenti.

Gene∫.c.25 & 2. Par. c.21.v.1 2. 3.& 4.

Dall'altra parte questa inegualità tra fratelli cagiona inuidia, e nemicitia fra di loro & in particolare trattandosi di Principi, tra quali non v'è minor così meschino, che non habbia coraggio bastante per esser monarca.

*Non ostante tutte queste difficultà, è vero che la moltitudine de' figli s'hà più da desiderar'in vn Principe, che'l picciol numero; anzi, che in ciò consiste l'appoggio, è la forza dello stato; perche leua à forestieri ogni occasione di farui fondamento sopra; e serra la porta à tutti i parenti, che vi potessero trouar qualche ragione, che ridonderia in ruina, e calamità de poueri sudditi li quali patiscono sempre per le differenze de' loro Signori.

*Non classes non legiones perinde firma imperij mumimẽta quam nrme rus liberorũ, Taci. hist.li.4.

S'ag-

S'aggiunge à questo, che la propagatione de buoni Principi, e che hanno lungo tempo regnato s'ha sempre à desiderare dalli buoni sudditi, che deuono amare l'honore, & accrescimento de loro Patroni, e desiderar, che quei della loro famiglia diuengan Signori di tutti i Regni del Mondo.

IL FINE.

TAVOLA DELLE MATERIE, ET RISOLVTIONI

Nel presente libro contenute.

Capi delle risolutioni contenute nella prima settione Circa la Scienza politica.

Capi della seconda Settione circa il comandare.

Che

Capi della terza Settione circa coloro, che comandano.

C3

Capi della quarta Settione circa i paesi.

Capi della quinta Settione.

IL FINE.

Errori occorsi nello Stampare.

commandare. comandare. 4.managgiato.maneggiato. 6. mal'ageuolmente.malageuolmente, 3.15.corroccio. corruccio 2.22 charichi. carichi.5.8 commandamenti. comandamenti 13. 26. commandasse. comandasse. 14 2 in tanto che. in quanto che.17. 7. preuidennza. preuidenza.17.8. commanda.comanda 24.12.commanda. comanda.31.16 Miltiade Milciade 44.12.che e. che.49.vlt.venghino. vengano. 50.11. suffizienza, sufficienza 62.24. seruizio, seruitio. 62.24. se, sè.65.25. se,si. 68.9.col,co'l 70.16.mistiero, mestiero. 75.2.frequnti, frequenti 75.9. impiegarsi, impiegaruisi 75 21 è piu. e più 76.6 le quali, li quali.77 13. egittij. egittij 78.3. agradisca, aggradisca.82.9. iccontro, incontro. 86.18. seguite, eseguite 87.1. Prencipe, principe 93.13 fiano, siano. 95.7. si si. 105 27 poterfi, potersi 106.16. commandate, comandare 112.16 men, men 113. 3. perchr, perche 113.14 nel, nell' 113 15. matre, madre.114. vlt. arti, arte 118.20. nou, non. 130. 19. perdere perdere. 134. penult. tizzisi, rizzisi, 141.4 sne, sue. 144. 22. pare an, pareran. 148.25. puo, può. 149 12. arrischiarle, arrischiarsi. 150. 5. esso, esso. 151. 26. poi, po che. 15?.23. qnalche. qualche. 162.18. straordiuariamente, straordinariamente, riga 10. in faccia, in prima faccia 171 7. minose minore. 173. 19 chasappia, e chi sappia, 177.3. seruir, seruirà. 179. 28. Iexus, luxus. 182 nel fine in margine. hen. ben 185. 20. modo, mondo. 196. 9. crederem. credere. 208. margine vltimo. 2, la. 235. 1. immanitatem. immunitatem. 255. 3. margine.

FINE